

B. CATTANEO

**Il carteggio Carlo Tenca - Pasino Locatelli.  
Politica, giornalismo e letteratura  
tra Bergamo e Milano (1850-1875)**

**Barbara Cattaneo**

**IL CARTEGGIO CARLO TENCA - PASINO LOCATELLI.  
POLITICA, GIORNALISMO E LETTERATURA  
TRA BERGAMO E MILANO  
(1850 - 1875)**

*PREMESSA*

Il presente lavoro ha per oggetto il carteggio intercorso tra Carlo Tenca e Pasino Locatelli tra il 1850 e il 1875. La *PREMESSA* al testo delle lettere e l'*APPENDICE* conclusiva sono state redatte nell'intento di mettere in risalto soprattutto la figura di Pasino Locatelli, molto meno nota rispetto a quella di Carlo Tenca: in tal senso consentono un più preciso riferimento storico-culturale, in quanto forniscono alcune indicazioni essenziali a proposito di temi, vicende e persone citati o adombrati nel carteggio. Con ciò viene fornita una chiave di lettura anche dello stesso apparato di note.

In *APPENDICE* sono riportate:

- A : *Scheda biografica di Pasino Locatelli*
- B : *Scheda biografica di Carlo Tenca*
- C : *Opere a stampa di Pasino Locatelli*
- D : *Elenco dei manoscritti di Pasino Locatelli conservati presso la Biblioteca Civica 'A. Mai' di Bergamo*
- E : *Collaborazione di Pasino Locatelli a periodici*
- F : *Elenco dei corrispondenti di Pasino Locatelli.*

Le 9 lettere di Locatelli a Tenca sono conservate nel *Fondo Tenca* presso le Civiche Raccolte Storiche del Museo del Risorgimento di Milano (MRM), mentre le 16 lettere di Tenca a Locatelli sono conservate nel *Fondo Locatelli* presso la Biblioteca Civica 'A. Mai' di Bergamo (BCB).

Nella trascrizione delle lettere sono state uniformate la data topica e quella cronologica, l'intestazione e la sottoscrizione. Gli errori ortografici sono stati corretti.

\* \* \*

1. Le 25 lettere che costituiscono il carteggio Tenca-Locatelli coprono più o meno continuativamente un arco di tempo che si estende dal 1850 al 1875. Le lettere esaminate costituiscono una documentazione preziosa per almeno due motivi.

Innanzitutto, gli anni compresi tra il 1850 e il 1875 sono fondamentali per la preparazione dell'unità italiana e per gli sviluppi, le prospettive e le difficoltà che il nuovo Stato si trova ad affrontare. In tal senso, il carteggio costituisce un'interessante fonte documentaria a proposito delle aspettative e delle soluzioni prospettate negli ambiti politici, ideologici e culturali che ruotano intorno ai due interlocutori.

Un secondo e più specifico motivo d'interesse è costituito dall'incontro tra uno dei principali protagonisti della vita politica e culturale bergamasca, Pasino Locatelli, e uno dei più influenti rappresentanti del liberalismo moderato milanese, Carlo Tenca. Sullo sfondo di questo incontro, infatti, si rivela una complessa trama di rapporti tra persone, gruppi e istituzioni intercorsi tra Milano, centro per eccellenza delle principali vicende lombarde e nazionali, e Bergamo, città periferica e per molti aspetti marginale, colta a partire dal momento in cui tende ad inserirsi con la propria specificità locale nel più ampio contesto dell'unificazione italiana.

2. Le prime lettere del carteggio mettono in rilievo il desiderio di Locatelli di entrare a far parte del nutrito e scelto novero dei collaboratori del settimanale «Il Crepuscolo», diretto dallo stesso Tenca<sup>(1)</sup>. Al di là delle evidenti ragioni di prestigio che potevano spingere il giovane bergamasco a richiedere con tanta insistenza la collaborazione a un "giornale, che ogni giorno più va acquistando stima e simpatia dal nostro Paese"<sup>(2)</sup>, altri sono i motivi che inducono a soffermarsi su questo primo contatto tra i due interlocutori.

La richiesta di collaborazione al «Crepuscolo» presuppone, come risulta chiaramente dalla corrispondenza, la mediazione della patriota bergamasca Barbara Grismondi<sup>(3)</sup>, amica di P. Locatelli per tutta la vita e assidua frequentatrice del salotto milanese della contessa Clara

(1) Su «Il Crepuscolo» cfr. nota n. 49, lettera I.

(2) Cfr. lettera IV, 13 febbraio 1851.

(3) Su Barbara Grismondi cfr. nota n. 57, lettera II.

Maffei<sup>(4)</sup>, del quale era animatore lo stesso Tenca. Il richiamo di un salotto<sup>(5)</sup> noto in Italia e all'estero, il prestigio di molti dei suoi protagonisti, l'influenza che Tenca vi esercitava e l'intensa attività patriottica che lo caratterizzava, non potevano non aver ascendente sull'animo di un giovane che, come Pasino Locatelli, era reduce dall'esperienza del fallimento dei moti del '48-'49. Analogamente a Clara Maffei e al suo salotto milanese, la Grismondi aspirò a creare a Bergamo, nella sua casa di Redona, un centro di dibattito e confronto culturale per gli intellettuali locali e un focolaio di costante opposizione al dominio austriaco:

L'opportunità offerta dal «Crepuscolo» si presentava in un momento particolarmente delicato per Pasino Locatelli. Disorientato dal fallimento del '48 in Lombardia, esperienza che, come accennato, lo aveva visto tra i protagonisti, Locatelli trovò nel progressivo accostamento del «Crepuscolo» alle posizioni filocavouriane un concreto punto di riferimento ideologico-politico per uscire dal disagio e dall'incertezza. Le collaborazioni da lui offerte al settimanale milanese non ebbero, però, esito favorevole. Se grande era il desiderio di collaborare al periodico, faticoso era però superare i severi giudizi del suo direttore:

(...) Tenca, ingegno sodo, versatile, coltissimo, oltre la rivista politica, scriveva d'un po' di tutto, ed esercitava una censura severa sugli scritti de' suoi amici per mantenere al giornale una continua uniformità negli intenti e nel modo di manifestarli (...) (6).

Ed è proprio questo rigore che è ben visibile nei giudizi di Tenca sugli articoli di Locatelli:

Se non le sembra troppo grave accondiscendere a questa mia domanda, vorrei pure pregarla a temperare parecchie frasi (...) Ella comprenderà, spero, l'importanza di questa riserva del giornale, affinché certe forme puramente di stile non possano essere tirate a diversa significazione (7).

Quanto al secondo articolo da lei gentilmente mandatomi, io sarei lietissimo di adornarne il mio giornale (...) se alcuno dei giudizi in esso contenuti e qualche tendenza nel modo di osservare la storia non fossero un po' discordi dalle idee del giornale (8).

(4) Su Clara Maffei cfr. nota n. 78, lettera X.

(5) Sulla vita dei salotti culturali ottocenteschi cfr. Maria Iolanda PALAZZOLO, *I salotti di cultura nell'Italia dell'Ottocento. Scene e modelli*, Milano, Angeli, 1985, pp. 132.

(6) Giovanni VISCONTI-VENOSTA, *Ricordi di gioventù. Cose vedute o sapute. 1847-1860*, Milano, Cogliati, 1904?, pp. 190-191.

(7) Cfr. lettera I, 15 dicembre 1850.

(8) Cfr. lettera III, 15 gennaio 1851.

A Pasino Locatelli non restava che confermare:

Io provo il desiderio di fare qualche cosa, ma mi abbisognerebbe una norma invariabile dietro la quale dirigermi. Perché al certo quando il *Crepuscolo* siasi prefisso inalterabilmente un carattere è giusto il rigore usato prima di ricevere scritti per lui, come è naturale che chi scrive dietro solo o il suo modo di vedere, o secondo l'ispirazioni del momento, non incontri perfettamente nell'idea di ciò che si erige dietro le basi fisse di un programma e che deve avere un colore uniforme <sup>(9)</sup>.

Se dalle pagine del «*Crepuscolo*» doveva continuare l'opera di resistenza e lotta all'Austria, attraverso la raccolta e la sintesi di alcune tra le migliori coscienze culturali e politiche post-quarantottesche, è evidente come quest'opera, per essere "propedeutica e chiarificatrice" <sup>(10)</sup>, dovesse essere adeguata e uniformata a un centro di ispirazione comune.

La fase 'crepuscolante' apre almeno altri due percorsi di analisi intorno alla figura di Locatelli: da un lato, quello relativo alla sua attività giornalistica; dall'altro, quello relativo alla mediazione svolta da Gabriele Rosa <sup>(11)</sup> nei rapporti tra Tenca e lo stesso Locatelli.

(9) Cfr. lettera IV, 13 febbraio 1851.

(10) Carlo Tenca. *Giornalismo e letteratura nell'Ottocento*, a cura di Gianni Scalia, Rocca San Casciano, Universale Cappelli, 1959, p. 20.

(11) Gabriele Rosa (1812-1897). Nato a Iseo il 9 novembre 1812, fece gli studi primari a Bergamo. L'improvvisa morte della madre e le precarie condizioni economiche della famiglia lo costrinsero a lasciare la scuola e ad affiancare il padre nel mestiere di fornaio. Continuò tuttavia da autodidatta le sue letture, accumulando un sapere enciclopedico. L'adesione alla 'Giovine Italia' gli costò l'arresto e la condanna a 3 anni di carcere allo Spielberg, dove conobbe e divenne amico di F. Confalonieri. Dopo aver scontato la pena riprese a studiare, continuando l'attività politica e collaborando alla «*Rivista Europea*» con Tenca, Giulini e Correnti. Partecipò attivamente ai moti del '48-'49. Profugo a Lugano, conobbe Teresa Mallegori-Sozzi, donna di spirito liberale che lo ospitò in seguito nella sua villa di Caprino come precettore di famiglia. Da allora Rosa rimase per 18 anni a Bergamo e negli anni che precedettero l'Unità continuò quegli studi che sarebbero poi stati fondamentali per la stesura delle sue opere più importanti. Con il '59 iniziò per Rosa un periodo di intensa attività civile a Bergamo: fu consigliere e assessore comunale, presidente del 'Circolo Liberale', del 'Comizio Agrario' e della 'Società Industriale Bergamasca'. Fu anche impiegato in lezioni ambulanti d'agricoltura pratica. Nel 1860 fu nominato Provveditore agli studi per la provincia di Bergamo dal ministro T. Mamiani, ed ebbe come segretario proprio Pasino Locatelli. Rosa si dedicò con impegno al proprio mandato fino al 1862, quando rassegnò le dimissioni. In seguito si dedicò ai suoi studi storici, politici, economici e amministrativi, compilando gran parte delle sue opere. Rifiutò sempre la deputazione politica. Alla fine del 1866 lasciò tutti gli incarichi che vi ricopriva e si allontanò da Bergamo per ritornare a Iseo, da dove continuò, comunque, ad occuparsi delle vicende bergamasche. Anche nel suo paese natale la sua attività non conobbe soste. Rosa morì a Iseo il 25 febbraio 1897.

3. L'attività giornalistica fu uno dei dati costanti di tutta la vita del bergamasco. Questa osservazione non si riferisce solo ai numerosi periodici ai quali Locatelli ha via via collaborato, ma soprattutto al loro rilievo politico e culturale.

L'esordio su «*Il Milanese*» <sup>(12)</sup> (1850) colloca immediatamente Locatelli in una precisa posizione ideologica, chiaramente ostile alla dominazione austriaca. Così, la collaborazione del 1853, forse l'unica, al mensile del Lloyd austriaco «*Letture di famiglia*», non deve far pensare a un 'tradimento' degli ideali patriottici, e questo sia per il carattere letterario della sua collaborazione, sia perché altri illustri patrioti avevano prestatato la loro opera al periodico. La collaborazione alla «*Rivista Veneta*» nel 1856, che si rifaceva al «*Crepuscolo*» non solo culturalmente ma anche reclutandone gli stessi collaboratori, è indice dell'area ideologico-politica alla quale Locatelli intendeva rimanere fedele. È altrettanto significativo che sia dello stesso anno il quasi certo rifiuto di Locatelli di collaborare ad un altro periodico del governo austriaco, il «*Regolatore amministrativo*».

Dal 1858 al 1861, con la collaborazione al «*Panorama*» di Leone Fortis, a «*La Vanguardia*» (1859-1860) di Numa Palazzini e alla «*Gazzetta*

Per un inquadramento generale della figura di G. Rosa, cfr. Pier Carlo MASINI, *La scuola del Cattaneo: Il pensiero politico di G. Rosa*, in «*Rivista storica del socialismo*», a. II, luglio-dicembre 1959, fasc. 7-8, pp. 501-524, ora in Id., *Eresie dell'Ottocento. Alle sorgenti laiche, umaniste e libertarie della democrazia italiana*, Milano, Editoriale Nuova, 1978, pp. 31-53; Antonio FAPPANI, *Gabriele Rosa tra democrazia e socialismo*, in «*Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1965*», Anno accademico CLXIV, Brescia, Tip. F.lli Geroldi, 1966, pp. 137-159; AA.VV., *Gabriele Rosa*, Atti dei Convegni Regionali sui democratici lombardi sotto il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura della Regione Lombardia, Milano, Associazione Mazziniana Italiana, II, 1976, pp. 112, volume che raccoglie gli atti del Convegno di Iseo del 1976 su G. Rosa, con gli interventi di Sandro Fontana, Ettore Rotelli, Guglielmo Castagnetti, Virginio Paolo Gastaldi, Giuseppe Tramarollo, Silvio Pozzani, Pier Carlo Masini, Ugo Baroncelli, Enzo Quarenghi; Clara CORTINOVIS, *Opere e scritti di Gabriele Rosa (1812-1897). Saggio di bibliografia*, in «*Archivio Storico Bergamasco*», rispettivamente a. VI, n. 10, 1986, pp. 127-155, e a. VII, n. 13, 1987, pp. 321-343.

Sull'attività di G. Rosa nel contesto della realtà bergamasca, fondamentale è il contributo di Arcangelo GHISLERI, *Gabriele Rosa nella vita pubblica bergamasca dei primi anni del regno*, in «*Bergomum - La rivista di Bergamo*», a. VI, n. 2, febbraio 1928, pp. 51-59. Alcune utili notizie sul soggiorno bergamasco di Rosa e sulla sua nomina a Provveditore agli studi di Bergamo e provincia in Mario NAGARI, *Undici lettere di Gabriele Rosa al poeta Giuseppe Regaldi*, in «*Bollettino della Domus Mazziniana*», a. XXX, n. 1, 1984, pp. 25-35. Dello stesso cfr. anche *Tredici lettere di Giuseppe Regaldi a Gabriele Rosa*, in «*Bollettino della Domus Mazziniana*», a. XXXV, n. 1, 1989, pp. 51-63.

Sull'attività giornalistica di G. Rosa cfr. Giovanna ANGELINI, *Gabriele Rosa e l'esperienza dell'«Unione»*, in «*Nuova Antologia*», a. 125, vol. 564, fasc. 2176, ottobre-dicembre 1990, pp. 325-356.

(12) Per la collaborazione a questo e agli altri periodici citati nel testo, rimando in APPENDICE alla sezione dedicata a *Collaborazione di Pasino Locatelli a periodici*.

del Popolo di Lombardia» (1860-1861) di Emilio Treves e Luigi Camnasio, si apre un triennio particolarmente significativo nell'attività giornalistica e politica di Locatelli. Con il precipitare degli eventi che porteranno all'unificazione nazionale, la collaborazione a questi giornali di area filogaribaldina assume un particolare rilievo. Dopo l'Unità, le sue collaborazioni giornalistiche sono politicamente all'insegna di un evidente progressivo moderatismo. Va in tal senso la collaborazione a «La Perseveranza» dal 1869 al 1892 (nata sulle spoglie del «Crepuscolo» e anch'essa redatta da molti dei collaboratori del precedente glorioso giornale), e quella del 1872 al «Corriere di Milano» di Emilio Treves.

Numerose furono inoltre le collaborazioni di Locatelli a prestigiose riviste artistico-letterarie come «Arte e Storia», la «Rivista contemporanea nazionale italiana» e la «Nuova Antologia», collaborazioni che mostrano soprattutto il rilievo crescente che gli interessi artistici e letterari andavano assumendo nella sua attività.

4. Un aspetto significativo della posizione liberal-moderata ormai assunta da Locatelli dopo l'unificazione nazionale è rappresentato dalla sua collaborazione al «Giornale di Bergamo», poi «Gazzetta di Bergamo», in seguito «Provincia-Gazzetta di Bergamo» e, da ultimo, «Gazzetta provinciale di Bergamo».

Le vicende connesse a tale collaborazione consentono da un lato di seguire con precisione alcuni momenti significativi della storia interna del giornalismo liberale bergamasco degli anni '70, e dall'altro di cogliere il senso del particolare ruolo svolto da Locatelli in quel contesto. Esemplari, in tal senso, furono da un lato gli avvenimenti e gli scambi epistolari determinati dalle polemiche sorte nei riguardi della «Gazzetta di Bergamo», e dall'altro la nascita nel 1868 della nuova testata «La Provincia di Bergamo».

Il nuovo giornale fu pensato e voluto soprattutto da Carlo Lochis, Luigi Palma, Alessandro Malliani, Elia Zerbini e lo stesso Pasino Locatelli, e sostenuto da Gabriele Rosa e Federico Alborghetti, esponenti democratici che intendevano smuovere le acque stagnanti del liberalismo bergamasco e del suo organo di stampa, con il progetto di un nuovo giornale che si facesse portatore di una visione dinamica, liberal-progressista, della realtà bergamasca. In tal senso, i severi rimproveri che i fautori della nuova testata muovevano al vecchio giornale cittadino, sono espressi in questa lettera scritta da Alessandro Malliani <sup>(13)</sup> a Giovan Battista Cremonesi, direttore della «Gazzetta»:

(13) Su Alessandro Malliani cfr. nota n. 95, lettera XVIII.

Pregiatissimo Sig. Cremonesi,

Lei sa come alcuni amici di qui si fossero riuniti per redigere un nuovo giornale che trattasse più specialmente gl'interessi materiali della Provincia e Città nostra. Sono questi interessi che hanno d'uopo di un più ampio sviluppo fondato sulla soda teoria, e sulla esperienza d'altri paesi tanto a noi superiori in questa partita, e come ajuto ed eccitamento a questi occorre promuovere l'intellettuale progresso, poiché dallo sviluppo del pensiero sorte l'intelligenza, e da questa la pratica assennata e giudiziosa. Questo era in breve il programma del futuro giornale e volevasi riservata in esso piccola parte allo stralcio intelligente di quelle notizie politiche di cui abbiamo quasi ingombro sui giornali che ogni dì ne avvisano da tutta Italia e dall'estero.

A me duole farle comprendere come questa idea venisse suggerita ai promotori di quel giornale dalla insufficienza universalmente sentita, ed espressa, dal giornale attuale di Bergamo (...) <sup>(14)</sup>.

La lettera di Malliani tentava di far accettare a Cremonesi quelle modifiche editoriali che avrebbero reso superfluo, in città, un secondo quotidiano. Dato il ristretto numero dei lettori, una tale eventualità avrebbe dato luogo ad una concorrenza rischiosa per entrambi i giornali. In realtà, G. B. Cremonesi si era già dimostrato poco propenso a radicali trasformazioni. Ne è prova il fatto che Cremonesi si era limitato a nominare redattore della parte politica Pasino Locatelli, già collaboratore della sua «Gazzetta» ma appartenente al gruppo degli 'insoddisfatti'. Con ciò Cremonesi riteneva compiuta una mediazione che, invece, gli veniva rimproverata dai suoi interlocutori, i quali evidenziavano i limiti strumentali di tale accomodamento. A parere di Malliani, infatti, l'abile mossa con la quale

era idea sua, almeno parmi non errore credendolo, consolidare il suo giornale, tranquillizzare le esigenze, e togliere così la necessità, e quasi la possibilità all'altro [giornale] di sorgere (...) <sup>(15)</sup>,

non passò inosservata. L'atto di nomina di Locatelli, di per sé, non era garanzia di mutamento nell'indirizzo del giornale, e di fatto non lo fu. Pasino Locatelli si trovò così a gestire una difficile situazione di compromesso. Il dualismo tra le sue posizioni personali e l'indirizzo affatto contrario perseguito dalla «Gazzetta» di Cremonesi non poteva durare a lungo.

Tre lettere di Locatelli del 1867, indirizzate rispettivamente a G. B. Cremonesi, al Prefetto e all'amico Federico Alborghetti, rivelano le

(14) Lettera di A. MALLIANI a G.B. Cremonesi, s.d. (ma 1867), in BCB, *Carteggio Pasino Locatelli*, fald. 35.R.5(29).

(15) *Ibidem*.

particolari circostanze in cui il bergamasco rassegnò le dimissioni dal giornale. In esse è espresso con chiarezza il disagio di un uomo che, suo malgrado, si trovava a dover condividere posizioni non sue <sup>(16)</sup>. Così scriveva il 12 febbraio 1867 al Prefetto:

Illustris.mo Signor Prefetto

Trovo mio dovere di avvertire personalmente la S. V. Illustrissima, che io ho cessato dall'aver parte a qualsiasi collaborazione della Gazzetta di Bergamo. L'ultima spinta a tale risoluzione fu l'art.º *Badate!* del nº 18 della Gazzetta medesima, ove erano espresse opinioni, che non possono più accordarsi colle mie convinzioni e col sistema, che io credo più patriottico ed onesto, di non accrescere i malumori ed i nemici del Governo.

5. A proposito dell'attività giornalistica di Pasino Locatelli, va ricordata la figura di Gabriele Rosa per il ruolo svolto da quest'ultimo nel rapporto Tenca-Locatelli. In effetti, per tutta la durata del suo soggiorno a Bergamo Rosa, a suo tempo già frequentatore a Milano del salotto Maffei, svolse un'importante funzione mediatrice tra la realtà milanese e quella bergamasca, ben rappresentate, rispettivamente, da Tenca e Locatelli. Il valore qualitativo e quantitativo della corrispondenza scambiata da Rosa con i due interlocutori ne costituisce un interessante riscontro <sup>(17)</sup>.

Rosa era già stato collaboratore di Tenca fin dai tempi della «Rivista Europea» e in seguito fu corrispondente del «Crepuscolo», del quale seguì da vicino evoluzioni e vicissitudini. Gli ultimi mesi di vita del «Crepuscolo» coincidono con il periodo di preparazione del quotidiano «La Perseveranza», e fin dagli inizi Rosa collaborò attivamente con Tenca al sostegno del giornale. Ne è chiara conferma la seguente lettera di Rosa a Tenca del 6 settembre 1859:

Cariss.º

Ricevetti in tempo i manifesti del Crepuscolo, e li dispensai sollecitamente. Ebbi poscia il primo numero del giornale, e vidi che persistendo, dovrà essere fortunato. La stessa copia e varietà de' giornali

(16) A proposito delle tre lettere citate cfr.:

- Minuta di lettera di Pasino LOCATELLI a G.B. Cremonesi, Bergamo 10 febbraio 1867 (BCB, *Cart. P. Locatelli*, fald. 35.R.4(148));

- Minuta da copialettere di una lettera scritta da Pasino LOCATELLI al Prefetto, Bergamo 12 febbraio 1867 (BCB, *Cart. P. Locatelli*, fald. 35.R.4(122));

- Lettera scritta da Pasino LOCATELLI a Federico Alborghetti, Bergamo 19 febbraio 1867. L'originale è conservato in BCB, Specola Epistolario 334. La minuta da copialettere è conservata in BCB, *Cart. P. Locatelli*, fald. 35.R.4(147).

(17) 57 lettere di ROSA a P. Locatelli sono conservate in BCB, *Cart. P. Locatelli*, fald. 35.R.6, mentre 194 lettere di ROSA a C. Tenca sono conservate al MRM, *Carte Tenca*, Cartella 2, fasc. III, 30.

minuti gli agevolerà la via. Perché il popolo si stanca di tante chiacchiere vane, di tante personalità, di tante contraddizioni del giornalismo quotidiano, e pure agognando a saperne dirittamente, non ha tempo a leggere tutto, né mente a sceverare. Quindi bene arrivato quel giornale che gli agevola la fatica, che lo conduce sicuro per mano, che non ne eccita le passioni ma lo nutrisca. Ma la difficoltà massima sarà nella sollecita impostazione del prezzo d'abbonamento, almeno per quelli che per le relazioni personali col giornale, e per le prove di puntualità di pagamento stimano avere diritto a fiducia, quindi non si affannano. Io diffonderò questa condizione, giacché molti leggeranno neppure l'avviso. Avverto solo che il favore al giornale aumenterà col tempo. Correnti mi scrisse per altro giornale grande, e me ne parlò pure Susanni. Per ora noi non possiamo sperare che un giornale scritto nell'idioma nostro, anche se ottimo, sia letto molto fuori e possa gareggiare col Nord, coll'Independance. Di lui diffusione quindi sarà limitata al regno dell'Alta Italia, dove incontrerà grande concorrenza, e difficoltà d'associazione per mancanza di mezzi. Grande capitale quindi impiegato a tale impresa correrebbe pericolo di perdita e questo sarà lo scoglio massimo dell'impresa (...) <sup>(18)</sup>.

Una decina d'anni più tardi, in occasione della già ricordata scissione all'interno della «Gazzetta di Bergamo» e della nascita della nuova testata «La Provincia di Bergamo», Rosa svolse una funzione analoga, indirizzando a Locatelli parole di sostegno e di incoraggiamento:

Ascoli Piceno, 21 settembre 1868

Cariss.º Amico

Serio e limpido e modesto è il programma del loro giornale, eletti sono i nomi dei collaboratori.

Il pubblico sarà svogliato, ma perdurando con qualche abnegazione dovranno riuscire, molto più che Bolis sa bene l'arte del tipografo e dell'editore. Io raccomanderò il loro periodico, e coglierò volentieri qualche reazione per mostrargli la mia approvazione contribuendovi ad onta che sia assediato da una folla di impegni (...) <sup>(19)</sup>.

(18) Lettera di Gabriele ROSA a Carlo Tenca, Bergamo 6 settembre 1859, in MRM, *Carte Tenca*, Cartella 2, fasc. III, 30, n. 187.

(19) Lettera di Gabriele ROSA a Pasino Locatelli, Ascoli Piceno 21 settembre 1868, in BCB, *Cart. P. Locatelli*, fald. 35.R.6(175). La posizione di Rosa nella vicenda Cremonesi-Locatelli è ben evidenziata dalla lettera di ROSA a quest'ultimo del 24 aprile 1868, (BCB, *Cart. P. Locatelli*, fald. 35.R.6(154)):

"Caro Pasino

Per l'affare del giornale anzitutto è mestieri avere un palmo di terra su cui edificare. La terra voi potete afferrarla nell'Operaio. Se guadagnate quello, e lo trasformate con programma conveniente a giornale provinciale, dopo molto più agevolmente coll'appoggio della rappresentanza della provincia potreste ottenere che in una gara i bandi si traslocassero. Addio di cuore

l'aff. amico G."

L'influenza di Rosa doveva essere davvero notevole se, sia in occasione del tramonto del «Crepuscolo» e della nascita della «Perseveranza», sia in occasione della 'sfida' lanciata dalla «Provincia di Bergamo» alla vecchia «Gazzetta», egli si trovava a svolgere ruoli di primo piano.

Rosa, del resto, fece da mediatore per la collaborazione di Locatelli anche alla «Rivista Veneta» diretta da Paulo Fambri, come risulta dalla lettera di quest'ultimo a Locatelli:

ven. 13 febbraio 1856

Egregio Sig. Pasino Locatelli

Avrei ben prima riscontrato la gentilissima sua se non che era mio desiderio vivissimo di poterle dire qualcosa di preciso intorno al nostro giornale cui ella così gentilmente promise la sua collaborazione.

Ebbene; si nascerà ben presto anzi si sta nascendo poiché entro Marzo, qualunque sia il vento, noi salperemo.

Il nostro illustre amico G. Rosa ci ha già inviato due articoli di importante soggetto, io voglio lusingarmi che ella non si farà attendere a lungo o almeno se a lungo sì, indarno. Rosa mi diceva come ella si sia molto addentrato nella vita letteraria e particolarmente drammatica, è la questione del giorno, la corona che manca alla nostra musa, facciamo d'educarcene una - ella ha studiato e molto in proposito, renda ora un po' di conto al suo paese del tempo che ha speso, delle cose che ha meditato, e renderà buon servizio al pubblico e ottimo a noi che aspettiamo risposta e ce le professiamo gratissimi della passata promessa e del futuro adempimento. M'abbia intanto per

suo Obbl.° Aff.°  
Paulo Fambri (20).

Sempre in tema di mediazioni, fu il poeta e patriota bergamasco Ottavio Tasca (1795-1872) a fare il nome di Locatelli quale possibile corrispondente da Bergamo per la milanese «Gazzetta del Popolo di Lombardia» (21), già ricordata.

Negli anni successivi, Locatelli collaborerà anche alla «Rivista contemporanea nazionale italiana», dove si troverà al fianco di altri personaggi coinvolti nelle vicende della realtà culturale bergamasca, come Ausonio Franchi e Benedetto Prina. Su «Arte e Storia», cui Locatelli collaborerà negli anni '80, scrive un altro bergamasco che, come appunto lo stesso Locatelli, era storico dell'arte: Gustavo Frizzoni.

(20) Lettera di Paulo FAMBRI a Pasino Locatelli, Venezia 13 febbraio 1856, in BCB, *Cart. P. Locatelli*, 35.R.3.

(21) Lettera dalla redazione della «Gazzetta del Popolo di Lombardia» a Pasino Locatelli, Milano 6 dicembre 1860, in BCB, *Cart. P. Locatelli*, fald. 35.R.3(84).

6. Dal carteggio risulta chiaramente che l'esordio giornalistico di Locatelli fu accompagnato da timide velleità letterarie. La tragedia *Costantino Imperatore*, unico componimento drammatico da lui pubblicato nell'arco di tutta la sua vita, costituisce uno dei tanti spunti delle conversazioni letterarie con il direttore del «Crepuscolo». Locatelli ebbe così il privilegio di potersi confrontare con un critico letterario di prima grandezza. Quando Tenca, nella sua lettera (22) dell'8 aprile 1851, fa riferimento alla propria attitudine a "sottilizzare sopra ogni cosa" come ad una sua "vecchia abitudine di critico", fa soprattutto riferimento all'esperienza, non poi così remota, della «Rivista Europea», dove erano apparsi i suoi primi saggi di critica letteraria. Ripercorrere il pensiero di Tenca riguardo alla letteratura coeva può costituire un'utile traccia interpretativa della corrispondenza con Locatelli relativamente alle questioni letterarie.

Nel pensiero critico di Tenca, tra il '45 e il '47, confluiscono la sua formazione romantica e cattolica da una parte, realistica e illuministica dall'altra. Inoltre, elementi di matrice cattaneana, per il carattere positivo e antiumanistico consapevole del legame tra arte e utilità pratica, si fondevano a elementi di matrice mazziniana, per il carattere pedagogico che vedeva nell'arte una funzione etico-nazionale. Il rapporto strettissimo tra letteratura e società, la prima espressione e specchio fedele dei mutamenti della seconda, costituisce un punto fermo nel pensiero critico di Tenca. Come afferma Gianni Scalia,

Il Tenca approfondisce, nei molti saggi composti per la rivista, la letteratura contemporanea dando al suo esercizio critico e storico un impulso militante e una consapevolezza storicistica prima ignorati (23).

In un saggio apparso sulla «Rivista Europea» del febbraio 1846, Tenca rileva che anche se

non è nostro intendimento l'esaminare adesso quali elementi predominino nell'odierna società, e come influiscano sulle lettere (...) ci pare che questo solo sia lo studio profittevole a farsi, perché a' dì nostri non è più possibile scompagnare la letteratura dalle istituzioni e dalla vita civile dei popoli.

Locatelli, proponendo a Tenca il manoscritto della sua tragedia su Costantino, sembra esemplificare tale concetto quando scrive:

(22) Cfr. lettera VI, 8 aprile 1851.

(23) Carlo Tenca. *Giornalismo e letteratura nell'Ottocento*, cit., p. 13.

Ecco quindi che io le spedisco la mia tragedia di Costantino, nata sotto le influenze del '49 (24).

Bisogna altresì tener presente che Locatelli, esprimendosi così, si indirizzava non solo all'ex direttore della «Rivista Europeæ», ma anche al fondatore del «Crepuscolo», rivista dove

la critica letteraria acquista per opera del Tenca un vigore di discussione storiografica e di partecipazione al dibattito culturale su un piano di giudizio più ampio e generale (25).

Se la critica ha una funzione innanzitutto chiarificatrice, è evidente la motivazione che spinse Tenca a tentare un superamento della diatriba tra classici e romantici che ancora ferveva intorno a lui. Questa discussione si fossilizzava spesso in lunghe polemiche, talora originate da circostanze particolari, in cui secondo Tenca veniva perso di vista il fine principale della critica letteraria, e cioè la funzione illustratrice e interpretatrice tesa a una ricostruzione storica rigorosa dell'intima natura del pensiero di una società e di una cultura. Tenca riteneva che in entrambe le correnti ci fosse del vero, nonostante gli aspetti eccessivi ed estremistici delle due scuole costituissero un ostacolo e un soffocamento alla loro libera rivelazione. Dei romantici Tenca rifiutava il lato patetico e irrazionale, mentre del classicismo criticava il culto del 'bello ideale', la rigidità di regole e precetti. Il suo tentativo di riconciliazione è così sintetizzato da Scalia:

L'arte è un'attività conoscitiva, una scienza del bello, che scopre leggi universali e valide di verità e di espressione; a questa luce bisogna interpretare le vicende storiche, ma non bisogna neppure dimenticare che queste leggi universali si esprimono e si incarnano nelle diverse situazioni storiche, nei caratteri particolari dei popoli e dei periodi storici, nelle diverse civiltà nazionali, nel legame profondo con il patrimonio storico e morale, non in una vicenda simbolica di rivelazione dell'Idea ma in una reale vicenda di impegno e di responsabilità concrete e in un ritmo unitario di sintesi originali ed equilibratrici (...).

La letteratura deve essere (...) nutrita da un entusiasmo morale, da un sentimento di fede nella realtà e nella vita, di responsabilità nella storia, deve farsi espressione di un rinnovamento della società e di una comunicazione più larga e universale (26).

(24) Cfr. lettera V, 5 marzo 1851.

(25) Carlo Tenca. *Giornalismo e letteratura nell'Ottocento*, cit., p. 21.

(26) Ivi, p. 36.

È questo il Tenca che si ritrova nelle lettere del carteggio, ed è proprio da questa sua posizione, storiograficamente e metodologicamente avanzata, che egli opera il tentativo di una riconciliazione classicismo-romanticismo. Risulta così evidente la distanza che lo separa da Locatelli, che ancora si attarda nello sforzo di superare l'*impasse* costituita da quella opposizione. Così scrive infatti il bergamasco:

E certamente null'altro troverà in questa tragedia, scritta (...) nelle forme alquanto classiche (...) Ho voluto avvertirla di ciò, perché ella non mi credesse adoratore del cessato sistema (...) Bisogna però ch'io le dica, che quantunque convinto della necessità di dare alle opere drammatiche moderne più estensione, più lume, più grandezza e verità locale e storica, pure, ho grande avversione nello stesso tempo alle fantastiche sciocchezze e deformità morali ed intellettuali della scena francese (27).

Nella risposta di Tenca si coglie appieno il tentativo di mostrare quanto sia ormai riduttivo cercare in una delle due 'scuole' una soluzione definitiva:

Io non son di quelli che ripongono tutta la libertà dell'arte, e quindi il suo nuovo sviluppo, in una larghezza più o meno arditamente di scene, di accidenti, di personaggi; pur troppo si suole scambiare oggidì questa libertà coll'ultimo fine dell'arte, invece di considerarla solo come un mezzo più atto ad incarnare quei vasti concetti storici che si richiegono oggidì alla tragedia, e pei quali non bastano le ristrette forme antiche (...) Poco importa per sé che l'imitazione più o meno alfieriana non le abbia concesso di abbondare negli elementi d'azione; quel che importa è che questi elementi rendano intero il carattere dell'avvenimento, il concetto storico del quale esso s'impronta. La mia attenzione, che non può commuoversi (...) ad intrighi (...) a sventure che non hanno né storica importanza, né si riflettono menomamente sulla nostra vita presente, è scossa invece dal grande fatto che si va compiendo allora in Roma (...) (28).

Tenca, dopo aver riaffermato l'oziosità di insistiti contrasti tra romanticismo e classicismo, pone l'autore in una situazione di totale responsabilità critica; auspica per esso accurate indagini, senso storico, amore per la ricerca. È dalla posizione che l'autore deve assumere nei riguardi delle fonti documentarie e dell'approccio metodologico che si comprendono anche le riserve avanzate da Tenca riguardo agli scrittori e agli storici da cui Locatelli attinge informazioni e notizie per le sue tragedie a sfondo storico.

(27) Cfr. lettera V, 5 marzo 1851.

(28) Cfr. lettera VI, 8 aprile 1851.

Riguardo poi alle problematiche di carattere storico, è interessante ricordare che molti anni più tardi, dopo che fin dal 1873 aveva fatto parte del comitato fondatore, nel 1874 Pasino Locatelli fu nominato consigliere della 'Società Storica Bergamasca', fondata il 19 aprile di quell'anno dal demologo e linguista bergamasco Antonio Tiraboschi (1838-1883). L'associazione, sorella minore della più famosa 'Società Storica Lombarda' diretta da Cesare Cantù, aveva come scopo lo studio della storia locale tramite un'organica consultazione degli importanti fondi archivistici delle famiglie nobili e degli enti pubblici bergamaschi. Anche lo stesso G. Rosa, benché si fosse ormai da anni trasferito ad Iseo, collaborò attivamente ai progetti della Società <sup>(29)</sup>.

Il 6 dicembre 1878 la Società bergamasca fu costretta a sciogliersi, da un lato a causa di insolubili difficoltà finanziarie le quali, dall'altro, si affiancavano al problema di un'esistenza autonoma di fronte alla 'Società Storica Lombarda'.

7. Uno dei temi più interessanti di cui C. Tenca si è occupato è quello relativo alle funzioni dell'editoria. Nel suo saggio *Del commercio librario in Italia e dei mezzi per riordinarlo* <sup>(30)</sup>, scritto nel 1844 per la «Rivista Europea» e mai pubblicato per l'opposizione della censura, Tenca affronta il delicato rapporto autore-editore. Se è vero che al primo spettano grosse responsabilità nella stesura della sua opera, è anche vero che il secondo può pesantemente influire sulle scelte e sulla libera espressione dello scrittore. Così, osserva Tenca, il ruolo dell'autore finisce per essere subalterno alle esigenze di mercato dell'editoria. L'obiettivo di Tenca è il sostegno e la salvaguardia dell'autonomia dei letterati per la difesa di un prodotto

(29) Relativamente a un più approfondito esame sulle origini, la vita e i protagonisti della 'Società Storica Bergamasca' cfr. Susanna PESENTI, *Antonio Tiraboschi e la Società Storica Bergamasca*, in *Lingue e culture locali. Le ricerche di Antonio Tiraboschi*, Atti del convegno Bergamo 21-22 settembre 1984, a cura di Gabrio Vitali e Giulio Orazio Bravi, Bergamo, Lubrina, 1985, pp. 150-162. Lettere di Antonio TIRABOSCHI a Pasino Locatelli sono conservate in BCB, *Cart. P. Locatelli*, fald. 35.R.8(53)-(54)-(55)-(56). Nella prima, del 31 dicembre 1873, Pasino Locatelli è iscritto dal Tiraboschi fra i promotori della 'Società Storica Bergamasca'. Tra le lettere di Gabriele ROSA ad Antonio Tiraboschi e le minute di lettere di TIRABOSCHI a Rosa, sono conservate sette lettere relative agli anni della 'Società Storica Bergamasca': cfr. BCB, *Carteggio Antonio Tiraboschi*, MMB 227/81, 83, 82, rispettivamente del 10 luglio, 19 novembre, 21 novembre del 1874; MMB 883/65, del 3 giugno 1875; fald. 34.R.11(166) del 18 agosto 1878; MMB 227/85, 84 rispettivamente del 7 settembre e 8 settembre del 1878.

(30) Carlo TENCA, *Del commercio librario in Italia e dei mezzi per riordinarlo*, in C. SCARPATI, *Un saggio inedito di Carlo Tenca*, in *Studi di letteratura e di storia in memoria di Antonio Di Pietro*, Milano, Vita e Pensiero, 1977, pp. 173-227.

originale e personale. Per realizzare questo progetto, che limiti la tirannia esercitata dal mercato editoriale e dai gusti della moda, Tenca auspica tra l'altro la costituzione di società editrici tese a sovvenzionare e ad assistere soprattutto quegli autori in difficoltà a pubblicare per problemi finanziari.

Le analisi e le proposte contenute nel saggio di Tenca mettono a fuoco con precisione uno dei maggiori problemi dell'editoria ottocentesca, con il quale anche Pasino Locatelli dovette fare i conti. In effetti, la tragedia *Costantino Imperatore*, stampata a spese sue presso la tipografia Salvi di Milano, è solo una delle difficoltà affrontate dal giovane bergamasco nei suoi rapporti con l'editoria. Numerose lettere di editori e direttori di periodici a Locatelli (Emilio Treves, Francesco Vallardi, Paulo Fambri, Leone Fortis e altri), stanno a testimoniare come, soprattutto agli esordi, non fosse facile far accettare i propri scritti.

8. Se Locatelli aveva il privilegio di potersi avvalere delle parole di Tenca, "colle quali mi diceva aver caro l'intrattarsi meco di opinioni letterarie" <sup>(31)</sup>, Gabriele Rosa era un interlocutore non meno importante. Significativa, in tal senso, la lettera sopra citata di Paulo Fambri, nella quale quest'ultimo comunicava a Locatelli il fatto che "Rosa mi diceva come ella si sia molto addentrato nella critica letteraria e particolarmente drammatica". Più in generale, sono numerose le occasioni nelle quali Rosa ebbe modo di riconoscere la capacità e l'impegno letterario di Pasino Locatelli. Così come discorreva con il suo amico Tenca, così Rosa si rivolgeva a Locatelli per le cronache letterarie, fossero queste un apprezzamento delle poesie dell'Alfieri, il favore dimostratogli per discorsi d'occasione, la stima riservatagli come traduttore per il glottologo veronese Bernardino Biondelli <sup>(32)</sup>.

Rosa, tuttavia, fu interlocutore privilegiato soprattutto nelle questioni di storia dell'arte, rivolgendosi spesso al bergamasco ora come critico e

(31) Cfr. lettera IV, 13 febbraio 1851.

(32) Il riferimento è alle seguenti lettere:

- Lettera di Gabriele ROSA a Pasino Locatelli, Brescia 16 aprile 1862 (BCB, *Cart. P. Locatelli*, fald. 35.R.6(192));

- Lettera di Gabriele ROSA a Giovan Battista Camozzi-Vertova, Bergamo 29 maggio 1864 (BCB, Sala Tassiana, RIS. ITAL. / BERGAMO);

- Lettera di Gabriele ROSA a Bernardino Biondelli, Venezia 10 luglio 1858 (BCB, *Cart. P. Locatelli*, fald. 35.R.6(199)). In quest'ultima ci si riferisce all'opera colossale che B. Biondelli pubblicò proprio nel 1858 intitolata: *Evangelium, Epistolarium et Lectionarium Aztecum sive Mexicanum ex antiquo codice mexicano nuper reperto. Depromptum cum praefatione interpretatione adnotationibus glossario edidit Bernardinus Biondelli*, Milano, Bernardoni, 1858.

recensore, ora come latore di richieste e consulenze per conto proprio o altrui, ora come semplice estimatore di opere d'arte. Così, se Tenca è interlocutore del Locatelli letterato, Rosa lo è per Locatelli storico dell'arte. Il Tenca recensore di *Costantino Imperatore* sulle pagine del «Crepuscolo»<sup>(33)</sup> trova il suo *pendant* in Rosa recensore degli *Illustri Bergamaschi* sulle pagine dell'«Archivio Storico Italiano»<sup>(34)</sup>.

9. La riflessione intorno all'attività di Pasino Locatelli non può prescindere dalla sua esperienza di insegnante di letteratura italiana. La sua fu una carriera che gli procurò soprattutto amare delusioni, solo in parte mitigate dalla felice esperienza trentennale di insegnamento presso il liceo 'P. Sarpi' di Bergamo. Come lo stesso Tenca, anche Locatelli in gioventù fu costretto ad impartire lezioni private per sopravvivere. Ve ne sono prove evidenti non solo nel carteggio esaminato, ma anche in altre lettere dell'epistolario Locatelli<sup>(35)</sup>.

Tra il 1855 e il 1856 Locatelli ebbe la possibilità di ottenere la cattedra di letteratura italiana presso la Scuola Politecnica di Zurigo, anche se tale incarico, alla fine, venne assegnato a Francesco De Sanctis. In questa sede, è interessante soffermarsi sugli aspetti generali della vicenda che, ancora una volta, mettono in evidenza una fitta rete di conoscenze e relazioni. L'ottimo rapporto che intercorreva tra Pasino Locatelli e la colonia svizzera di Bergamo spiega molto bene il sostegno dato da quest'ultima alla candidatura dello studioso bergamasco alla cattedra zurighese. Inoltre, le raccomandazioni che egli ottenne da Tenca (tramite Clara Maffei) e da Federico Frizzoni, le informazioni da Carlo Cattaneo (tramite Gabriele Rosa) e, per contro, il tiepido giudizio di Giovanni Morelli<sup>(36)</sup> nei suoi confronti, sono interessanti anche per i singolari aspetti che vi sono connessi e per le relazioni che esistono fra questi personaggi.

Benché De Sanctis non dovesse certamente nulla a Tenca per l'importante tappa zurighese della sua carriera, molto però gli doveva circa

(33) Cfr. nota n. 58, lettera IV.

(34) Gabriele ROSA, recensione a Pasino Locatelli, *Illustri bergamaschi. Studj critico-biografici*, 3 voll., pp. 474-492-410, Bergamo, Pagnoncelli, 1867-1869-(1879) in «Archivio Storico Italiano», s. 3<sup>a</sup>, t. 12<sup>o</sup>, p. 1<sup>a</sup>, 1870, pp. 184-188.

(35) Oltre ad essere precettore di Claudia Antona-Traversi Grismondi, Locatelli impartì lezioni private anche ad esponenti della colonia svizzera a Bergamo. In tal senso cfr.:  
- Lettera di Carolina ENGEL a Pasino Locatelli, 4 marzo 1868 (BCB, *Cart. P. Locatelli*, fald. 35.R.3);

- Lettere di Giovanni STEINER a Pasino Locatelli (BCB, *Cart. P. Locatelli*, fald. 35.R.7).

(36) Su Giovanni Morelli cfr. nota n. 96, lettera XIX.

l'approccio metodologico allo studio critico della storia della letteratura italiana. Gianni Scalia, che nel volume più volte citato propone interessanti termini di confronto dell'opera dei due studiosi, conclude il suo saggio affermando che:

Il Tenca non è stato una 'fonte' per il De Sanctis nel senso estrinseco e convenzionale, ma certo un ideale termine di confronto, il traguardo di un pensiero critico tra i più maturi e aperti del dibattito culturale risorgimentale<sup>(37)</sup>.

Due anni dopo aver comunicato a Locatelli i risultati negativi di un suo sondaggio presso Carlo Cattaneo a proposito delle possibilità di Locatelli di ottenere la cattedra zurighese, Rosa, da parte sua, propone la collaborazione di De Sanctis al «Crepuscolo» in una lettera a Tenca del 25 maggio 1857:

Cariss.° Amico

so positivamente che De Sanctis ora a Zurigo preferirebbe scrivere nel Crepuscolo anziché nella Rivista Enciclopedica. So anche che vive tutto di poesia e d'arte, né s'addentra nella vita della Svizzera, onde ne sarebbe opportuno per corrispondenza letteraria. Ottimo invece a scrivere un articolo critico su opera moderna splendida di forma e di concetto. Se ti pare accordati con lui, o scrivilgli direttamente, o dì a me a quali condizioni l'accetteresti (...) (38).

Dal canto suo, Federico Frizzoni - tra i più solleciti ad interessarsi al 'posto' zurighese cui Locatelli aspirava - vedrà suo nipote Teodoro diventare uno degli allievi prediletti di Francesco De Sanctis. Infine, pochi anni più tardi, proprio Giovanni Morelli - che aveva avanzato le sue riserve sull'opportunità che Locatelli insegnasse dalla cattedra del Politecnico di Zurigo - paradossalmente dovrà anche al sostegno dello stesso Locatelli il successo della sua elezione a deputato.

10. Nonostante il fallimento dell'opportunità zurighese, negli anni a venire Locatelli svolse un'intensa e impegnata attività di insegnante nella sua città natale.

Nominato il 22 novembre del 1862 professore reggente di letteratura italiana al Regio Liceo 'Paolo Sarpi', divenuto titolare di cattedra nel 1868

(37) Carlo Tenca, *Giornalismo e letteratura nell'Ottocento*, cit. p. 44.

(38) Lettera di Gabriele ROSA a Carlo Tenca, Bergamo 25 maggio 1857, in MRM, *Carte Tenca*, Cartella 2, fasc. III, 30, n. 137.

e preside dello stesso liceo nel 1889, Locatelli terminerà la sua lunga carriera scolastica nel 1891 <sup>(39)</sup>.

Le questioni relative all'attività di Locatelli come insegnante sono numerose, e se ne trova ampia traccia nei documenti ufficiali, nei manoscritti e nel ricco epistolario del *Fondo Locatelli* conservato presso la biblioteca 'A. Mai' di Bergamo. Tali questioni hanno un peso considerevole nell'economia dello stesso carteggio con Tenca. Così, ancora una volta, Tenca costituisce per Locatelli il referente immediato cui appoggiarsi per qualsiasi questione relativa all'ambito e ai problemi dell'istruzione.

A sua volta insegnante, consapevole della funzione insostituibile dell'istruzione per la formazione culturale, morale e civile della società italiana, Tenca si occupò sempre con vivo interesse di ogni questione che riguardasse l'insegnamento. Come per Pasino Locatelli, anche per Carlo Tenca i manoscritti conservati al Museo del Risorgimento di Milano e riguardanti questo momento della sua esperienza, aiutano a far luce su numerosi aspetti di un'attività infaticabile <sup>(40)</sup>. Al proposito non va

(39) In occasione della sua nomina a Preside, Locatelli ricevette una calorosa lettera di congratulazioni da Arcangelo Ghisleri (1855-1938), che era appena stato trasferito da Savona a Bergamo come insegnante di storia e geografia al liceo 'P. Sarpi'. Il testo della lettera, riportato qui di seguito, è interessante per la stima che Ghisleri, repubblicano e anticlericale, mostra nei confronti di Locatelli, ormai da tempo su posizioni moderate (BCB, *Cart. P. Locatelli*, fald. 35.R.3):

Sabato 21 settembre 1889

Egregio Sig. Professore

Leggo sulla *Gazzetta* della sua nomina a Preside: me ne congratulo vivamente. Il Ministro ne ha fatta una di buona e di giusta: non poteva provveder meglio al nostro Liceo e certo nessun'altra nomina sarebbe riuscita così gradita al sottoscritto, che se ne rallegra sinceramente.

Il Preside partito mi lasciò le chiavi ch'io sarò a consegnarle quando crederà di assumere l'ufficio. Intanto *mi farò premura di trasmetterle qualunque lettera* arrivasse per la Presidenza, a mezzo del custode, senza che Lei s'incomodi, per ora che c'è nulla da fare, a salire ogni giorno in alta città. Dopo la Lettera Ministeriale che le trascrissi (e ch'era probabilmente il decreto di nomina a Preside) null'altro è giunto a tutt'oggi, fuorché qualcuno dei soliti cataloghi di Libraj, che sono depositati in Direzione.

Mi creda con affettuosa deferenza

Suo dev.<sup>mo</sup>

A. Ghisleri".

Su A. Ghisleri cfr. il volume *Arcangelo Ghisleri. Mente e Carattere (1938-1988)*, a cura di Giorgio Mangini, Bergamo, Lubrina, 1989 (n. 15/16 della rivista «Archivio Storico Bergamasco»).

(40) Tra i numerosi documenti sull'attività che Tenca svolse relativamente al campo dell'istruzione, sono conservati in MRM, *Carte Tenca*:

dimenticato che dal 1860 al 1867 Tenca fu Assessore per la Pubblica Istruzione della Giunta comunale di Milano, e dal 1867 membro ordinario del Consiglio superiore dell'Istruzione Pubblica.

Una convinzione che accomunava Tenca e Locatelli, in proposito, era quella dell'affermazione della laicità dell'istruzione e della conseguente battaglia politico-ideologica contro la scuola clericale. Nel caso di Locatelli, in particolare, significativo è l'articolo da lui pubblicato sulla «Gazzetta di Bergamo» (a. LI, n. 79, sabato 2 luglio 1864) con il titolo *Influenze clericali nell'istruzione ed educazione della gioventù*:

Se prima d'ora alcuno ci avesse detto, che circa l'influenze clericali la Provincia di Bergamo è in Italia fra quelle che sono in condizioni peggiori, avremmo cercato con ogni mezzo di smentirlo. Ma oggimai sono tanti i fatti, le esperienze, le prove che si accumulano e si accumulano da renderci invero alquanto inclini a non credere del tutto infondato un così sfavorevole giudizio (...) Nelle famiglie dei nostri villici s'ebbe sempre come pragmatica, che fra la numerosa figliuolanza vi sia l'eletto destinato al Seminario (...) scampare alla marra per attaccarsi alla prebenda, ecco la meta suprema del privilegiato! (...) Questo elemento è predominante nel clero bergamasco; chi non potrebbe confondersi con esso viene assorbito per l'assoluta sua minoranza, e perché il male dell'uno si attacca all'altro e diventa un vero sistema organizzato di ipocrisia, di finzione, di reciproco inganno (...) Se in tempo di pace, quando alcun nemico non minaccia, basta una piccola custodia, in tempo di guerra conviene affilare ogni ferro, preparare ed usare ogni arma possibile. Questo fa il clero nella nostra Provincia; e siccome vede che è questione importantissima quella dell'istruzione ed educazione della gioventù, così in essa vi si è sempre adoprato e vi si adopera vivissimamente tuttora. I Collegi vescovili ne sono una prova, e più ancora il Seminario. Bisognerebbe conoscere minutamente le persistenti, sottili, incalzanti insinuazioni, che usansi per impressionare con massime apposite gl'animi teneri della gioventù, per persuadersi della necessità di venire in soccorso di tanti poveri ingannati (...) Mille altre considerazioni che si potrebbero far seguire a queste, dimostrano sempre più la necessità, che il potere civile faccia fronte alle battaglie sorde, persistenti, continue del potere clericale (...) Giacché le libere istituzioni ce ne danno facoltà, è dovere sacro di pensare seriamente a contrapporre alle male influenze pretesche le buone e sode influenze nazionali.

- *Lettere della Direzione degli II.RR. Licei a C. Tenca (negato il nulla osta per l'insegnamento filosofico) 1850, Cartella 3, fasc. VII, 7, lettere n. 2;*

- *Appunti di Carlo Tenca sull'educazione e pubblica istruzione, Cartella 7, fasc. II, 1;*

- *Relazione sulla scuola di Lovere, Cartella 7, fasc. III, 5;*

- *Progetto di una società promotrice dell'istruzione e della educazione nel regno, Cartella 7, fasc. VI, 6.*

Le convinzioni laiche e anticlericali di Locatelli erano in piena sintonia, del resto, con quelle di Luigi Settembrini (1813-1876), che così gli scriveva da Napoli il 13 settembre 1871 (BCB, *Cart. P. Locatelli*, fald. 35. R. 7 (73)):

Egregio Professor Locatelli

La ringrazio dei due numeri della gazzetta della provincia di Bergamo; e dei due volumi della Sua opera su gl'illustri Bergamaschi. Io leggerò questa Sua opera, e poi le scriverò le mie impressioni. Scriverle ora così quattro parole generali, sarebbe come se volessi dirle chiacchiere bugiarde. Quando avrò un poco di tempo mi ci metterò dunque, e con piacere, ché qualcosa ne assaggiai in Bergamo, e me ne venne voglia. La ringrazio ancora delle due fotografie che rappresentano Fra Paolo. Io ne vidi il busto a Venezia, e mi pare che la fotografia somigli al busto.

Hanno fatto benissimo ad usare severità negli esami, ed io, per quello che può valere una mia preghiera, prego tutti cotesti professori ad essere più che severi, perché così la gente si persuade che gli studi sono qualcosa di serio e non una ciarlataneria, così si sollevano gli studi.

A me piace di sapere e di vedere come la falange dei professori di Bergamo con a capo il Preside combatta fiera e continua battaglia coi clericali capitanati dal Valsecchi. Dove si combatte lì vi è vita. Mio egregio amico e collega, quel che si è fatto finora per l'Italia è nulla, è la parte esteriore: ci resta l'opera più difficile, la fatica più lunga, dobbiamo sparare, sfrattare, spretare l'Italia, dobbiamo risanarla dalla lebbra nera che da tanti secoli la deforma; dobbiamo quindi lavorare nelle coscienze, nella novella generazione, nel campo della istruzione. Quel che s'è fatto finora non è poco, ma il da fare è ancora molto. I Valsecchi sono ancora necessari per farci andare innanzi, cauti, sensati, senza trasmodanze pazze, distruggere il male non rovesciare tutto, sono necessari come a fare l'Italia sono stati necessari i Borboni, come polo negativo. Avanti dunque tutti quanti animosi: la vittoria sarà della ragione. Da un capo all'altro dell'Italia abbiamo un volere, un fine, una parola: riusciremo a bene, certissimamente, ma dobbiamo lavorare. Saluto l'ottimo Preside, il simpatico Gambirasio, e il Pellegrini e il Palma. Oh, quando mi ricordo di Bergamo, io vorrei esserci, e trovarmi in mezzo a voi altri amici e a cotesti bravi giovani dei quali ho letto con piacere i nomi nella Gazzetta.

Mi faccia il piacere di presentare i miei saluti al Prefetto Comm. Coffaro, ed al mio Arabia.

Cordialmente la riverisco e le auguro ogni bene

Suo aff.° amico  
L. Settembrini.

11. La carriera di insegnante di Locatelli era iniziata con la già ricordata nomina del 22 novembre 1862, ma il suo rapporto con l'istituzione scolastica era iniziato circa un anno prima. Il 29 dicembre 1861, infatti, era stato nominato Segretario del Provveditore agli Studi della Provincia di Bergamo che, a quella data, era Gabriele Rosa. Ancorché breve (la nomina

a insegnante presso il liceo 'P. Sarpi' comportò la rinuncia alla carica di segretario), questa esperienza di Locatelli, per le dinamiche storiche che la costituiscono, consente di cogliere alcune vicende politiche, istituzionali e culturali molto importanti.

In effetti, questa vicenda è un utile punto di partenza per esaminare, seppure sommariamente, i difficili rapporti tra Stato e Chiesa da una parte e tra Stato e realtà locale dall'altra. Negli anni appena precedenti e immediatamente successivi all'unificazione nazionale, l'opposizione tra Stato e Chiesa a Bergamo fu particolarmente evidente. Il vescovo Pietro Luigi Speranza (1801-1879), succeduto a Carlo Gritti Morlacchi alla guida della diocesi di Bergamo, se non austriacante, non facilitò di certo una possibile conciliazione con lo Stato liberale. Per la sua intransigenza rese ancor più difficile la conciliazione tra i doveri verso la patria e quelli verso l'istituzione religiosa. La tensione creata dall'intransigenza del vescovo è spesso messa in luce da G. Rosa nelle sue lettere a Tenca:

Il pubblico è scandalizzato assai ed irritato contro il Vescovo, molti Parrochi cominciano ad alzare la voce <sup>(41)</sup>.

Ancora, in occasione dei fermenti rivoluzionari del '59:

Il Vescovo nostro meglio cinto prega così da non parere più il famigerato Speranza. Intanto è un imbarazzo di meno <sup>(42)</sup>.

Lo stesso Rosa, del resto, con una sua lettera da Bergamo del 14 gennaio 1858 a Tenca, aveva chiaramente indicato quelli che erano i pensieri non solo suoi e di Locatelli, ma di tutti i liberali e democratici bergamaschi sulle influenze negative esercitate dal clero sulle coscienze dei fedeli:

Cariss.° Amico

Le proposizioni Cantoni saranno accettabili, fra pochi giorni la Direzione avrà deliberato e ne scriverà formalmente a lui. Ti mando una picciola aggiunta pure importante pel processo di Streghe che spero vedere pubblicato quando potrai. In questa Provincia il Pretismo è sì attivo, sì influente, sì potente per mezzi materiali e morali, che non puoi credere. L'anno scorso l'abate Monticelli di qui pubblicò in 2 Vol. un'opera sul Mesmerismo per provare l'esistenza e l'influenza del diavolo. Credeva che

(41) Lettera di Gabriele ROSA a Carlo Tenca, Bergamo 19 giugno 1857, in MRM, *Carte Tenca*, Cartella 2, fasc. III, 30, n. 142.

(42) Lettera di Gabriele ROSA a Carlo Tenca, Bergamo 25 giugno 1859, in MRM, *Carte Tenca*, Cartella 2, fasc. III, 30, n. 181.

tutti ne ridessero e l'opera andasse da Rainoldi per salame. Che vuoi: ora è quasi esaurita l'edizione di 500 copie, e ne andarono ovunque. Vedi che se non ci sveliamo alla cheta ne ingoiamo, nondimeno per ora il mio nome se comparisse a quell'articolo pregiudicherebbe, perché sono troppo esposto qui, e ne andrebbero di mezzo anche i miei ospiti. Cremonesi già si lascio pigliare pel collo, e non solo subisce la Censura ecclesiastica, ma accetta articoli alla De Maistre senza eloquenza. Il nostro Casino per economia ha ridotto a 18 i 30 giornali che avea né valse la mia protesta. Almeno parliamo, che lo dobbiamo. Io sto bene, la Sig.ra Teresa sta meglio, e ti salutiamo.

L'aff.° amico  
Gab. Rosa (43).

La questione clericale non si esauriva nel confronto tra Stato e Chiesa, ma condizionava anche i già non facili rapporti tra il governo centrale e le amministrazioni locali. Bergamo, in tal senso, si trovava in una posizione molto delicata. Il gruppo dirigente di maggioranza, costituito dai liberal-moderati, si trovò spesso a dover fronteggiare situazioni ambigue. Nei confronti del governo centrale vi era un diffuso malcontento. Le aspettative pre-unitarie di riforme e di radicali mutamenti nell'assetto politico-istituzionale erano andate rapidamente deluse. Non solo: le piccole realtà cittadine si trovavano in una posizione marginale rispetto alle più importanti decisioni del nuovo Stato unitario. Se il tributo di sangue ed energie devoluto alla causa nazionale era stato grande, non altrettanto rilevante era stato il riconoscimento da parte dello Stato dell'importanza dei centri periferici. Inoltre, se i piccoli centri come Bergamo avevano poca voce in capitolo presso il governo centrale, molto più prepotente era invece l'ingerenza di quest'ultimo nella loro organizzazione. Il 'piemontesismo', cioè l'imposizione delle proprie strutture politiche, legislative e amministrative da parte dello Stato sabauda, indipendentemente dalla specificità e dalla storia di quelle già esistenti negli Stati 'conquistati', costituì una delle piaghe più dolorose per i gruppi dirigenti di questi ultimi, anche se non apertamente confessate per non alimentare ulteriori malumori e discordie.

Così, anche a Bergamo i liberal-moderati si trovarono a sostenere la causa dell'unità nazionale benché questa non avesse portato i risultati sperati. A questo già non facile ruolo e alle sue difficoltà, si aggiungeva l'opposizione del clero, per la maggior parte austriacante e comunque ostile al processo unitario, verificatosi in gran parte al di fuori della propria influenza. Il clero, che di fatto era l'autorità più vicina alle masse,

(43) Lettera di Gabriele ROSA a Carlo Tenca, Bergamo 14 gennaio 1858, in MRM, *Carte Tenca*, Cartella 2, fasc. III, 30, n. 167.

costituiva un elemento di possibile destabilizzazione dell'integrità nazionale.

Un'ulteriore precisazione chiarirà ancor meglio i motivi per cui la classe dirigente liberale di Bergamo, così come quella di altre città, pur essendo parte integrante del nuovo Stato se ne sentiva sostanzialmente estranea. In effetti, per esempio, l'atteggiamento dei candidati era molto diverso a seconda che si trattasse di elezioni amministrative o politiche. Un vero interesse per la carriera politica in quanto deputato era di pochi: ciò avrebbe significato lo sradicamento dalla propria terra e, quasi sicuramente, poca o scarsissima voce in capitolo in sede parlamentare. Molto diverse, invece, erano le prospettive per chi faceva parte dell'amministrazione locale. Innanzitutto, vi era già una consuetudine a questo genere di incarichi, eredità della dominazione austriaca. In secondo luogo, le amministrazioni locali costituivano l'unica effettiva possibilità per incidere sulla realtà circostante. Così, alle questioni nazionali venivano anteposti i problemi locali. Questa particolare situazione favorì l'abitudine di delegare a chi stava più in alto compiti troppo onerosi per chi voleva occuparsi della situazione locale. Si veniva così a costituire una conformazione a piramide del gruppo dirigente bergamasco, al cui vertice spettava il compito di mantenere i rapporti extra-provinciali.

Questa situazione post-unitaria consente di spiegare molti particolari del carteggio e dei comportamenti dei personaggi che vi sono citati: per esempio e innanzitutto, la già citata nomina di Rosa a Provveditore agli studi. L'accettazione dell'incarico da parte del patriota lombardo scongiurava il 'pericolo' della nomina di un piemontese, che sarebbe stato estraneo alle effettive esigenze locali. Inoltre, Rosa si trovava a succedere al canonico bergamasco Giovanni Finazzi (44). L'opinione dei laici su questo rappresentante del clero preposto ad una carica importante quale quella di Provveditore della Pubblica Istruzione, è chiaramente evidenziata dalla seguente satira, quasi certamente composta da Locatelli e intitolata *Ritratto di un Canonico Lombardo a dispetto dell'opinione pubblica impiegato nella pubblica Istruzione*, comparsa sulla «Gazzetta del Popolo di Lombardia», n. 235, del 23 agosto 1860 (cfr. anche copia manoscritta in BCB, *Archivio Gamba*, vol. 89, 9407/7):

Di Storia natural vero portento,  
Egli è, di Giano al par, mostro bifronte,  
Ruminante, forzuto e corpulento;  
Cuvier lo crederebbe un mastodonte.

(44) Cfr. nota n. 97, lettera XIX.

Ai bassi intrighi, al subdolo talento,  
 Buffon di volpe in lui vedria le impronte;  
 Pur, dal mutar colore ad ogni evento,  
 Più ch'altra bestia egli è camaleonte.  
 Cecco Beppo adorò tra vile e scaltro:  
 Per la pagnotta or serve il Galantuomo,  
 Pronto a tradirlo se tornasse l'altro.  
 Nato Arlecchin, ne sfoggia a tempo i lazzi:  
 Più che Italia ama l'Austria, il papa e 'l duomo...  
 Ecco al vivo il Canonico Finazzi.

12. Le lettere di Tenca e Locatelli relative alle consultazioni elettorali assumono, nel contesto delle analisi svolte finora, un'importanza determinante.

La posizione politica di Locatelli rispecchia quella del gruppo liberale cui apparteneva, anche se certe sue posizioni possono parere contraddittorie. In realtà, atteggiamenti apparentemente ambigui nascondono al loro interno un'inevitabile coerenza. Un esempio che, in tal senso, vale per l'intero gruppo liberale è costituito dall'atteggiamento tenuto nei confronti di Garibaldi: amato e osannato come uomo per il suo valore e il suo coraggio, non altrettanto apprezzato per le sue opinioni politiche e gli uomini, di estrazione ideologica mazziniana, di cui si circondava, ritenuti 'pericolosi' per l'integrità dello Stato.

Locatelli, come si diceva sopra, nel 1859 e nel 1862 assumerà atteggiamenti apparentemente contraddittori nei confronti di Garibaldi. Il 3 settembre 1859, all'indomani della deludente pace di Villafranca e alla vigilia della spedizione di Sicilia, il vescovo Speranza aveva proibito la predicazione in occasione delle celebrazioni in onore dei caduti per la liberazione della patria, allo scopo di evitare ai rappresentanti del clero una presa di posizione. Locatelli, con un'azione rocambolesca, subito dopo il termine della funzione religiosa pronunciò dal pulpito della chiesa di S. Bartolomeo un audace discorso <sup>(45)</sup>, per il quale il vescovo 'fulminò' l'interdetto alla chiesa e ai presenti tutti. L'intrecciarsi di questi fatti scatenò un autentico tumulto, come è testimoniato dal resoconto di un anonimo cronista di parte vescovile:

Diffusasi come il baleno in un istante per tutti i Borghi la notizia del pronunciato Divieto, e commentato e travolto ed esagerato a norma delle

(45) Per il testo del discorso, pubblicato sia in italiano che in francese, cfr. Pasino LOCATELLI, *Nella solenne funebre commemorazione dei prodi che morirono combattendo per l'indipendenza italiana celebrata in Bergamo il giorno 3 settembre 1859 nella chiesa di S. Bartolomeo*, Bergamo, Tip. Pagnoncelli, 1859.

dominanti e cieche passioni, questo Atto tanto considerato, tanto giusto, decoroso e necessario, venne tradotto per una violazione dei Diritti religiosi del popolo!... Sull'ora quindi del mezzodì, dopo aver concitati empimente gli animi, si adunano certi tali a convegno, e stabiliscono e organizzano una dimostrazione da farsi sulla sera al Palazzo Vescovile <sup>(46)</sup>.

L'iniziativa di Locatelli fece scalpore, e i sostenitori del vescovo non tardarono a gettare cattiva luce su di lui e sui fatti che ne seguirono, pubblicando opuscoli di condanna come quello sopra citato. A difendere Locatelli e i suoi intervenne il patriota Ottavio Tasca con un *Avviso Importante* stampato da Pagnoncelli, dove, dopo aver denunciato come calunnie le affermazioni degli opuscoli clericali sopra citati, concludeva:

Questa non è che la mite protesta d'un cittadino contro uno scritto che tende ad infamare tutta la popolazione di Bergamo. L'Autorità, offesa ella stessa da menzogneri asserti, farà il resto. È ormai tempo ch'ella giunga a snidare codesta razza di vipere mal celantesi sotto l'erba, e che una volta per sempre strappi loro que' denti d'onde scaturisce il veleno: così potranno esse continuare a strisciar nel lezzo, ma non più mordere ed avvelenare la verità.

Di ben diverso tenore è l'atteggiamento di Locatelli di fronte ai fatti di Sarnico del 1862. Com'è noto, Garibaldi si era recato in zona, secondo la versione ufficiale, per delle cure termali a Trescore Balneario. In realtà, Trescore era diventato il centro di raccolta di volontari, armi e provviste per l'invasione del Veneto o del Tirolo. Inizialmente favorevole, temendo la reazione austriaca Rattazzi decise in seguito di far intervenire l'esercito regolare per bloccare il tentativo dei volontari. Numerosi paesi della zona vennero occupati e molti volontari arrestati. Locatelli, tramite i suoi articoli sulla «Gazzetta», a sua volta prese recisamente posizione contro il tentativo garibaldino. Un tale comportamento non poteva che renderlo impopolare di fronte ai democratici. In realtà, secondo Locatelli, la situazione storico-politica era molto cambiata rispetto al 1859-60. In un contesto diverso, anche gli stessi ideali dovevano esprimersi in forme diverse. Questa posizione è espressa in uno dei suoi articoli sulla «Gazzetta»:

Quando l'Austria comandava l'Italia anche i mezzi più disperati potevano avere uno scopo ed una giustificazione. Ora che siamo 22 milioni, ora che

(46) *Il vescovo di Bergamo monsignor Pierluigi Speranza e il giorno 3 settembre 1859*, Venezia, Tip. Perini, 1859, pp. 6-7. Cfr. inoltre: *Un laico imparziale, Genuina esposizione dei fatti accaduti in Bergamo nella giornata del 3 settembre 1859*, Bergamo, Tip. Natali, 1859, 14 pp.

le potenze ci onorano e ci riconoscono, non è più lecito mettere impunemente a pericolo il molto che si è acquistato. Noi oggi ci possiamo paragonare ad uno che abbia fatta famiglia. Scapolo, potea vivere più sbadato e giocare il suo d'azzardo; ora che ha molti figli cui provvedere, deve essere guardingo e cauto; ché spesso c'è più coraggio in una cautele coscienza e da uomo che in mille imprese anco le più audaci <sup>(47)</sup>.

13. A partire dal 1856, Locatelli venne nominato segretario della 'Società Industriale Bergamasca'. Le basi di tale istituzione erano state gettate da Giovan Battista Berizzi e da 105 soci fondatori, che si erano impegnati a versare un contributo annuale a partire dal 24 dicembre 1844. La società, alla cui gestione economica venne preposto Giovan Battista Piazzoni, ottenne l'approvazione governativa nel 1847. L'effettivo inizio dell'attività, però, risale al 7 gennaio 1856, quando ci fu la convocazione generale dei soci.

Proprio di quell'anno è una lettera scritta da Tenca a Locatelli a proposito della milanese 'Società d'Incoraggiamento d'Arti e Mestieri' e di uno dei soci promotori, Antonio Allievi. Il parallelo tra la società bergamasca e quella milanese è sottolineato, dal canto suo, dallo stesso Locatelli, allo scopo di valorizzare il significato di quella attraverso l'accostamento a questa. Così scrive Locatelli:

Sorta in Milano la Società d'Incoraggiamento d'Arti e Mestieri, la quale pei mezzi ben superiori ai nostri, e per l'opera sapiente dei professori Kramer, Magrini ed altri poteva presto mirare i nobili frutti dell'Istituto, la nostra incipiente società ebbe invito d'unirsi a quella, considerandola siccome centro d'irradiazione ai lumi scientifici per l'arti di Lombardia <sup>(48)</sup>.

Più in generale, proprio il costante riferimento a Milano rappresenta il più significativo filo conduttore delle attività politiche, culturali ed economiche di Locatelli e del gruppo liberal-moderato bergamasco di metà Ottocento.

(47) Pasino LOCATELLI, *Voci che corrono*, in «Gazzetta di Bergamo», a. XLIX, n. 59, sabato 17 maggio 1862, p. 2. Sui fatti di Sarnico cfr. Francesco GALLINA-Pierferdinando PREVITALI, *Sarnico - 1862. Un passo falso di Garibaldi*, prefazione di Franco Della Peruta, Varese, Ediz. del Periscopio, 1984, 160 pp.

(48) Pasino LOCATELLI, *Cenni intorno alla fondazione alle prime operazioni ed al presente stato della Società Industriale Bergamasca*, Bergamo, Mazzoleni. 1856, p. 5.

## I. TENCA A LOCATELLI

Milano, 15 dicembre 1850

Pregiatiss.° Signore

Desidero ch'ella non attribuisca a negligenza l'aver io indugiato finora a darle una risposta intorno all'articolo da lei cortesemente offertomi pel Crepuscolo <sup>(49)</sup>. La colpa in vero non è mia. L'articolo, presentato senza indirizzo allo stampatore, dormiva nel suo tavolo, e vi dormirebbe ancora, se io, fatto avvertito per la gentilezza della signora Grismondi, dopo lungo aspettare vanamente, non mi fossi avvisato di richiederlo. Ora dunque mi affretto a ringraziarla dell'invio, e a pregarla, se non le sia possibile di adattare l'articolo alle proporzioni del giornale. Tal quale è, la sua lunghezza eccede del doppio forse i limiti ordinari d'un articolo, né l'argomento comporterebbe che fosse diviso in due, né me lo permetterebbe l'abbondanza dei lavori già in corso, e che tutti vogliono essere pubblicati negli ultimi due fogli che rimangono a compir l'anno. Mi duole veramente di doverla richiedere d'un tal sacrificio, ma il desiderio di accogliere nel mio giornale uno scritto pregevole che illustra le opere d'un ottimo artista, mi fa ardito a mostrargliene la necessità. Abbreviato alquanto qua e là, e ridotto anche solo a due terzi della lunghezza attuale, potrebb'esser compreso in un foglio, e s'ella avesse la sollecitudine di spedirmelo per la fine della settimana, andrebbe certo stampato nell'ultimo foglio dell'anno. Se non le sembra troppo grave accondiscendere a questa mia domanda, vorrei pure pregarla a temperare parecchie frasi, che, magnificando il soggetto, riescono a magnificare il santo patrono barnabita <sup>(50)</sup>, le cui vicende furon tolte a dipingere dallo Scuri <sup>(51)</sup>. Ella comprenderà, spero, l'importanza di questa riserva del giornale, affinché certe forme puramente di stile non possano essere tirate a diversa significazione.

Con questa fiducia le rimando il suo scritto, gratissimo del pensiero ch'ella ebbe di pubblicarlo nel Crepuscolo, e desideroso che questa non sia l'unica occasione d'averla avuto a collaboratore. Intanto son lieto di poterle attestare la mia stima e di dirmi

Suo Devotiss.°

Carlo Tenca

(49) «IL CREPUSCOLO» (6 gennaio 1850 - 25 dicembre 1859). Nato all'indomani dei moti risorgimentali del '48-'49, il giornale costituì il principale luogo di discussione degli ambienti liberali lombardi a proposito della unificazione nazionale. Il suo compito fu ostacolato dalla censura e dalla stretta vigilanza del governo austriaco.

Numerosi e di spicco furono i collaboratori del settimanale: tra gli altri, Graziadio Isaia Ascoli, Eugenio Camerini, Giulio Càrcano, Giacomo Battaglia, Caterina Percoto, Tullio Massarani per la parte letteraria; Antonio Colombo, Cesare Correnti, Pacifico Valussi, Giovanni Rizzi, Emilio Visconti-Venosta, Attilio Zuccagni Orlandini, Giuseppe Montanelli, Emilio Treves, Odoardo Fusco, Johann Ferdinand Neigebauer e ancora Camerini per le

corrispondenze dall'Italia e dall'estero, sia letterarie, sia politiche; Antonio Allievi per l'economia; Carlo De Cristoforis, Romolo Griffini, Enrico Fano, Giuseppe Zanardelli, Innocente Decio per le questioni economiche, giuridiche, civili ecc. Un posto a parte tra i collaboratori occupano Carlo Cattaneo, per l'importanza dei suoi contributi e l'influenza avuta sulla formazione di Carlo Tenca e, infine, Gabriele Rosa.

Tenca si rivelò abile nell'aggirare gli ostacoli della censura austriaca senza rinunciare a fare del proprio giornale un mezzo di educazione civile e un centro di "resistenza ad ogni costo", come riportava il motto diffuso nel salotto della contessa Maffei. Il deliberato silenzio di Tenca e dei suoi collaboratori di trattare degli avvenimenti relativi all'Austria e ai suoi domini, creò notevoli difficoltà con la censura.

"Questo silenzio che non poteva essere incriminato, fu la continua protesta del Crepuscolo; tutti la comprendevano, ed ebbe un'efficacia più grande di qualsiasi manifestazione clamorosa".

(Giovanni VISCONTI-VENOSTA, *Ricordi di gioventù. Cose vedute o sapute. 1847-1860*, cit., p. 190).

Il rifiuto di parlare della visita dell'imperatore a Milano indusse l'Austria a vietare al giornale, a partire dal 25 aprile 1857, la trattazione di argomenti politici. La soppressione di questa sezione del giornale fu un primo passo verso il calo del numero degli abbonati; ulteriore scoglio fu l'introduzione della tassazione sui periodici letterari. Così nel '59, dopo la trasformazione da settimanale a periodico quindicinale e dopo una prima sospensione, il giornale cessò definitivamente le sue pubblicazioni.

(50) S. ALESSANDRO SAULI (Milano 1534 - Calosso 1592). Vescovo barnabita, fu confidente e amico di S. Carlo Borromeo e S. Filippo Neri.

(51) ENRICO SCURI (Bergamo 1806-1884), pittore. Nato da Cristoforo e Francesca Maver. Dal 1819 fu allievo di Giuseppe Diotti, insegnante di pittura all' 'Accademia Carrara' di Bergamo dal 1810 al 1845. Dal maestro ereditò la rigida formazione neoclassica dalla quale difficilmente riuscì a liberarsi, avverso com'era a ogni innovazione. Tuttavia l'amicizia con il condiscipolo Piccio e Francesco Coggetti, sviluppò una vena romantica che trova in Ossian, Milton e Alfieri la sua ispirazione. Lo Scuri dipinse soggetti mitologici, storici, religiosi ed eseguì numerosi ritratti. Suoi sono gli affreschi della chiesa dell'Incoronata di Lodi (1838-40), quelli delle chiese del cimitero di Caravaggio, di Stezzano (1842-44), di Solza (1845), di S. Alessandro a Milano (1849-50) e di S. Maria delle Grazie a Bergamo (1863-68). Successore di Diotti, Scuri fu direttore dell' 'Accademia Carrara' per quarantaquattro anni. Sui rapporti intercorsi tra Pasino Locatelli e Enrico Scuri, cfr.:

- Enrico SCURI, 6 lettere a Pasino Locatelli (1853-83) e Enrico SCURI, 2 lettere a Giovan Battista Cremonesi (1864), riguardanti Pasino Locatelli, in BCB, *Cart. P. Locatelli*, fald. 35.R.7;

- Enrico SCURI, *Appunti alle parole del Signor Pasino Locatelli contro l'Accademia Carrara*, Bergamo, Bolis, 1864.

L'opuscolo fu pubblicato al termine di una serie di articoli pubblicati sulla «Gazzetta di Bergamo» nei quali P. Locatelli da una parte, Scuri e Cesare Masini dall'altra (Masini era all'epoca professore e segretario dell'Accademia Reale di Bologna) avevano ampiamente discusso sui ruoli dell'Accademia. In margine a questo dibattito, alcuni allievi dell'Accademia presero posizione contro P. Locatelli, scrivendogli una lettera pesantemente canzonatoria il 4 maggio 1864. La si può leggere in BCB, *Cart. P. Locatelli*, fald. 35.R.1. Nello stesso faldone, alla voce "Accademia Carrara" sono conservate alcune lettere al Locatelli, del periodo 1869-79. Su Pasino Locatelli critico d'arte e la pittura bergamasca del periodo, cfr. inoltre:

- Donata PACCHETTI, *Interventi di Pasino Locatelli (1822-1894) nel dibattito storico artistico del secondo Ottocento a Bergamo*, tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Milano, a.a. 1989-90, relatore Pier Luigi De Vecchi. Un estratto della tesi verrà prossimamente pubblicato in «Osservatorio delle Arti», rivista semestrale dell'Accademia Carrara di Bergamo.

- Fernando REA, *La pittura bergamasca da Marco Gozzi a Silvio Poma*, Bergamo, Galleria S. Marco, 1983, pp. 36-37.

Per avere un quadro abbastanza completo dei pittori che circolavano intorno all'ambiente della Carrara e delle loro opere, è interessante confrontare gli opuscoli relativi alle esposizioni annuali. Con il titolo *Esposizione di opere di belle arti nell'Accademia Carrara in Bergamo*, oppure *Esposizione dei concorsi a premi e delle opere degli artisti e dilettanti allievi dell'Accademia Carrara in Bergamo*, tali opuscoli vennero via via pubblicati dagli editori Mazzoleni, Crescini e Bolis.

Su Enrico Scuri pittore, cfr.:

- Pasino LOCATELLI, *Cenni necrologici. Enrico Scuri*, in «Bergamo o sia Notizie Patrie», Bergamo, Pagnoncelli, 1885, a. LXXI, s. 6<sup>a</sup>, pp. 13-30;

- Vespasiano BIGNAMI, *Enrico Scuri ricordato ai soci del circolo artistico di Bergamo*, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1903, pp. 15;

- Carlo GALIZZI, *Artisti bergamaschi dell'Ottocento: il pittore Enrico Scuri*, in «Rivista di Bergamo», a. VI, n. 11, novembre 1927, pp. 30-36;

- Giuseppina TOFFETTI, *Enrico Scuri*, in «Bollettino della civica biblioteca di Bergamo», a. XXX, n. 3, settembre 1936, pp. 129-156;

- Bortolo BELOTTI, *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi*, vol. III, Milano, Ceschina, 1940, pp. 179, 222-223, 239.

## II. LOCATELLI A TENCA

[Bergamo, dicembre 1850 - gennaio 1851]

Egregio Signore

Sono dispiacutissimo nel doverle scrivere, che ieri ho saputo casualmente che il mio articolo<sup>(52)</sup> per il quale Ella mi ha dimostrata tanta gentile compiacenza è stato riprodotto dal Giornale di Bergamo<sup>(53)</sup> sul Milanese<sup>(54)</sup>: non può immaginarsi quanto io sia dolente di questa combinazione di cui non so chi incolpare, nel timore che ella possa essere meco offeso. La prego di considerare che la pubblicazione sul Giornale di Bergamo avveniva nei giorni che io era incerto se sarebbe stata accettata sul Crepuscolo quella mia povera cosa; per fare anche cosa grata allo Scuri ed al Guadagnini<sup>(55)</sup> che desideravano far conoscere la loro opera nella nostra Provincia. Io sono mortificatissimo dell'inconveniente e vorrei pure che Ella non avesse menomamente a dubitare che la colpa sia mia. D'altronde per mostrarle quanto fosse il mio desiderio di vedermi stampato nel suo giornale, che è certo il più meritevole ed accreditato che esca alla luce fra di noi, io seguendo il suo consiglio accorciai e modificai lo scritto per quanto ho potuto alla meglio, avendo varie altre occupazioni, ed anche non sapendo schivare le difficoltà che s'incontrano nel togliere parte di ciò che era già prima stato architettato insieme. Tal quale è io gli spedisco il manoscritto, senza osar più di richiederle che lo voglia stampare dopo ciò che è successo. Faccia ciò che la sua gentilezza e convenienza richiedono; per me, nel dispiacere che il mio desiderio andasse fallito, serberò il conforto di essere stato bene accolto da Lei e quasi soddisfatto, se una mala

fortuna non lo avesse impedito. Nel caso poi che l'articolo possa correre ancora ne sarebbero necessarie due parole che indicassero esser il medesimo stato abbreviato per adattarlo alla forma ed esigenze del giornale. Così pure vorrà essere gentile a dire allo stampatore che colle solite copie ne mandi al Libraio Bolis <sup>(56)</sup> di qui, altre sei.

Ma con tutto ciò Le ripeto io non voglio che decampi punto dalla sua volontà e dalle convenienze della cosa. Io ho letto con sommo piacere che nel fine della sua cortesissima manifestava desiderio che non sia l'ultima volta questa in cui sarò fatto collaboratore del suo egregio giornale; ne tema che io abbia a dimenticarmi l'offerta della quale La ringrazio caldamente, pregandola di credermi e con tutta la stima che Ella merita.

Suo Devotis.<sup>mo</sup> Servitore  
Pasino Locatelli

La Sig.<sup>ra</sup> Grismondi <sup>(57)</sup> mi ha incombensato dei suoi doveri.

(52) Pasino LOCATELLI, *Degli affreschi del Professore Enrico Scuri e di Antonio Guadagnini nella Chiesa di S. Alessandro Martire in Milano*, in «Giornale di Bergamo», n. 98, 6 dicembre 1850, pp. 719-722 e n. 100, 13 dicembre 1850, pp. 731-734. I due articoli di P. Locatelli, che descrivono gli affreschi di Scuri e Guadagnini ispirati alla vita di S. Alessandro Sauli, con il titolo *Belle arti. Enrico Scuri*, vengono ripubblicati in «Il Milanese», a. I, n. 61, 14 dicembre 1850, pp. 242-244. L'articolo riporta la dicitura: "Dalla Gazzetta di Bergamo".

(53) Pasino Locatelli si riferisce al «Giornale di Bergamo», il cui sottotitolo completo recitava: "contenente gli atti di governo - i più interessanti avvenimenti politici - gli editti giudiziari - notizie di economia rurale e domestica - di statistica - di commercio - d'arti e mestieri, ecc.".

Questo giornale nasce nel 1818, nel clima della Santa Alleanza, con il titolo «Giornale d'Indizi Giudiziari della Provincia di Bergamo», diretto da Giacomo Muletti e stampato presso la tipografia Luigi Sonzogno. Nel 1826 il giornale non solo cambia direttore, nella figura di Adolfo Gustavo Maironi figlio di Giovanni Maironi da Ponte, ma muta anche il proprio titolo in «Giornale della Provincia di Bergamo». A seguito degli avvenimenti del '48, il giornale prende una direzione più schiettamente liberale e patriottica e il 28 marzo 1848 il primo numero del «Giornale di Bergamo» viene pubblicato dallo stampatore Crescini. L'ispirazione liberale sarà presto attenuata dal ritorno degli austriaci; nel 1850 nuovo direttore del giornale sarà G.B. Cremonesi. Nel 1856, al nuovo mutamento del titolo in «Gazzetta di Bergamo» non corrisponde alcun mutamento nell'indirizzo. Il permanere di un sostanziale orientamento liberale, perciò, acuisce l'opposizione del clero e il conflitto con la dominazione austriaca. L'interruzione del 1858 è solo momentanea. Con la pace di Villafranca del 1859, le pubblicazioni riprendono ininterrottamente fino al 1871. Dal '57 al '71 stampatore del giornale è Vittore Pagnoncelli. Nel 1868 il dissidio sorto tra alcuni collaboratori del giornale, dei quali faceva parte Pasino Locatelli, aveva portato alla creazione di una nuova testata, «La Provincia di Bergamo», alla quale parteciparono, oltre a Locatelli, Luigi Palma, Carlo Lochis, Elia Zerbini e Alessandro Malliani. La concorrenza fra la vecchia gazzetta e il nuovo trisettimanale per accaparrarsi il diritto alla pubblicazione degli Atti Giudiziari, minò la solidità di entrambe le testate che, nel '71, si fusero nella «Provincia-Gazzetta di Bergamo», la quale terminò le sue pubblicazioni nel 1914.

Per ulteriori notizie sull'argomento, cfr.:

- *I difetti del Giornale di Bergamo scolpiti in un sermone al Signor Cremonesi redattore di quello*, Bergamo, Tip. Natali, 1855, pp. 50;

- Luigi PICCIONI, *Il giornalismo bergamasco dalle sue origini alla costituzione del Regno d'Italia (1797-1861)*, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1897;

- Luigi PELANDI, *Stampa e stampatori bergamaschi*, in «Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo», vol. 29, 1956, pp. 347, 351-352;

- Angelo GEDDO, *Storia del "Giornale di Bergamo" nel solco della più genuina tradizione risorgimentale*, in «Il Giornale di Bergamo» (ex «Giornale del Popolo» [1946-1962], già «Giornale di Bergamo»), a. CL, n. 102, 12 aprile 1962, pp. 3-4;

- Giorgio MANGINI, *L'Istituto Italiano d'Arti Grafiche 1873-1915*, in «Emporium» e *L'Istituto Italiano d'Arti Grafiche 1895-1915*, a cura di Giorgio Mirandola, Bergamo, Nuovo Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1985, pp. 39-80.

(54) Il riferimento è al periodico «Il Milanese» (27 aprile 1850 - 20 febbraio 1851), edito e diretto da Giovanni Messaggi, responsabile anche de «Il Montanaro» (4 febbraio 1850 - fine agosto 1850). Redattore unico della parte politica era Giuseppe Sommariva, mentre per la parte letteraria scrivevano Luigi Bazzi, Carlo Bonzè, Alessandro Rota, A. Viacava. Dal 10 settembre 1850 «Il Milanese» da bi-settimanale diventa tri-settimanale in seguito alla soppressione de «Il Montanaro». La pubblicazione di giornali come «Il Milanese», dichiaratamente ostili alla politica austriaca, fu possibile grazie a fortuite contingenze del momento. Una disposizione luogotenenziale di breve durata esonerava dall'approvazione degli scritti destinati alla pubblicazione, purché si rispondesse a chi di dovere del contenuto degli stessi. Fautore di questa politica fu il principe Felice di Schwarzenberg, all'epoca presidente del Ministero, il quale desiderava ampliare il consenso all'Austria e applicare i principi fondamentali della Costituzione del '48. Nonostante ciò, la pubblicazione de «Il Milanese» venne interrotta al secondo numero per l'incauta pubblicazione di una lettera di Garibaldi. Il periodico riprese ad uscire dal 15 giugno 1850 per interrompersi definitivamente pochi mesi più avanti, dopo una vita non certo facile.

Riguardo a «Il Milanese», cfr.:

- Ezio DELL'ORO, «*Il Milanese*» e le frecciate dialettali di Giuseppe Sommariva, in «Il Risorgimento», a. III, n. 1, marzo 1951, pp. 66-72;

- Franco DELLA PERUTA, *Il giornalismo dal 1847 all'Unità*, in *La stampa italiana del Risorgimento*, a cura di Valerio Castronovo e Nicola Tranfaglia, Bari, Laterza, 1979, p. 523;

- Tito GILBERTO, *Giornali e giornalisti dopo il quarantotto*, in «Il Risorgimento», a. XLII, n. 1, febbraio 1990, pp. 95-102.

(55) ANTONIO GUADAGNINI (Esine 1817 - Arzago 1900), pittore. Fu allievo di Giuseppe Diotti alla Carrara. Sul pittore così si esprime Antonio Caimi:

"(...) operosissimo artista, di pronto ed aperto ingegno, sa con robusti concetti e forza di colore animare le sue tele".

(Antonio CAIMI, *Delle arti del disegno e degli artisti nelle provincie di Lombardia dal 1777 al 1862*, Bologna, Forni, 1976, [Ristampa dell'edizione di Milano, 1862], p. 63).

Le sue opere più importanti sono: la *Natività* nella seconda sacrestia della cattedrale di Bergamo; lo *Sposalizio di Maria* in S. Maria delle Grazie, gli affreschi della chiesa di Averara (1868), S: *Paolo* nella chiesa di Esine e infine il suo capolavoro, il *Martirio di S. Biagio* eseguito nel 1853 per la parrocchiale di Caprino.

(56) La casa editrice Bolis iniziò la sua attività con la denominazione 'Francesco e Pietro Fratelli Bolis' nel 1833. I successori Cesare, Edoardo ed Emilio, pur continuando il lavoro per conto terzi, nel 1890 iniziano anche una vera e propria attività editoriale.

Dalle lettere qui esaminate risulta che il libraio Bolis svolgeva anche il ruolo di distributore di giornali provenienti da Milano. Così fu, ad esempio, per «Il Crepuscolo», «La Vanguardia» e, probabilmente, per la «Gazzetta del Popolo di Lombardia».

Per ulteriori informazioni sulla casa editrice, cfr.:

- Luigi PELANDI, *Stampa e stampatori bergamaschi*, cit., p. 354.

(57) BARBARA GRISMONDI nata Brembati (21 giugno 1817 - 31 maggio 1894), ardente patriota bergamasca, amica di Clara Maffei e assidua frequentatrice del suo salotto. Sposò nel 1836 il conte Luigi Grismondi (1815-1887) e insieme a lui cospirò costantemente contro gli austriaci, ospitando nella villa di Redona le riunioni del Comitato segreto di Bergamo e mantenendo continui contatti epistolari con il Camozzi, il Belcredi e altri noti patrioti. Fedele alla causa mazziniana

"(...) in una perquisizione fattale in casa dalla polizia austriaca, ingoiò due cartelle del prestito mazziniano, facendone in gran fretta due pallottole come due confetti, mentre il marito Luigi intratteneva il 'commissario perlustratore' con discorsi... d'occasione".

(Raffaello BARBIERA, *Il salotto della contessa Maffei*, edizione rinnovata XV, Milano, Treves, 1925, pp. 244-245).

Di Barbara Grismondi con sua figlia Claudia e di Luigi Grismondi sono conservati (Meda, Villa Antona-Traversi) due ritratti attribuiti a Enrico Scuri e databili intorno agli anni '40.

Lettere di Barbara GRISMONDI BREMBATI sono conservate in:

- BCB, *Cart. P. Locatelli*, fald. 35.R.3, 106 lettere dal 1860 al 1893, alcune delle quali senza data;

- BCB, *Carteggio Elia Zerbini*, fald. 32.R.19;

- MRM, *Carte Tenca*, cartella 4, fasc. IV, 9, 2 lettere s.d.

Su Luigi Grismondi, cfr.:

- *In morte del nobile Luigi Grismondi avvenuta in Bergamo il 3 aprile 1887*, Bergamo, Stab. Frat. Cattaneo succ. Gaffuri e Gatti, 1887, pp. 14.

Per alcune notizie sul Comitato segreto, cfr.:

- Giuseppe LOCATELLI MILESI, *La colonna Camozzi e la insurrezione bergamasca del 1848*, Bergamo, Bolis, 1904, p. 46.

### III. TENCA A LOCATELLI

Milano, 15 gennaio 1851

Egregio Sig.°

Io le debbo moltissimi ringraziamenti e per l'articolo rifatto, pel quale ella volle aderire ai miei desiderj, e per questo nuovamente speditomi. Duolmi d'aver dovuto indugiare finora a dirle quanto io sia riconoscente alla sua cortesia e con che animo desidererei ricambiarla. Ed io avrei inserito immediatamente nel giornale la sua illustrazione degli affreschi dello Scuri, senza quella circostanza dell'anticipata pubblicazione che toglieva originalità allo scritto. Anzi le dirò che il desiderio di compiacerla mi aveva fatto soprastare a un'altra illustrazioncella sul medesimo argomento che avrebbe dovuto comparire in una rivista di recenti opere d'arte della nostra città. Tanto mi tornava gradito che illustratore dell'artista bergamasco fosse un degno e valoroso suo concittadino. Quanto al secondo articolo da lei gentilmente mandatomi, io sarei lietissimo di adornarne il mio giornale e per la natura dell'argomento e per la dignità dello scritto, se alcuno dei giudizi in esso contenuti e qualche tendenza nel modo di osservare la storia non fossero un po' discordi dalle idee del giornale. Se la recente nostra conoscenza, della quale debbo essere

gratissimo alla signora Grismondi, mi potesse dare il diritto di notarle quelle parti in cui cade il dissenso, e di pregarla a sviluppare qua e là sott'altro aspetto l'argomento, io lo farei coll'amichevole confidenza di chi, professandole stima e simpatia, cerca intendersi con lei sui bisogni del giornale. Ma veramente mi parrebbe indiscrezione il domandarlo, e non oso farla ritornare un'altra volta sul suo lavoro, per timore di diventarle troppo noioso. Quello di cui oso invece pregarla è di non discontinuarmi la sua cortese indulgenza, e di porgermi presto occasione di aprirle, come desidero, le pagine del giornale. Prescegliendo ella argomenti parziali e locali, accadrà meno il caso di dover entrare in accordi di idee che a voce sarebbero presto ottenuti, ma per lettera richiedono talora tempo e spiegazioni un po' lunghe. Quanto a me, niente di più curo che l'intrattenermi con lei d'opinioni letterarie, e accennarle alla buona i bisogni e le tendenze che vorrebbero esser soddisfatte pel giornale: ma temo, le ripeto, di riuscirle importuno. E temerei anche di parer poco grato alla sua offerta, se non mi affidasse la sua benevolenza, alla quale particolarmente mi raccomando.

Voglia ella conservarmela, ed accogliere le espressioni della mia stima ed amicizia, colla preghiera di presentare i miei rispettosi saluti alla signora Grismondi.

Suo Devotiss.°

Carlo Tenca

### IV. LOCATELLI A TENCA

Bergamo, 13 febbraio 1851

Egregio Signore

Io vorrei prima d'ogn'altra cosa pregarla a perdonarmi il mio lunghissimo ritardo nel ringraziarla del gentilissimo foglio che Ella mi inviava. Per verità la mia mancanza non è piccola e se non sperassi nella sua bontà avrei dubbi che ella fosse meco adirata. Né vorrei pure che pensasse che io sia rimasto offeso perché ella non credeva conveniente di accettare il mio articolo per il Crepuscolo. Certamente che mi dispiacque assai e mi spiace tuttora, che non abbia potuto avere la soddisfazione di porre alcune mie righe, qualunque si fossero, sul di lei giornale, che ogni giorno più va acquistando stima e simpatia dal nostro Paese. Pazienza: spero che mi si offrirà ancora qualche favorevole occasione, perché adesso non saprei su cosa scrivere qui in Bergamo, volendo trattare di cose parziali come ella mi consigliava. Ed è appunto per essermi voluto provare di nuovo, senza poi rimanere soddisfatto che passarono tanti giorni prima che io le rispondessi. Poi ora oltre qualche occupazione giornaliera e d'obbligo,

vado impiegando un po' di tempo in una cosa che richiede maggiore impegno e della quale sarei tanto incapricciato da volerne tentare la pubblicazione. Questa è una tragedia <sup>(58)</sup>, già da me scritta nel '49 ora ridotta e ricorretta alla meglio o peggio che sia. Non può immaginarsi quanto sarebbe il mio desiderio di udire un suo parere in proposito, se io mi ritrovassi in Milano ed avessi occasione comoda di conoscerla e parlarle a voce. Perdoni se la annojo con tante chiacchiere, ma io mi affido alle sue parole, colle quali mi diceva aver caro l'intrattenersi meco di opinioni letterarie. Io provo il desiderio di fare qualche cosa, ma mi abbisognerebbe una norma invariabile dietro la quale dirigermi. Perché al certo quando il Crepuscolo siasi prefisso inalterabilmente un carattere è giusto il rigore usato prima di ricevere scritti per lui, come è naturale che chi scrive dietro solo o il suo modo di vedere, o secondo l'ispirazioni del momento, non incontri perfettamente nell'idea di ciò che si erige dietro le basi fisse di un programma e che deve avere un colore uniforme. La quale uniformità del Crepuscolo vorrei pur dire d'averla in alcuna parte indovinata, e nel rimanente vorrei pregarla di darmene le necessarie delucidazioni se presentemente intendessi di tentare ancora di rendermi degno dell'onore del suo giornale. Ma come le dissi, ora turba i miei sonni quella Tragedia, né potrei occuparmi in altra cosa anche di piccolo momento. Dunque mi riserbo a chiederle spiegazioni a più opportuna circostanza, sempre più protestandole obbligazioni della sua cortesia e tenendola impegnata per lo innanzi, perché se Ella, come mi scrive, graziosamente mi dimostra il suo desiderio d'aprirmi le pagine del Crepuscolo, io non sento certo minore brama di partecipare sebbene indegno di quell'eletto convivio.

Ho recati i di Lei complimenti alla Signora Grismondi, dalla quale fino da quel giorno ho avuta l'incombenza di contraccambiarli con pari cortesia e rispetto. Intanto la mi voglia perdonare la seccatura ed assicurandola della più verace stima credermi

Suo Devot.<sup>mo</sup>  
Pasino Locatelli

(58) [Pasino LOCATELLI], *Costantino Imperatore. Tragedia di P. Locatelli con alcune osservazioni storiche dello stesso*, Milano, Tip. Domenico Salvi e Comp., 1851, pp. 128. Opera in cinque atti in stile retorico. Della tragedia esiste una recensione su «Il Crepuscolo»: [Carlo TENCA?], *Rivista bibliografica italiana LXII. Costantino Imperatore. Tragedia di Pasino Locatelli con alcune osservazioni storiche dello stesso*, Milano 1851, in «Il Crepuscolo», a. II, n. 47, 23 novembre 1851, pp. 186-187. L'articolo riprende fedelmente le idee che Carlo Tenca espresse nella sua lettera a Pasino Locatelli datata Milano, 8 aprile 1851 (cfr. lettera VI). Dal canto suo, Barbara GRISMONDI BREMBATI così scriveva in un suo biglietto senza data a Pasino Locatelli (BCB, *Cart. P. Locatelli*, fald. 35.R.3(165)):

"La prego portarmi la Gazzetta del Crepuscolo quel numero che parlava del Costantino.

Sarà legato in Libro, essendo del 1851, ritengo alla fine del detto anno. La prego darsi premura di farmelo avere giusto dopo pranzo.  
Buon giorno

Barbara G."

## V. LOCATELLI A TENCA

Bergamo, 5 marzo 1851

Stimatis.<sup>mo</sup> Signore

Ella forse si ricorderà ancora, che nell'ultima mia le accennava un lavoro, al quale, sebbene già un po' di vecchia data, ora ho voluto consacrare nuovo tempo e fatica, desideroso di togliervi quei difetti, che facilmente corrono al primo comporre di una cosa. Ai maggiori e più gravi non ho potuto pensare, perché per toglierli mi sarebbe abbisognato rifar tutto, e così come si trova io oso spedire a lei il mio manoscritto pregandola d'un suo giudizio. Le parrà certo un po' strana questa mia risoluzione, ma io però confido che non lascerà di soddisfare in qualche modo al mio desiderio. Prima di decidermi, volli palesare il mio pensiero alla Signora Grismondi la quale piena di stima per lei mi incoraggiava a porlo ad esecuzione.

Ecco quindi che io le spedisco la mia Tragedia di Costantino <sup>(59)</sup>, nata sotto le influenze del '49 <sup>(60)</sup>, e che giacque fino ad ora a dormire persuaso del suo scarsissimo merito. Né saprei dirle quale sia presentemente la smania di volerla porre in luce, se non fosse il naturale desiderio di far pure qualche cosa, che almeno abbia il pregio della buona volontà. E certamente null'altro troverà in questa Tragedia, scritta, non per ostinazione sistematica, ma posso dire per caso, e perché a primo tratto mi si è così presentata, nelle forme alquanto classiche. L'epoca grandiosa e distinta offriva certo elementi ben più estesi, coi quali avrebbe maggiormente spiccato il fatto, ed avrebbe risposto più direttamente ai bisogni ed al modo col quale vuoi oggi giorno che siano trattate le opere di letteratura. Ma ciò che è scritto non ho potuto cambiare, perché dovendo toccare l'orditura e la sostanza in genere del componimento, tutto l'edificio mi sarebbe sconciamente crollato.

Ho voluto avvertirla di ciò, perché ella non mi credesse adoratore del cessato sistema, e forse con la cattiva prevenzione non potesse poi più sopportare gl'altri spropositi del mio manoscritto, né terminare la lettura; ed io rimanermi privo del suo giudizio esteso a tutto il lavoro come sta scritto. Mi giudichi quindi e schiettamente, come ne sono sicuro, e voglia essermi norma ne' passi futuri. Ella pure sa benissimo come un primo fallo può essere fatale ad un giovine, specialmente se manchi allo stesso il coraggio di affrontare di nuovo il giudizio del pubblico e, timido per natura,

cada nell'avvilimento. Io spero, anzi sono certo di ottenere da lei una parola sincera ed amica. Sebbene non la conosca di persona, ho per lei già contratta una singolare simpatia, e l'affidarmi al consiglio di uno non irrigidito dall'età e fatto pedante dalla stessa, mi pare una cosa che benissimo risponda alle mie brame. Ella, spero mi saprà dire se per avventura trovi in me punto di disposizione per la drammatica; insomma mi saprà dire tutto quello che la sua gentilezza ed ingegno distinti le detteranno a mio riguardo.

Intanto vorrei ripeterle di non fare gran caso della forma della tragedia, perché in questo ho già conosciuto e confessato io stesso il mio errore non piccolo. Bisogna però che io le dica, che quantunque convinto della necessità di dare alle opere drammatiche moderne più estensione, più lume, più grandezza e verità locale ed storica, pure, ho grande avversione nello stesso tempo alle fantastiche schiocchezze e deformità morali ed intellettuali della scena francese. Ecco il motivo per il quale ho trattato così grettamente il grande argomento di Costantino, timoroso di dare in quegli eccessi venuti di moda, senza considerare, che potevo ricordarmi d'altri sommi modelli, dietro ai quali il componimento sarebbe riuscito più idoneo per rispondere ai bisogni del nostro tempo. Dopo letta la tragedia, se non le è grande incomodo, abbia la bontà di scrivermi due righe, dietro alle quali prenderò norma e per venire a prendere il manoscritto e pel modo col quale debbo diportarmi.

Intanto voglia ricevere le mie proteste di sincera stima, unitamente ai doveri di cui mi ha incaricato la Signora Grismondi e mi creda a tutte prove

Di Lei Devotis.<sup>mo</sup>

Pasino Locatelli

(59) COSTANTINO I, *il Grande* (280 ca. - 337), imperatore romano. Vincitore di Massenzio a Ponte Milvio (312), promulgò l'editto di Milano (313), che concedeva ai cristiani la libertà di culto e convocò il concilio di Nicea (325); trasferì inoltre la sede imperiale a Costantinopoli (330).

(60) Pasino Locatelli partecipò alle cinque giornate di Milano e alla campagna del Tonale. Degli avvenimenti di cui fu spettatore e protagonista nella colonna Camozzi lasciò le sue memorie pubblicate da Giuseppe LOCATELLI MILESI, *La colonna Camozzi e la insurrezione bergamasca del 1848*, cit., pp. 45, 54 e sgg. Nel 1849

"(...) il giovane Pasino Locatelli veniva chiamato alla sezione provinciale di Bergamo per l'ordine pubblico, sotto accusa di essere stato il 30 marzo 1849 a Grumello del Monte, con la 'banda di ribelli' condotta da Gabriele Camozzi, e di aver fatto parte della banda stessa, avendo lasciato dei biglietti di requisizione, firmandoli con la qualifica di incaricato. Il Locatelli si disculpò inventando come meglio fu possibile, e cioè dicendo che, giunto a Grumello per affari di suo padre, era stato fermato dai seguaci di Camozzi e con minacce obbligato a seguirli. Giunta poi la cosiddetta banda a Gazzano, egli l'aveva abbandonata e si era recato ad Iseo, e quindi a casa sua, mentre la banda si avviava verso Brescia".

(Bortolo BELOTTI, *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi*, cit., pp. 306, 316).

La fonte a cui Bortolo Belotti attinge è presso l'Archivio di Stato di Milano, *Cancell. Presid.*, cart. 1742, n. 274, nov. 1850.

Per notizie e informazioni relative a fatti e personaggi nei moti insurrezionali del '48 a Bergamo si può consultare:

- Girolamo CALVI, *Fatti bergamaschi nella rivoluzione lombarda del marzo 1848. Narrazione*, Bergamo, Crescini, 1848, pp. 48;

- *Un ultimo consiglio all'Austria*, Bergamo, Mazzoleni, 1848, pp. 23;

- [Gabriele CAMOZZI], *Cenni e documenti della guerra d'insurrezione lombarda del 1849 di Gabriele Camozzi*, [Capolago, Tip. Elvetica, 1849];

- Federico ALBORGHETTI, *Gabriele Camozzi*, Bergamo, Pagnoncelli, 1869 (si tratta del necrologio);

- F. ALBORGHETTI, *Alcuni scritti (parte prima)*, Bergamo, Gaffuri e Gatti, 1883;

- AA.VV., *Gabriele Camozzi. 8 giugno 1884*, Bergamo, Bolis, 1884;

- Giuseppe LOCATELLI MILESI, *Avvenimenti di Bergamo del marzo e agosto 1848*, Bergamo, Bolis, 1895;

- G. LOCATELLI MILESI, *Alla memoria di Gabriele Camozzi*, Bergamo, Bolis, 1896;

- G. LOCATELLI MILESI, *I volontari bergamaschi nel Trentino e in Valcamonica (1848)*, Bergamo, Arti Grafiche, 1896;

- G. LOCATELLI MILESI, *Vittore Tasca*. Lettura fatta all'Ateneo di Bergamo 18 giugno 1899, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1900;

- G. LOCATELLI MILESI, *Garibaldi e Mazzini a Bergamo (agosto 1848)*, Bergamo, Galeazzi, 1900;

- G. LOCATELLI MILESI, *La colonna Camozzi e la insurrezione bergamasca del 1848*, Bergamo, Bolis, 1904;

- G. LOCATELLI MILESI, *Il martirologio bergamasco (1848-1851)*, Bergamo, Società Editrice Commerciale, 1917;

- G. LOCATELLI MILESI, *Ricordi bergamaschi del Risorgimento (1848 marzo)*, Bergamo, 1920;

- G. LOCATELLI MILESI, *Garibaldi e Mazzini a Bergamo (31 luglio e 4 agosto 1848)*, in «Rassegna storica del Risorgimento», fasc. I, 1920;

- G. LOCATELLI MILESI, *Giacomo Antonio David (1805-1849)*, in «Atti dell'Ateneo», vol. XXVI, 1921;

- Arcangelo GHISLERI, *Mazzini e Bergamo nel 1848*, in «Rivista di Bergamo», a. I, n. 2, febbraio 1922, pp. 51-56;

- G. LOCATELLI MILESI, *Gli ostaggi della caserma di S. Agostino (episodio della rivoluzione di Bergamo del marzo 1848)*, in «Rivista di Bergamo», a. I, n. 9, settembre 1922, pp. 447-451;

- Antonio CAPUANI, *Federico Alborghetti*, in «Rivista di Bergamo», a. IV, n. 46, ottobre 1925, pp. 2538-2543;

- G. LOCATELLI MILESI, *La Rocca di Bergamo nella storia del Risorgimento Italiano*, Bergamo, Savoldi, 1927 (anche in «Rivista di Bergamo», a. VI, n. 11, novembre 1927, pp. 11-29);

- G. LOCATELLI MILESI, *Garibaldi da Montevideo a Bergamo - 1848*, in «Rivista di Bergamo-Bergomum», ottobre 1928, pp. 265-273;

- G. LOCATELLI MILESI, *Garibaldi a Bergamo. 31 luglio - 4 agosto 1848*, in «Rivista di Bergamo-Bergomum», dicembre 1928;

- G. LOCATELLI MILESI, *Garibaldi da Bergamo a Morazzone. 4-26 agosto 1848*, in «Rivista di Bergamo», a. VIII, n. 7, febbraio 1929, pp. 58-62;

- G. LOCATELLI MILESI, *I martiri bergamaschi del governo austriaco (1848-1851)*, in «Bergomum», a. XXVII, vol. 7, n.s., n. 2, aprile-giugno 1933, pp. 59-72;

- G. LOCATELLI MILESI, *Francesco Cucchi*, in «Bergomum», a. XXVII, vol. 7, n.s., n. 5, dicembre 1933, pp. 243-259.

## VI. TENCA A LOCATELLI

Milano, 8 aprile 1851

Pregiatis.° Sig.°

Non m'accusi, per carità, di smemorataggine, se non risposi prima d'ora alla gentile sua lettera. Faccia conto che un sopraccarico di occupazioni m'abbia impedito di legger subito, come avrei voluto, la sua tragedia poi che la grippe abbia preteso anche da me la parte di tributo imposto a tutti in questi giorni. Tra una cosa e l'altra, solo adesso mi vien fatto di prender la penna per ringraziarla dell'amichevole confidenza, colla quale mi ha inviato il suo manoscritto <sup>(61)</sup>, e a cui vorrei corrispondere con maturità di giudizio, siccome sento di farlo con ispontaneità di stima e di simpatia. Ma pur troppo io non sono da tanto da poterle dare quei consigli ch'ella mi domanda; e se pur oso scriverle schiettamente alla buona le osservazioni suggeritemi dal suo lavoro, ciò è soltanto per non sembrarle scortese tacendo, non perch'ella faccia nessun caso delle mie parole. In ogni modo ella ascriva a sua colpa, e troverà in fin dei conti d'aver male collocato la sua fiducia, scegliendomi a far con lei le parti di critico.

Innanzitutto rispondo alla domanda, che mi sembra la principale nella sua lettera, se la sua tragedia cioè mostri in lei attitudine a coltivare la poesia drammatica. S'io debbo giudicarne da una prima lettura e dall'impressione, dirò così, artistica del lavoro, non esito a dirle che sì: l'orditura, l'andamento, l'intonazione del suo componimento, la spontaneità del dialogo, una certa sicurezza più che giovanile di forme sono pregi che additano certamente un ingegno già addestrato e maturo, e nei quali ella può confidare senza timore d'ingannarsi. Trattandosi d'una prima prova e in un genere di poesia ch'io vedo il più elevato e il più difficile, ella ha superato già molti fra gli ostacoli che sembrano di primo tratto insormontabili e ai quali non si comanda se non dopo un lungo e faticoso tirocinio. Se una mia parola può valere a incoraggiarlo a questa sorta di lavori, a cui mi pare specialmente inclinato per la tendenza stessa del suo ingegno, io la esorto con tutto l'animo a persistere e a fecondare queste sue disposizioni con perseveranza d'esercizio e di studj. Questo le dico francamente, guardando all'insieme del suo lavoro, e considerandolo sotto quell'aspetto, pel quale ella desidera d'essere giudicato. Giacché non le niego che la forma troppo angusta della sua tragedia, e un certo andamento troppo conforme al vecchio sistema m'avrebbero indotto a giudicarla con qualche prevenzione, se già prima ella non m'avesse dichiarato che il caso, più ch'altro, gliel'aveva fatta concepire a quel modo. Tuttavia le confesso che non è tanto la forma estrinseca e, dirò così, organica della tragedia, sulla quale avrei provato qualche desiderio, quanto più particolarmente il

concetto, l'intimo carattere dell'azione. Io non son di quelli che ripongono tutta la libertà dell'arte, e quindi il suo nuovo sviluppo, in una larghezza più o meno ardita di scene, di accidenti, di personaggi; pur troppo si suole scambiare oggidì questa libertà coll'ultimo fine dell'arte, invece di considerarla solo come un mezzo più atto ad incarnare quei vasti concetti storici che si richieggono oggidì alla tragedia, e pei quali non bastano le ristrette forme antiche. È quindi sul fatto storico da lei preso a svolgere, e sul modo con cui è rappresentato nella tragedia che avrei chiamato la sua attenzione. Poco importa per sè che l'imitazione più o meno alfieriana non le abbia concesso di abbondare negli elementi d'azione; quel che importa è che questi elementi rendano intero il carattere dell'avvenimento, il concetto storico, del quale esso s'impronta. E su ciò veramente avrei cercato maggior ampiezza nella sua tragedia, maggior colorito dei tempi, tutto quel concorso d'elementi che servissero a presentare il fatto nella sua luce più compiuta e più splendida: avrei desiderato che l'azione fosse un po' meno ristretta alle fasi d'una domestica avventura, e pigliasse un po' più le proporzioni d'un gran fatto storico e nazionale. Questo aspetto ella non l'ha trascurato, ed io lo trovo qua e là in qualche momento della tragedia, e più largamente poi nel terzo atto, che a me pare il migliore e il più interessante di tutti. E veda la ragione di ciò che volevo dirle. Quel terzo atto mi riesce appunto il più attraente alla lettura, perché in esso l'azione s'innalza alla sua vera grandezza, perché la mia attenzione che non può commuoversi fortemente ai casi di Crispo <sup>(62)</sup> e di Fausta <sup>(63)</sup>, ad intrighi di corte, a delitti, ad ambizioni, a sventure che non hanno né storica importanza, né si riflettono menomamente sulla nostra vita presente, è scossa invece dal grande fatto che si va compiendo allora in Roma, la trasformazione cioè del mondo pagano che si dibatte nelle estreme lotte col cristianesimo trionfante, la putrefazione degli antichi ordini civili che sul punto di incancrenire e di sfasciarsi mandano ancora un ultimo bagliore, cupo e mesto, come l'anima dell'antichità moribonda. S'ella avesse dato a questo concetto, che scaturisce naturalmente dal fatto, tutto quello sviluppo che richiedeva, se avesse raccolto intorno al trono emigratore di Costantino la vecchia Roma che si sente cadere, e piega il capo al destino, quanto non ne avrebbe vantaggiato l'azione. Il coro ch'ella ha introdotto nel terzo atto non basta a dipingerci lo stato di Roma, è appena uno sfogo lirico, nel quale scorgo ancor più le riflessioni stesse del poeta che non le passioni dei tempi. Ma io insisto senza ragione su di ciò, avendo ella già notato quel che offre di meno compiuto lo sviluppo del soggetto per la forma da lei presa a seguire. Ed ella mi perdoni se oso ancora soggiungere un'altra osservazione che si lega al piano generale della tragedia, e che sottopongo al suo giudizio, non per altro, se non perché se ne giovi, se vale, per

l'avvenire. Attenendosi, come ha fatto, alla forma tragica più ristretta, e pur essendo trascinato dal soggetto e dall'indole stessa del suo pensiero ad abbracciare più vaste fila, è venuto quasi a sovrapporre due intrecci nella medesima tragedia, che dan luogo a due preoccupazioni diverse. Nei primi atti noi assistiamo, si può dire, esclusivamente al contrasto per l'abbandono di Roma, che si direbbe il fondo dell'azione: ma da questo avvenimento pubblico e nazionale si svolge poi una catastrofe tutta domestica, sicché negli ultimi atti l'attenzione si concentra tutta sui personaggi della famiglia imperiale e sulle loro vicende. Con che l'interesse resta, per così dire, dimezzato, e l'attenzione non è soddisfatta ugualmente per tutte le fila della tragedia. Ma queste, le ripeto, le consideri come sofisticherie, alle quali non voglia dar peso se non come ad una mia vecchia abitudine di critico, che mi fa sottilizzare sopra ogni cosa. Tal quale è, la sua tragedia si legge volentieri, e starei per scommettere che il pubblico giudizio verrebbe a smentirmi. Ad ogni modo a questo, che a me sembra difetto, sarebbe facile riparare, introducendo già fin nei primi atti qualche cenno, qualche indizio di sospetto nell'animo di Costantino, cosicché l'azione s'annodi e si svolga più regolarmente. Con che verrebbe anche a giovar meglio, mi sembra, all'effetto delle scene successive ed alla logica stessa delle passioni, e specialmente d'una passione qual è la gelosia, la quale, anziché divampare improvvisamente, come qui accade per la rivelazione inaspettata di Fausta, andrebbe piuttosto suscitata a poco a poco e sordamente e nutrita di quei fantasmi che irritano l'animo collo spasimo stesso dell'incertezza. E un altro vantaggio le porterebbe questa correzione, che non mi sembra da trascurarsi, quello cioè di rendere inutile l'intrigo della spada di Crispo, chiamata a far da testimonio dell'offesa da lui recata alla matrigna, e non molto né naturale, né tragico a' miei occhi. Quando il cuore di Costantino fosse già stato ad arte avvelenato dal sospetto, questo sospetto medesimo sarebbe per lui tal testimonio, dinanzi al quale nessun altro più avrebbe valore.

Ella vede ch'io abuso costantemente della facoltà concessami di far osservazioni al suo lavoro. Ma, come le dissi, dal più al meno son tutte osservazioni che si riferiscono, più che ad altro, al sistema adottato nella tragedia. S'io le soggiungessi che il suicidio di Crispo, oltre al non essere rigorosamente storico, è una catastrofe un po' vieta e qui anche precipitosa, non farei che accumulare le applicazioni d'un tal sistema. Però lascio da parte ogni altra critica, per dirle che i caratteri dei personaggi mi sembrano ben tratteggiati e sostenuti in tutto il corso della tragedia, che le scene vi sono ben distribuite, che più d'una ha calore d'eloquenza, e bella poesia, e passione eziandio, fin dove comporta l'argomento, scarso per verità di passioni; che una costante dignità vi mantiene quel carattere di elevatezza

proprio della tragedia ed una delle sue doti principali. In una parola, il suo Costantino mi sembra tale da lasciar grata impressione nei lettori, e forse meglio negli uditori, perché certe esigenze che alla lettura ponderata vogliono essere soddisfatte sotto pena di venir meno all'effetto, alla rappresentazione non s'ha quasi il tempo di concepirle. Ma tutti questi pregi che s'incontrano nella sua tragedia, e che il pubblico non mancherebbe al certo di apprezzare, non otterrebbero per avventura quell'effetto che meritano, dov'ella non ne rivedesse ancora con qualche accuratezza la verseggiatura e lo stile. Mi perdoni se oso insistere più particolarmente su questo punto, che io credo essenzialissimo in qualsiasi opera poetica e soprattutto in questa. Il suo verso è facile, spontaneo, bello sovente, ma non sempre ugualmente sostenuto, né robusto, come richiederebbe la vigoria della tragedia, e ha bisogno di essere qua e là più nutrito, più ricalzato. Per lettera sarebbe troppo lungo additarle quali versi più specialmente mi sembrino da ritoccarsi: ella, rileggendo il suo lavoro, potrà facilmente avvertirli e correggerli. Lo stesso amerei ch'ella facesse riguardo allo stile, affine di togliergli qua e là cert'aria d'abbandono un po' negletto, e certi modi non eletti abbastanza, né propri sempre della poesia. Anche qui vorrei poterle accennare quelle frasi che a me pajono più umili che non convenga allo stile della tragedia, se già non fossi persuaso ch'ella saprà meglio assai di me trovarle e mutarle. Non son moltissimi i passi che abbisognano di correzione, ma tuttavia non vanno lasciati così come stanno. Ed è certo che con tali ritoccatore la sua tragedia acquisterà pregio maggiore e riuscirà più gradita alla lettura.

Mi pare d'avergliene detto abbastanza e tanto da stancare la sua pazienza. Ma, le torno a dire, la colpa è sua d'avermi scelto ad un ufficio, nel quale io non so spogliarmi d'una certa abituale severità, che mi rende forse troppo proclive a notare i difetti più che ad accontentarmi dei pregi. Tra i quali però non posso tacerle di quelli che trovo nelle osservazioni storiche <sup>(64)</sup> da lei aggiunte alla tragedia, giudiziose per la maggior parte e stese con fino accorgimento dei tempi e degli scrittori. Forse ella ha infoscato un po' troppo il personaggio di Costantino, il quale si macchiò di sevizie e di delitti, tradizionali del resto nella corte imperiale, e fu un tristo mariuolo della tempra d'Augusto, ma non volgare, né piccolo, tanto che giunse al buono fra mille difficoltà, e seppe dare al mondo la pace dopo un periodo di trambusto, e tenne anche un'amministrazione bastantemente ordinata. Certo è che quanto alla religione ei ne fece un affar di politica, e si impadronì astutamente del Cristianesimo per dirigerlo a' suoi fini e per dare una nuova forza al trono che la religione nascente avrebbe potuto scalzare, e nel portare la sede a Costantinopoli mirò anche a rigenerare l'impero sottraendolo alla caducità delle tradizioni pagane, e più forse a

rinforzarsi contro le invasioni dei Goti allora già minaccianti. Ed egli sacrificò con questo atto la gloria di Roma e d'Italia, e fu avvenimento grave, specialmente per le divisioni successive: ma intanto poté prolungarsi in Oriente un avanzo d'impero per oltre dieci secoli dopo che quello d'Occidente era stato disfatto dai barbari. Il che non dà al certo il titolo di Grande a Costantino, ed ella ben fa a rivocare su di ciò i precipitosi e servili giudizi della storia: ma forse può indurci a giudicarlo da un punto di vista più elevato.

Nel chiudere questa mia troppo lunga lettera, la prego di nuovo a perdonarmi l'indugio frapposto a scriverle e ad attribuirlo a tutt'altro che a negligenza. Voglia porgere alla signora Grismondi i miei rispettosi saluti e ringraziarla della cortese fiducia, colla quale l'eccitò ad inviarmi il suo manoscritto. Io terrò questo manoscritto a sua richiesta; ed ella mi scriva, e mi creda col più sincero dell'animo

Suo Affez.<sup>mo</sup>  
Carlo Tenca

(61) Un manoscritto della tragedia è conservato in BCB, Pasino LOCATELLI, *Costantino il Grande*, fald. 41.R.10(5).

(62) FLAVIO CRISPO (306 o 307-326), figlio primogenito di Costantino I.

(63) FAUSTA MASSIMILIANA FLAVIA, seconda moglie di Costantino e matrigna di Crispo, "figlia del 'cabalista' Massimiliano Erculio, come dallo scrittore degli Annali è denominato" (P. LOCATELLI, *Costantino Imperatore*, cit., p. 118).

(64) Le *Osservazioni storiche*, appendice della tragedia *Costantino Imperatore*, permettono di conoscere le fonti a cui Locatelli ha attinto per delineare l'ambiente e i personaggi dell'opera:

- Anonimo Valesiano (designazione convenzionale di un frammento storico che l'erudito Henri Valois (Parigi 1603-1673) pubblicò nel 1636 nella sua edizione d'Ammiano Marcellino);

- Condillac, Etienne Bonnot de (1715-1780);

- Denina, Carlo (1731-1813);

- Eutropio, Flavio (IV sec. d.C.);

- Gibbon, Edward (1737-1794);

- Lampridio, Elio (IV sec. d.C.);

- Lattanzio, Lucio Cecilio Firmiano (III-IV sec. d.C.);

- Millot;

- Muratori, Ludovico Antonio (1672-1750);

- Zosimo (V sec. d.C.).

## VII. LOCATELLI A TENCA

Bergamo, 9 ottobre 1851

Stimatissimo Signore

Dopo avere alla meglio cercato di approfittare de' suoi consigli intorno al mio Costantino, specialmente riguardo allo stile ed alla

verseggiatura, l'ho fatto presentare alla censura. Lontano dal credere che mi venisse concessa la pubblicazione tranne la condizione di omissioni rilevanti, ho invece trovato, che soli alcuni versi consecutivi nel 3° atto, e due parole ed una nota di Zosimo (65) nelle osservazioni storiche mi furono cancellate. La stampa fu quindi incominciata e finita col rincrescimento di comparire per la prima volta al pubblico con un lavoro del quale sono pochissimo soddisfatto, e col sentimento di credermi capace a qualche cosa migliore se avessi ora a trattare l'argomento del Costantino (66).

Ma presentemente queste parole sono inutili; quindi mi affretto a pregarla di voler accettare la qui unita copia della 'mia tragedia' in segno di stima e di gratitudine per la gentilezza usatami. Crederei una vera mancanza il non ricordarmi di Lei, che con tanta premura ed incomodo, con tanta giustizia ed assennatezza mi ha rimarcato i difetti del mio lavoro. La prego dunque di nuovo ad accettare la mia debole offerta, ed a credere che non dimentico mai i sentimenti di stima e di gratitudine che io le debbo, sebbene ella avrà forse dubitato di me giustamente pel mio silenzio scortese, dopo che di persona la conobbi in Milano.

Viva felice e mi creda

Di Lei Devot.<sup>mo</sup> Servitore  
Pasino Locatelli

(65) ZOSIMO, storico vissuto nella seconda metà del V sec. d.C. Scrisse la *Nuova Istoria*, cioè la storia dell'impero divisa in sei libri. Non portò a compimento la sua opera che giunge solo al 410; inoltre essa ci è pervenuta con una lacuna relativa al periodo di Diocleziano.

(66) Una copia della tragedia venne inviata da Barbara Grismondi a Luigi Sala. Sala rispose con questa lettera, conservata in BCB, *Cart. P. Locatelli*, fald. 35.R.3(114):

"  
Milano, 7 novembre 1851

Ottima Signora ed amica

Non le potrei dire quanto mi sia giunta gradita la gentilissima sua con che m'accompagnava la tragedia del Sig.<sup>te</sup> Pasino Locatelli. E, più che la squisita gentilezza, mi rendono preziose le di lei righe i sensi di cordiale amicizia che vi sono espressi.

Solo rimango mortificato al pensare che il romito vivere da me adottato farà sì che ben poco possa giovare al degnissimo giovane da Lei raccomandatomi. Ma intanto confido in lei perché sappia fargli aggradire i miei sinceri ringraziamenti per la copia di cui mi fa cortese.

Ella mi esprime pure il desiderio d'un mio parere, accennandomi che l'autore lo valuterebbe assai. Consapevole della mia insufficienza, e dubitando che fosse da attribuirsi non ad altro che ad un nuovo tratto della gentilezza propria di lei e dell'autore il pregio in che si mostra di tenere la mia opinione, voleva a tutta prima esimermi dall'esprimere un giudizio qualsiasi. Ma ne ebbi subito rimorso, e temetti di offendere i rapporti di quella schiettezza che deve pur esistere tra amici e persone cui si professa viva stima. Dirò quindi in poche parole ciò che penso, ma limitandomi però sempre a considerare il lavoro sotto quel solo aspetto che reputo per me il meno incompetente.

Il personaggio storico di Costantino mi pare assai ben tratteggiato. Gli interessi non dirò della Chiesa, ma della Curia romana, il dispotismo orientale del basso impero

e quello in seguito trapassato negli czar, hanno sempre circondato la figura di Costantino di una falsa aureola di grandezza e, persino di santità, com'è avvenuto in Russia. Il Locatelli riduce il primo imperatore cristiano alle sue vere proporzioni, e s'accorda col giudizio di Dante sia sul merito delle elargizioni fatte alla Chiesa = Ahi Costantin di quanto mal fu matre = ecc., sia sul trasferimento della sede dell'impero in oriente = Poscia che Costantin l'aquila volse = contro il corso del ciel, che la seguì = ecc. ecc.

I sentimenti espressi nella tragedia mentre rivelano nell'autore un'anima calda e generosa, danno altresì a conoscere che egli è dotato d'un sano criterio storico, il quale promette di schiudergli una bella via quando volesse, pur anco, applicarsi alle sacre indagini della storia.

Per non essere temerario non entro a parlare dell'effetto drammatico e dello stile. Ho però tutta la fiducia che il lavoro del Sig.<sup>co</sup> Locatelli non mancherà di attirarsi l'attenzione di riputati giornalisti e in onta ai tempi burrascosi e avversi ai pacati studj delle muse, e mi lusingo pure che più d'uno gli sarà largo di incoraggiamenti. Amor del vero, retto sentire, ottimo criterio e i molti anni di gioventù che gli stanno innanzi, sono tutti elementi che devono farlo perseverare ne' suoi gravi studj.

Le sono oltremodo obbligato delle buone notizie di casa Pagnoncelli che si è presa la premura di darmi. S'accerti che non potran meglio prevenire il mio desiderio. Ora la prego di dire a Piero che mi farebbe grave torto se, passando da Milano pel suo viaggio, non venisse a trovarmi. Accolga i miei rispettosì saluti e ne voglia far parte al suo buon Luigi ed alla Sig.<sup>ra</sup> Claudia.

Mi tenga poi sempre

pel suo devot. ed aff.<sup>mo</sup> amico  
Luigi Sala".

## VIII. TENCA A LOCATELLI

Milano, 22 novembre 1852

Preg.<sup>mo</sup> Sig.<sup>co</sup>

Dalla signora Grismondi, la quale gentilmente ne assunse l'incarico, ella avrà ricevuto il manoscritto del suo articolo. Mi spiace oltremodo che il difetto d'opportunità sull'argomento mi costringesse a ricusare uno scritto d'altronde pregevole e che appariva informato da idee abbastanza consone con quelle del giornale. Ma il dramma da lei esaminato venne già rappresentato fra noi, parecchi mesi addietro, e destò controversie parlate e scritte, ed esaurì già fin d'allora tutta quanta l'attività della critica, sicché il riparlare adesso parrebbe cosa fuor di tempo. In faccende d'opinione e di moda, come sarebbe appunto la *Dame aux camélias* (67), bisogna cogliere l'attualità, o lasciarne morire in pace lo strepito. Anche per questo lato è difficile cogliere i bisogni d'un giornale, allorché si vive lontani dal centro della sua redazione: e poiché ella cortesemente si offre di voler far qualche cosa pel *Crepuscolo*, io le sarò grato, se prima di scrivere, me ne accennerà l'argomento, affinché non le accada di darsi una fatica infruttuosa.

Nella sua lettera ella mi fa parola d'un dramma, intorno al quale bramerebbe ch'io le dicessi l'animo mio. L'amico Sala (68) ha infatti il

manoscritto presso di sé, e lo sta leggendo e tra non molto me lo trasmetterà (69). Io farò di dirgliene alla meglio qualche cosa, come so e posso, ringraziandola intanto d'una fiducia di troppo superiore al mio intendimento. Voglia ella continuarmi questa sua benevolenza, e ricordandomi alla signora Grismondi, tenermi in conto

Di suo Aff.<sup>mo</sup>

Carlo Tenca

(67) ALEXANDRE DUMAS figlio (1824-1895), romanziere e drammaturgo francese. Autore de *La Dame aux camélias*, pubblicata come romanzo nel 1847 e poi ridotta in dramma in cinque atti, rappresentato per la prima volta a Parigi nel 1852. Inizialmente l'opera suscitò critiche levate in nome della morale: nel dramma è svolto il tipico tema romantico della peccatrice redenta. Nel 1853 Francesco Maria Piave (1810-1876) trasse da quest'opera il libretto de *La Traviata* di Verdi.

(68) LUIGI SALA, patriota lombardo che partecipò agli avvenimenti del '48 milanese diventando segretario del Governo Provvisorio. Venne inviato a Bergamo quando la città aprì i ruoli per una sottoscrizione a favore dell'annessione della Lombardia al Piemonte. Sala, in questo frangente, aveva il compito di dissuadere la Congregazione provinciale e i Comitati di guerra e di sicurezza da una simile iniziativa, irregolare per un governo proclamatosi neutrale. Cfr. "La politica del Governo Provvisorio", in AA.VV., *Storia di Milano*, vol. XIV, *Sotto l'Austria 1815-1859*, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri per la storia di Milano, 1960, p. 422. Di questo incarico è conservata la minuta datata Milano, 5 maggio 1848, firmata Casati e Turroni, in MRM, *Carte Bertani*, Cartella 5, Plico XXXVII, n. 2. Cfr. [AA.VV.], *Le carte di Agostino Bertani*, Milano, Museo del Risorgimento e raccolte storiche del comune di Milano, 1962, p. 2001. Giovanni Visconti-Venosta ricorda l'amico Sala come volontario affiancatosi al Camozzi e agli insorti nel '49.

"Il Camozzi infatti aveva passato il confine il giorno 20 [marzo], appena spirato l'armistizio, e traverso Como e Lecco era giunto a Bergamo, con armi e con bande d'insorti, intimando la resa alla Rocca della città e circondandola. A lui s'era unito un gruppo di altri emigrati armati, tra i quali avevo parecchi amici, e cioè Luigi Sala, già segretario del Governo Provvisorio, Paolo Belgiojoso, Agostino Frapolli".

(Giovanni VISCONTI-VENOSTA, *Ricordi di gioventù. Cose vedute o sapute, 1847-1860*, cit., p. 165).

Da altre lettere conservate nel fondo Bertani risulta probabile la partenza di Luigi Sala per la Sicilia nel 1860, quale commesso sanitario raccomandato allo stesso Bertani. A questo proposito cfr. MRM, *Carte Bertani*:

- Cartella 38, Plico CLV, n. 240, lettera datata Milano, 2 luglio 1860;
- Cartella 37, Plico CLIV, n. 39, lettera datata Milano, 5 luglio 1860;
- Cartella 37, Plico CLIV, n. 50, lettera datata Milano, 12 luglio 1860.

Gianfranco Chierchini cita Luigi Sala come appartenente al Consiglio di Redazione de «La Perseveranza». Cfr. Gianfranco CHERCHINI, *Tenca, Giulini, Correnti e la nascita della «Perseveranza»*, in «Archivio Storico Lombardo», a. CX, s. XI, vol. I, 1984, p. 144. Luigi Sala fu inoltre assessore del nuovo Consiglio comunale di Milano del 1° febbraio 1860. Presidente del Consiglio venne nominato Luigi De Cristoforis. Assessori effettivi della Giunta oltre al Sala erano Giuseppe Robecchi, Giuseppe Finzi, Ludovico Trotti, Giovanni Visconti-Venosta, Gio. Battista Marzorati, Alessandro Cagnoni, Francesco Vitali. Cfr. Massimo GRILLANDI, *Emilio Treves*, Torino, UTET, 1977, p. 169.

Alcune lettere di Sala sono conservate anche in:

- BCB, *Epistolario di Giovan Battista Camozzi-Vertova*, 3 lettere di Luigi SALA a G.B. Camozzi-Vertova (Milano 1885), MMB 927;

- BCB, *Carteggio Giovanni Ruspini*, fald. 78.R.(1-5);  
 - BCB, *Archivio Gamba*, vol. XLII, n. 3886, lettera di Luigi SALA a Cesare Giulini, 10 ottobre 1860.

(69) In BCB, *Cart. P. Locatelli*, fald. 35.R.7, è conservata la seconda lettera di Luigi SALA direttamente indirizzata a Pasino Locatelli. In essa, oltre a discorrere della tragedia in questione, *Masaniello*, vengono riconfermati i giudizi di stima nei confronti di Carlo Tenca:  
 " Milano, 6 gennaio 1853

Carissimo Sig. ed Amico

Non so più che cosa ella dovrà pensare de' fatti miei per avere mantenuto un sì lungo silenzio dopo la gentilissima sua. Eccomi in poche parole a dargliene la spiegazione. Appena ricevuta la sua tragedia la scorsi con molta fretta e dirò anche con vivo interessamento. Ma ella mi chiedeva un giudizio, ed io quasi me [n'era] assunto l'obbligo senza pensare che l'incarico era troppo grave per le mie spalle. Mi accingeva a scrivere qualche cosa, quando, confesso la mia ignoranza, m'accorsi che ben poco sapeva degli avvenimenti di quell'epoca per valutare se lo spirito del tempo ed i caratteri erano riprodotti nel suo lavoro drammatico con fedeltà storica, oppure idealizzati senza scostarsi interamente dalla verità. Mi feci quindi a leggere la storia dell'insurrezione di Napoli del Duca di Rivas, e trovai che quelle vicende presero proporzioni più vaste di quanto mi immaginassi.

Mentre io leggeva la detta storia credetti ben fatto di guadagnare tempo passando la tragedia ad un giudice assai più competente di me, cioè al Sig. Tenca. Se egli finora non le ha scritto nulla, ne è certamente causa il soverchio lavoro da cui è oppresso.

Ora che ho terminata la storia del Rivas mi son convinto che avrei bisogno di leggere una seconda volta e con maggior attenzione il suo lavoro: ciò che non mancherò di fare. Allora forse se avrò il bene di passare qualche ora con Lei mi farò ardito di dire anch'io come la pensi. Una temerità a voce è più compatibile che non scritta.

Aggradisca intanto i miei saluti in un [par. ill.] colle espressioni della più sentita stima con che mi dico

suo aff. servo ed amico  
 Luigi Sala".

## IX. TENCA A LOCATELLI

Milano, 13 febbraio 1853

Egregio Signore

Un po' tardi ma pur finalmente ebbi agio negli scorsi giorni di leggere la sua tragedia. Dovendo domattina partire la signora Grismondi, mi affretto a scrivergliene qualche parola, che insieme al suo manoscritto <sup>(70)</sup> affido alla cortesia dell'ospite gentile che ci abbandona. Ella trovi nella sua indulgenza un po' di scusa pel mio lungo indugio, e per la sollecitudine che ora mi obbliga ad esser rapido e spiccio più che non vorrei.

Io debbo anzitutto rallegrarmi con lei e per la scelta dell'argomento bello e poetico oltremodo e tra i più grandi e singolari della storia patria, e pel modo libero e sicuro, con cui l'ha concepito e svolto. Per questo lato mi sembra che il suo nuovo lavoro sia di molto superiore al primo e riveli una più alta e piena intelligenza dell'arte. Anche l'intreccio scenico e quella che direi parte plastica della tragedia appajono in essa più curate, e

palesano attitudine a trovare il bello dei caratteri e delle combinazioni drammatiche. In generale parmi scorgere maggiore ispirazione in questa sua tragedia, maggior vita e movimento di passioni e di casi, maggior interesse quindi e maggior allettamento di fantasia. Il colorito locale vi è colto in qualche punto abbastanza felicemente, e v'hanno scene, in cui abbonda un affetto sentito, e la poesia s'eleva a nobiltà e vigoria di concetti. Un non so che poi di vario, di vivace, di pittoresco è in tutti gli atti che stimola l'attenzione e asseconda assai bene la natura del soggetto. V'è in somma un progresso, e un progresso abbastanza notevole dall'ultimo suo lavoro a questo; e ciò deve esserle argomento di compiacenza, ed eccitamento a persistere in quell'operosità di studii, a cui domanda i più nobili conforti della vita. Ma, poich'ella vuol pure ch'io prenda con lei il mio abito da critico, e accanto alla parola, che vorrebbe essere tutta simpatica, le faccia sentire il brontolio pedantesco della censura, eccomi ad adempire con lei a questo per me ingrattissimo ufficio, ora tanto più increscioso quanto più mi sento inclinato con lei a dimenticarlo.

Comincerò adunque dal dirle che mi parve un po' debole il concetto storico della tragedia, troppo debole rimpetto al sistema libero da lei adottato. Allorquando la tragedia era un lavoro di convenzione, di cui la storia offriva solo la materia greggia, maneggiata poi a suo modo dal poeta, e per lo più entro certe forme prestabilite, uno studio anche superficiale del soggetto bastava: l'autore non aveva che a cavarne certe date situazioni e certi caratteri, senza darsi pensiero se non di quella generica verosimiglianza che non offendesse il criterio comune d'un fatto. Ma dacché la poesia drammatica s'emancipò da quelle regole tradizionali, la libertà delle forme fu concessa a patto d'uno studio maggiore della verità storica, altrimenti non si vedrebbe ragione d'aver abbandonato i vecchi tipi ideali della tragedia. Ne venne che il poeta, per cogliere questa verità dovette essere profondamente storico, dovette impadronirsi del soggetto non solo nella vastità de' suoi elementi, ma eziandio nei risultati della più acuta indagine, e nell'ultima espressione del suo concetto, dovette in una parola ajutarsi di tutte quelle ricerche che lo mettessero in grado di raffigurare il fatto nella luce più propria e più adeguata alla critica del suo tempo. Mi pare che la sua tragedia lasci desiderare questo corredo di studii larghi e profondi intorno all'argomento, affinché non rimanga al di sotto del criterio storico attuale. Se non erro, mi sembra ch'ella siasi attenuta al racconto che ne dà il Botta <sup>(71)</sup>, e l'abbia anzi seguito passo passo in tutte le sue particolarità, senza studiare sul vero, vale a dire alle sue fonti originarie, il soggetto. Ora il Botta, superficialissimo fra gli storici, non solo è inesatto, ma è di tanto al di sotto degli studii attuali, che non si può prenderlo per guida, né arrestarsi ai suoi giudizi senza correr pericolo di

fraintendere il vero concetto dei fatti. Fraseggiatore eloquente, il Botta non ha visto, in ciò come in tutto, se non la cortecchia delle cose, né intorno al tumulto di Masaniello <sup>(72)</sup> si curò d'altro, fuorché di trarne una specie di novella illegiadrita di eleganze rettoriche e di moralità da sermone. Non è dalle sue pagine che può balzar fuori il vero carattere di quel movimento tutto civile, che s'agitò tra classe e classe per quasi due secoli a combattere il feudalesimo ancora armato e potente, quale era stato trapiantato in quel paese dalle vecchie signorie straniere. Quella vasta e lunga commozione sociale per poco non ci viene offerta dal Botta come frutto degli intrighi d'un avvocato e d'un fraticello, intenti a pescare nel torbido. Ella avrebbe dovuto adunque diffidare del Botta come d'un raffazzonatore di seconda mano, e cercare ai cronisti ed ai documenti antichi un concetto più giusto, più indipendente del fatto e più in armonia colla critica storica attuale. Per non citarle che un solo particolare, ella avrebbe trovato nelle narrazioni e nei documenti contemporanei di che modificare il giudizio che il Botta ciecamente dà del Genoino <sup>(73)</sup> da lui anatemiato come il più nero e scellerato dei raggiratori. Anche solo svolgendo i carteggi e i documenti pubblicati nel nono volume dell'Archivio Storico <sup>(74)</sup> del Vieusseux <sup>(75)</sup>, la figura di quel turbolento tribuno popolare le apparirebbe sotto ben altro aspetto. E le si allargherebbero pure dinanzi agli occhi le proporzioni dell'avvenimento da lei preso a svolgere, cosicché molti elementi ora rimasti nell'ombra brillerebbero di luce inaspettata, e tutto il disegno assumerebbe maggior importanza. Parlando poi del Genoino, mi sembra ch'ella non abbia dato a un tal personaggio quella consistenza e quel rilievo che si scorgono in altri. Non si vede chiaro, perché, né per chi si maneggia egli, giacché ogni doppiezza, ed ogni perfidia deve pur avere uno scopo. A che mirano le sue cabale? chi tradisce? il vicerè o il popolo? e a quale intento? Che se i suoi raggiri appajono troppo oscuri, mi pare poi soverchio ardimento farlo partecipe del misfatto del filtro apprestato dal vicerè a Masaniello, incertissimo del resto e nella storia e nella possibilità naturale, e che ha tutti i caratteri d'una fiaba popolare. Anche in ciò parmi ch'ella, sospeso fra due versioni intorno alla causa della pazzia di Masaniello, avrebbe meglio giovato alla tragedia scegliendo la più semplice e naturale: non solo avrebbe risparmiato così il Genoino ma, rappresentando lo scompiglio mentale del suo eroe non sotto l'influsso d'una causa accidentale e fisica, ma il riflesso degl'interni turbamenti dell'animo, ne avrebbe tratto una lezione morale più elevata e potente.

Ma la tragedia mi sembra peccare per un altro lato, pel concetto cioè dell'azione. Pare a me ch'ella non abbia così bene temperata l'azione storica generale colla vicenda individuale di Masaniello da farne un disegno compiuto, che mandi soddisfatto il lettore. I casi di Masaniello non

formano per sé un intreccio tale da bastare allo svolgimento della tragedia: l'azione vera è nell'insurrezione, protagonista è tutto il popolo: la tragedia s'apre con una congiura, e tutte le scene, si può dire, son moti e tumulti di plebe. Ora quand'ella ci ha fatto assistere alla morte di Masaniello, la tragedia non è ancora terminata; è scomparso un attore, ma l'azione resta, viva, potente, che spinge la nostra curiosità, che domanda di esser sciolta ai nostri occhi. Come termina quest'insurrezione, di cui abbiamo visto i primordi? La tragedia ci lascia sospesi; ed è, mi pare, difetto da evitare. Aggiunga l'aver curato in essa un solo dei due elementi in lotta, l'aver messo in scena il popolo che si lagna, e freme, e insorge, senza mostrarcene in atto l'oppressione; ciò che scema in parte l'effetto. Forse proviene in parte da questi due difetti quella slegatura che appare anche nell'azione, onde la tragedia riesce più un seguito di scene, che non un'orditura fortemente intrecciata e svolta. Ed anche in queste scene gli episodii abbondano, cosicché l'economia generale dell'azione sembra scapitarvi qualche volta, e la luce diffusa su tanti piccoli punti, perde quel brio che, concentrata, potrebbe e dovrebbe avere. Tra questi episodii però mi par bello e ben trovato quello del confessore di Giovanna: se si eccettuino qualche tinta un po' carica e qualche soverchia lunghezza, mi sembra una delle scene più immaginose e più attraenti della tragedia. Non così vorrei dire felice la scena notturna, in cui il vicerè col Genoino s'incontrano presso il Carmine con frate Savino; oltreché non ha legame necessario col resto della tragedia, parmi anche inverosimile troppo e per la prudenza del vicerè e per la dignità del suo grado. Del resto anche la Clotilla è un personaggio accessorio, grazioso e leggiadro nella sua caratteristica originalità, e forse sarebbe stato desiderabile che invece d'introdurlo come una specie di vaga apparizione gli viene dato più ampio sviluppo nella tragedia.

Avevo incominciato per dirle solo qualche parola, e m'avvedo di cicalare oltre il dovere, e quel ch'è peggio di cicalare criticando dov'io non vorrei che trarre argomento d'animarlo a persistere nello studio. M'arresto adunque per non infastidirla più oltre: solo mi permetto d'aggiungere un'osservazione circa la verseggiatura e lo stile. Anche sotto questo rapporto mi parve di scorgere un notevole miglioramento; il maneggio del verso in generale è più sicuro e robusto, la frase più eletta: ma non posso restare dal raccomandarle l'osservazione e lo studio dei nostri grandi modelli, giacché la forma è quella che suggella l'importanza d'un'opera d'arte, spesso anche ne costituisce il maggiore valore. Ed ella, che ne sente così addentro le bellezze, pensi ad appropriarsele sempre più con uno studio pertinace, solo mezzo di raggiungere quella meta, a cui aspira. La parte lirica in ispecie mi sembra debole in questa tragedia, tanto più che come accessoria dovrebbe risplendere di maggior vaghezza. Insisto in

questa necessità di impadronirsi della forma, perché mi sembra il lavoro più indispensabile: a lei non manca né immaginazione, né affetto, né delicatezza di gusto, né elevatezza di pensiero: ella non si stanchi nel cercar di raggiungere lo strumento atto a far valere tutte queste doti.

Ella intanto mi perdoni queste mie ciarle presuntuose dettate dalla stima e dalla simpatia ch'ella m'ispira, e mi creda sempre

Suo Devotis.º

C. Tenca

(70) Un manoscritto dell'opera è conservato in BCB, Pasino LOCATELLI, *Masaniello. Azione drammatica*, fald. 41.R.14(13).

(71) CARLO BOTTA (San Giorgio del Canavese 1766 - Parigi 1837), storico, medico, uomo politico. Fece parte dell'esercito d'Italia comandato da Napoleone. Dopo l'annessione del Piemonte alla Francia (1799) svolse alternativamente nei due stati la sua attività politica, ricoprendo numerose cariche di rilievo. Per la causa italiana fu il primo firmatario della petizione al 'Consiglio dei Cinquecento' (luglio 1799), con la quale si chiedeva un governo unitario per l'Italia. Tra i suoi scritti, *Storia della guerra dell'indipendenza degli Stati Uniti d'America*, pubblicata a Parigi nel 1809 e ristampata a Milano nel 1819; *la Storia d'Italia dal 1789 al 1814*, stampata a Parigi nel 1824, e infine *la Storia d'Italia continuata da quella del Guicciardini fino al 1789*, stampata a Parigi nel 1832. Insieme ad altre opere di carattere storico, numerosi furono anche i testi di carattere medico e letterario. Su questi ultimi, cfr. il giudizio di Tenca. Oltre a Tenca anche Balbo, Cattaneo, Gioberti e Mazzini ridimensionarono il valore di C. Botta come storico.

(72) MASANIELLO pseudonimo di Tommaso Aniello (Napoli 1620-1647), da Francesco e Antonia Gargano. Protagonista dei tumulti di Napoli del 1647 contro gli Spagnoli. Tra i suoi consiglieri nella vicenda furono Giulio Genoino, Marco Vitale e frate Savino Boccardo.

(73) GIULIO GENOINO (Napoli 1567-1648). Giurista ed erudito napoletano, dedicò la sua vita all'ideale politico-sociale di parità fra nobili e popolani nel governo della città di Napoli. La rivolta di Masaniello fu un'ulteriore occasione per realizzare il suo disegno dopo parecchi tentativi falliti.

(74) Il riferimento è a FRANCESCO PALERMO, *Narrazioni e documenti sulla storia del Regno di Napoli dall'anno 1522 al 1667*, volume unico dell'«Archivio Storico Italiano», t. IX, 1846, pp. XXXVIII+696. Per le notizie su Masaniello cui si riferisce Carlo Tenca cfr. p. 683. Sempre sulla storia napoletana cfr. Alfredo REUMONT, *Rassegna di libri. Napoli nel seicento*, in «Archivio Storico Italiano», appendice al t. VIII, 1850, pp. 217-232. In questo articolo (p. 217) è citata la fonte studiata da Luigi Sala e ricordata nella lettera a Pasino Locatelli:

"Insurrection de Naples en 1647. Etude historique de Don Angel de Saavedra, Duc de Rivas, Ambassadeur d'Espagne près S.M. le Roi des Deux-Siciles. Ouvrage traduit de l'Espagnol et précédé d'une introduction par le Baron Léon d'Hervey de Saint-Denys. Paris, Amyot, 1849; 2 vol. in 8vo di XIV e 643 pagine".

È inoltre interessante ricordare che da pochi anni era stato stampato a Bergamo il volume di Angelo SAAVEDRA Duca di Rivas, *Romanze storiche tradotte liberamente dalla lingua castigliana in verso italiano dal c. Bartolomeo Secco-Suardo*, Bergamo, Mazzoleni, 1846, pp. XV+89.

(75) GIOVAN PIETRO VIEUSSEUX (Oneglia 1779 - Firenze 1863). Di origine ginevrina, viaggiò molto per esercitare il commercio. Nel 1819 si stabilì a Firenze dove, con Gino Capponi (1792-1876), fondò un Gabinetto scientifico-letterario per la lettura di libri, giornali e riviste non solo italiani ma anche stranieri. Il Gabinetto era anche luogo di incontri regolari dove si discuteva, tra l'altro, dei destini dell'Italia. Nella storia del Gabinetto letterario e dell'attività culturale ad esso connessa compaiono spesso i nomi di Tommaseo, Manzoni,

Leopardi e Niccolini. Vieusseux, accanto a questa prima iniziativa, fu promotore della pubblicazione di varie riviste come il «Giornale Agrario», la «Guida dell'educatore», «La Fenice», anche se le riviste più importanti furono l'«Archivio Storico Italiano» e l'«Antologia», il cui primo fascicolo apparve nel gennaio del 1821. L'«Antologia» fu tuttavia soppressa nel marzo del 1833 e non poté essere continuata nemmeno sotto il mutato titolo di «Rassegna Italiana».

## X. LOCATELLI A TENCA

Bergamo, 26 febbraio 1853

Egregio Signore

Incomincerò dal ringraziarla dell'incomodo che si è preso a mio riguardo, e della cortese lettera che mi scrisse intorno alla mia tragedia. Le lusinghevoli parole che in essa io vi ho ritrovate mi furono tanto più gradite, in quanto ché, venendomi da Lei, sono sicuro che sono sincere, e che nulla vi potrei detrarre. Ne mi furono meno care le critiche che Ella si piacque fare al mio lavoro, poiché a tale patto soltanto io intendeva di darle la noja di leggere il manoscritto. Lo studio ed ogni cura per potere almeno fare ciò che il proprio ingegno comporta non è bastevole, mentre la parola amica di chi può guidare sopra un difficile cammino è cosa la più desiderabile e che può riuscire di maggiore vantaggio ad un giovine. Io sinceramente annuisco alle sue osservazioni, e le debbo confessare che Ella ha pienamente indovinato, dicendomi che io, più che ad alcun'altro storico, m'attenni al Botta, di cui non ignoro i difetti. Ma, che vuole? Sarà stata forse un po' d'inerzia, o meglio il ritenere che il modo sotto il quale quello storico mi rappresentava il fatto fosse il più idoneo per svilupparlo secondo in me stesso io lo sentiva. Ella sa che nelle cose d'arte male opererebbe chi volesse andare contro al proprio sentimento, quantunque sappia pur troppo che questo lo avrei potuto conservare, anzi indirizzarlo maggiormente studiando l'argomento sotto rapporti più estesi e più veri. Il Giannone <sup>(76)</sup> mi aveva mal disposto, quando conobbi che nella sua storia il Masaniello figurava più da ribaldo, che da giovine rozzo sì e violento, ma di cuore largo e degno di migliore destino. Lo studio scrupoloso della Storia mi ha alle volte il carattere d'un vincolo e d'uno scoglio contro il quale potrebbe rompersi ogni interesse drammatico, e lasciarvi solo invece una nuda cronaca sceneggiata. Questi però non sono che i miei dubbii, perché al pari di Lei convengo anch'io che se una tragedia ha il merito di riflettere fedelmente i fatti, le circostanze ed ogni accidente come lo storico, diventa di un merito e mille doppii maggiore. Il Genoino avrebbe potuto essere delineato in modo meno ideale, senza scapito dell'interesse, molto più che come io l'ho concepito, non solo è carattere indeciso ma che mi ha del dozzinale di altri simili raggiratori che servono ad un potente.

L'osservazione poi di cui più ne sento la verità, e di cui più ne ammiro la finezza è quella che Ella mi ha fatto intorno al partito dell'avvelenamento. Esso offende alquanto le leggi naturali non solo, ma mi ha tolto il mezzo di potere con una pazzia spontanea mostrare una crisi fatale, per dir così, a cui un rozzo pescatore poteva andare incontro aggravato dal peso di cure che non gli erano proprie ed alle quali un momento di esaltazione non poteva averlo educato. Il preparare un tale sviluppo sarebbe stato più difficile e più lungo, ma certo più filosofico, nuovo, interessante e quel che è più, vero, come narra la storia. Intorno allo stile, l'assicuro che io cerco spendervi le maggiori cure; ma è la cosa che più mi riesce difficile. Il volere rappresentare cose che più toccano alla realtà della vita col linguaggio poetico italiano, che tanto si scosta dall'ordinario, non è leggera impresa, e comprendo che è troppo superiore alle mie forze. Mentre la mente sta attenta all'espressione dell'idea, l'idea si raffredda e l'una cosa va a scapito dell'altra. Rifondo, è vero, l'espressione, ma spesso mi riesce infruttuosa questa seconda fatica.

Io vorrei continuare ancora a parlarle di me e del mio lavoro, ma temo di divenirgli noioso e cesserò. Ella non può immaginarsi quanto m'abbia afflitto l'impreveduta circostanza di una malattia che mi ha impedito di venire a Milano. A voce molte cose avrei potuto chiedere, dire, ed udire, oltre che avrei potuto meglio conoscere da vicino una persona che io stimo veramente e della quale mi è caro il poterle dire

Devotis.<sup>mo</sup> Servitore  
Pasino Locatelli

P.S. Dimenticavo i saluti della Signora Grismondi. La medesima la prega di farne parte alla Sig.<sup>ra</sup> Contessa Maffei (77), che spera avrà ricevuta una sua lettera.

(76) PIETRO GIANNONE (Ischitella 1676 - Torino 1748), giurista napoletano. Per la sua opera *Istoria civile del Regno di Napoli* venne scomunicato e fu costretto a fuggire e a rifugiarsi a Vienna, dove scrisse il *Triregno* che per le sue tesi prossime al protestantesimo venne pubblicata solo nel 1895. Arrestato nel 1736, venne imprigionato nelle carceri piemontesi dove compose la *Vita scritta da lui medesimo*.

(77) CLARA MAFFEI (Bergamo 1814 - Milano 1886).

"Dall'atto di battesimo si rileva che Elena Chiara Maria Antonia Carrara-Spinelli, figlia dei conti Giovanni Battista e Ottavia Gambarà, coniugi, vide la luce il giorno 13 marzo del 1814, in quella città Bergamo, e precisamente nella parrocchia di Sant'Agata nel Carmine. Il padre di Clara, ottima pasta d'uomo, poeta di classiche eleganze e pedagogista (...) discendeva da i Carrara di Bergamo (...) e precisamente dal ramo dei Carrara-Spinelli di Clusone, che aveva ottenuto nel 1721 dalla Repubblica Veneta il titolo di conte per ispeciali benemerienze acquistate in Svizzera".

(Raffaello BARBIERA, *Il salotto della contessa Maffei*, cit., pp. 3-4).

Sposò a 18 anni il poeta Andrea Maffei (1798-1885) dal quale si separò legalmente nel 1846. Ardente patriota, donna colta e intelligente, Clara Maffei aprì le porte del suo salotto milanese ai più illustri artisti, letterati e uomini politici del tempo. Non solo dette un indirizzo chiaramente patriottico alle conversazioni del suo salotto, ma si impegnò ella stessa attivamente per la causa nazionale, prodigandosi ad esempio durante le Cinque Giornate. Compromessa con il governo austriaco restaurato si rifugiò a Locarno dove conobbe Giuseppe Mazzini. La sede del salotto si spostava, in occasione dell'estate, a Clusone in provincia di Bergamo, dove la contessa trascorreva la villeggiatura. Nel resoconto di Raffaello Barbiera è evidenziato il trapasso del salotto da una fase letteraria a una fase politica, più rispondente alle nuove contingenze del momento:

"Ho sentito il dovere di accennare ai particolari della separazione de' coniugi Maffei perché essa non va assolutamente confusa con le volgari separazioni che contristano la società moderna. Da essa ebbe origine la fase più seria, più notevole dello storico salotto. Con Andrea Maffei il salotto sarebbe continuato nel suo carattere letterario, artistico, elegante; non sarebbe mai divenuto politico, patriottico sino al punto al quale lo condusse Carlo Tenca. Nel 1846, si chiude lo smagliante periodo letterario e artistico del salotto Maffei, e si prepara il periodo politico, così drammatico ne' suoi santi entusiasmi e ne' suoi conati. Dal 1842 la contessa era passata dalla Via Monte di Pietà a un appartamento nel secondo piano del Palazzo Belgiojoso, là in quella piazza tranquilla, dove sorge la casa abitata da Alessandro Manzoni. Nel 1846, ormai separata dal marito si trasferì in Via del Giardino ora Via Alessandro Manzoni, al primo piano della casa al numero 46; e, dal '50 in poi, portò il salotto al numero 21 della Via Bigli, dove morì, si rimpianta".

(Raffaello BARBIERA, *Il salotto della contessa Maffei*, cit., p. 119).

Ruggero Bonghi dettò l'epigrafe per la tomba della nobildonna bergamasca:

"A Clara Maffei - che nata ad amare, a compatire, a perdonare - pure trovò nella sua devozione alla patria - l'energia dello sdegno, l'ardire della lotta - e tutta accesa nel desiderio del bene - custodì fino all'ultimo immutati - gli entusiasmi della fede, dell'amicizia, della pietà".

Per notizie sul personaggio e il suo ambiente, oltre al libro citato di Raffaello Barbiera, si possono consultare:

- [C. OLMO], *Clara Maffei (1814-1886). Una gentildonna bergamasca*, estratto da «Bergamo o sia Notizie Patrie - 1890», Bergamo, Gaffuri e Gatti, 1889, pp. 16;
- A. CASELLA, *Giannina Milli e la contessa Clarina Maffei. Epistolario*, Napoli, Ricciardi, 1910;
- T. FRANZI, *Una gentildonna bergamasca: Clara Maffei*, in «Rivista di Bergamo», 1932;
- A. MONTI, *Una passione romantica dell'Ottocento: Clara Maffei e Carlo Tenca*, Milano, Garzanti, 1940;
- D. CUGINI, *Una nobildonna bergamasca del Risorgimento italiano: la contessa Clara Maffei e i suoi salotti di Milano e Clusone*, in «Bergomum», vol. 36, n.s., n. 2, 1962, pp. 239-256;
- Carlo TENCA - Clara MAFFEI, *Carteggio*, a cura di Lino Jannuzzi, Milano, 1973.

Relativamente alle nozze con il poeta Andrea Maffei molte furono le composizioni d'occasione, tra le quali cfr. *Al Cavaliere Andrea Maffei nel dì delle sue nozze colla contessa Clarina Carrara Spinelli. Questi versi di Dionigi Strocchi per segno di amore e letizia per il conte Pietro Severoli*, Milano, Fontana, 1832, pp. 8.

Di Clara Maffei sono conservate 11 lettere con data compresa tra il 1855 e il 1874 nel Fondo Locatelli, in BCB, *Cart. P. Locatelli*, fald. 35.R.5.

## XI. LOCATELLI A TENCA

Bergamo, 24 aprile 1853

Pregiatissimo Signore

Sempre nella fissazione di potere una volta avere un posticino sulle colonne del Crepuscolo, le invio queste mie osservazioni sopra un discorso (78) tenuto all'Ateneo dal Sig. Conte Pietro Moroni (79) intorno al Cardinale Longhi (80). È debole cosa, ma le sia prova come io non dimentichi di cercare un mezzo di poter aver parte in questo ottimo giornale. Io voglio lasciare libero arbitrio di omettere o cambiare ciò che Ella non credesse opportuno, rimettendomi intieramente al suo giudizio. Se non le pare che vada bene il titolo, lo cambii, e mi usi la gentilezza di affrettarne la pubblicazione il più che è possibile per non venire a parlare di una cosa che già da vari giorni fu letta.

Io desidero assai di poter fare una più intima conoscenza con Lei, la quale mi recherà piacere non solo, ma vantaggio circa alla maniera con cui, nei casi simili al presente di scrivere qualche cosa pel Crepuscolo, mi debba regolare. Mi si è fatto sperare che presto Ella passerà alcuni momenti presso di noi, ed io confido che non vorrà mancare a questa mia speranza.

Mi è cara l'occasione per dirmi

Suo Devotissimo  
Pasino Locatelli

(78) Un resoconto di tale discorso è reperibile presso l'Ateneo di Bergamo, cfr. Carlo Bravi, *Ragguaglio sul discorso letto dal Sig. Conte Cav. Pietro Moroni nella sessione 7 aprile 1853 intitolato: "Cenni intorno al cardinale Guglielmo Longo"*. Il discorso del conte Moroni venne inoltre pubblicato sulle «Notizie Patrie» del 1859. Oltre a questa, altre commemorazioni vennero tenute dal conte Moroni in onore di *Paolina Grismondi con il nome arcadico di Lesbia Cidonia* (Bergamo, Natali, 1839), di *Francesco Maccarani* (Bergamo, Crescini, 1846), di *Agostino Salvioni* (Bergamo, Mazzoleni, 1854); cfr. inoltre *De' viaggi e degli scritti di Costantino Beltrami da Bergamo. Dissertazione letta all'Ateneo di Bergamo nell'anno 1856, in Costantino Beltrami da Bergamo. Notizie e lettere pubblicate per cura del Municipio di Bergamo e dedicate alla Società Storica di Minnesota*, Bergamo, Pagnoncelli, 1865, pp. 41-91.

(79) PIETRO MORONI (1782-1858), nobile bergamasco ricordato non solo per la partecipazione alla vita politica e amministrativa di Bergamo, ma anche per il suo contributo alle varie attività culturali della città. Nominato podestà di Bergamo il 6 giugno 1826, restò in carica fino al maggio del 1840 quando presentò le proprie dimissioni. Nel '48 fu membro del Governo Provvisorio di Bergamo presieduto da Francesco Roncalli e costituito inoltre da Giovanni Antonio Piazzoni, Carlo Steiner-Saluzzi, Giovanni Battista Berizzi, Luigi Terzi, Gabriele Camozzi, Luigi Ferrari, Giovanni Pesenti-Magazzeni, Andrea Moretti e Pietro Testa. Benché non particolarmente gradito alle più avanzate correnti milanesi, Moroni fu anche rappresentante del Governo Provvisorio di Bergamo nel Governo centrale di Milano; cfr. Carlo CATTANEO, *Dell'insurrezione di Milano nel 1848*, Bruxelles, Soc. Tip., 1849, p. 122. Le tappe delle sue attività culturali sono scandite dalla collaborazione al «Giornale della Provincia di Bergamo» nel 1828, dalla presidenza al Liceo di Bergamo (1847-1848) e quella alla 'Società Industriale Bergamasca' che, con Moroni, riprendeva le sue sedute il 7 gennaio

1856 dopo sette anni di interruzione. Intorno agli anni '50 il conte Moroni si fece promotore di una società che con intenti industriali si dedicasse allo sfruttamento delle miniere del bergamasco. Per ulteriori notizie sulla sua figura, oltre alla sintesi di Bortolo Belotti, cfr. in BCB, *Cenni biografici intorno al conte Pietro Moroni letti il 9 settembre nel patrio Ateneo*, MMB 902.

(80) In realtà si tratta di GUGLIELMO LONGO, cardinale. Nativo di Adrara San Martino (Bergamo), morì nel 1319. Fu difensore di Bonifacio VIII contro Filippo il Bello nel Concilio di Vienna. A Bergamo fece erigere la cappella nella chiesa di S. Francesco, il monastero dei Celestini in Borgo S. Caterina, l'ospedale di S. Spirito e, a Pontida, la chiesa di S. Giacomo.

## XII. LOCATELLI A TENCA

Bergamo, 1 maggio 1853

Pregiatissimo Signore

Ho sentito dalla Signora Grismondi, che per una *Massima Insormontabile* l'articolo che le ho ultimamente spedito non sarà accettato sul Crepuscolo (81). Per verità che tale notizia mi ha cagionata grave meraviglia e non poteva darvi una soddisfacente spiegazione. Ma parlandone ancora colla medesima egregia Signora mi narrava, come mossa dal suo cuore ben fatto e che desidera sempre giovare altrui, aveva raccomandato il mio scritto, giudicando che esso mi sarebbe potuto essere utile, rendendomi grato ad una persona, influente nella nomina ad un posto, al quale io avrei intenzione di concorrere.

Tale scoperta pare che m'abbia spiegato il motivo per cui io avrei lesa quella massima insuperabile del giornale, massima troppo giusta, e che io al pari di qualsiasi altro vorrei inviolata. Deve sapere che io ho una non piccola antipatia al giornalismo appunto per i vergognosi abusi di cui si è fatto istrumento; e mi credo offeso se si è potuto dubitare che io volessi servirvi del Crepuscolo per un'adulazione utile ai miei fini particolari. In proposito incomincio ad osservarle che mi sembra sia compromessa la medesima Signora Grismondi, la quale per una buona intenzione di giovarmi sarebbe fatta complice in una mia adulazione, o che so io. Deve sapere che il posto, al quale aspirerei è tutt'altro che vacante, che vive ancora chi lo occupa, e che non si parla nemmeno di concorso: che se questo fosse aperto il mio sarebbe veramente un tratto fino e da nessuno notato! È vero che fra miei desiderii trovasi anche quello di aspirare ad un impiego di scarse risorse ma che mi sarebbe occasione di studio; solo però quando verrà l'occasione, quando la persona che io vorrei ora rendermi benevola forse non potrebbe più essere in posizione di giovarmi. Non è che una mia idea lontana, alla quale il buon cuore voleva gettare un filo innocente.

Ma la giustificazione principale che devo addurle si è, che se il Crepuscolo ha per *massima insormontabile* di conservare in scritto il

proprio carattere, io l'ho di conservarlo coi fatti. Per ottenere qualsiasi cosa non piaggerei persona al mondo, e quando scrivo, scrivo quello che sento e non più. Nel caso presente ho creduto di aver detta la verità, e volli spendere in qualche modo due parole intorno a quel discorso, perché essendo in questi giorni stato aggregato all'ateneo <sup>(82)</sup> mi pareva come di entrare in materia. Ogni altra interpretazione, le ripeto è offensiva, e vorrò solo dimenticarla riflettendo, che mi viene da persone che non mi conoscono.

Esigo dalla sua gentilezza una pronta risposta a queste mie giustificazioni, e chiedendole scusa di questa mia ultima seccatura che le arredo mi dichiaro

Suo Devot.<sup>mo</sup> Servitore  
Pasino L.

(81) Riguardo alla mancata accettazione sulle pagine de «Il Crepuscolo» dell'articolo relativo al Cardinale Longo è interessante confrontare la seguente lettera di Pietro MORONI a Pasino Locatelli (BCB, *Cart. P. Locatelli*, fald. 35.R.5(110)):

Bergamo, 8 maggio 1853

Preg.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Pasino

Ella ha voluto obbligarmi di troppo mandandomi copia dell'articolo da lei scritto pel Crepuscolo, e dal quale ben rilevava come con saggio accorgimento si integrassero quei brani d'istoria, che soltanto quali necessari nessi da me si riferivano. Ma era mia intenzione di leggere *alcuni* cenni, e non più intorno al Longhi sempre nella speranza si rinvenisse la vita di lui scritta dal Serassi, ed era perciò che non mi credeva pure permesso di spargere il racconto di utili riflessioni, quali almeno sarebbero a me state consentite dalla mia pochezza. Parmi che ella accennando a *certa inclinazione mia* ritenga abbia voluto indulgere ad ambi i partiti dominanti a quei tempi, e che abbia espressa un'opinione contraria ai generali lamenti per il trasporto della Sede in Avignone. Circa alla prima supposizione le confesso candidamente di aver preferita la verità del racconto ad ogni altra osservazione; circa la seconda comunque l'esperienza abbia dimostrata fatale all'Italia la residenza dei papi a Roma, pure parmi non avere contraddetto ai ricordati lamenti.

Ciò premesso onde dimostrarle in quale conto io tenga l'autorevole di lei giudizio, e quanta la stima che io le porti le dirò francamente che il rifiuto del Crepuscolo a me pare giustissimo e che del resto io mi tengo anche di troppo onorato se il mio piccolo lavoro meritava, ch'ella se ne occupasse. Le espressioni che poi usava a di lei riguardo mi tornavano troppo onorevoli perché non abbia a saperle in grado infinito. Nell'ozio di cui ora godo, e nell'età cui giunsi l'occuparsi genialmente riesce di vero conforto, e forse necessario pei tempi che corrono. Ora che lo abbiamo Collega mi lusinga voglia adoperarsi all'onore dell'Ateneo leggendovi qualche di lei sempre gradita produzione. Trasmettendole il manoscritto a mezzo della gentile Contessa Grismondi aggiungeva desiderarne il secreto perché se volentieri lo affidava all'indulgente di lei amicizia troppo sarebbemi dispiaciuto fare le viste di volermi marcare lodi troppo immeritate. Intanto mi parve atto trattenerne l'inviatomi articolo perché nol dovessi ritornare sul mio scritto vorrei certo valermene a di lei correzione. Aggradisca la protesta dell'inalterabile mia stima, e cordiale amicizia con cui le sarò sempre

Aff.<sup>mo</sup> obb.<sup>mo</sup> Serv.<sup>re</sup> e  
amico P. Moroni".

(82) Pasino Locatelli venne eletto socio attivo dell' 'Ateneo di Bergamo' il 30 aprile 1853. Presidente dell'Ateneo era, all'epoca, il conte Guglielmo Lochis. L'attestato che nomina Pasino Locatelli socio dell'Ateneo è conservato in BCB, Sala Tassiana, Pasino LOCATELLI, *Diplomi del professor Pasino Locatelli*, fald. 39.R.2(2). Locatelli si dimise poi nel 1876, in seguito ai dissensi nei confronti della dirigenza dell'Ateneo sulla gestione organizzativa e sulla fisionomia culturale dell'istituzione.

### XIII. TENCA A LOCATELLI

Milano, 3 maggio 1853

Preg.<sup>mo</sup> Sig.<sup>e</sup>

La massima invariabile, di cui fu fatto cenno alla Signora Grismondi, consiste in ciò che il *Crepuscolo* non ammette giudizi critici di opere, delle quali non possa la redazione stessa aver cognizione per assumerne, com'è suo debito, la responsabilità. Se ciò è necessario in ogni giornale a mantenere unità di principii e di direzione, lo è molto più in un giornale anonimo, in cui gli articoli tornano naturalmente a carico della redazione. S'ella avesse atteso intorno a ciò, una mia risposta, avrebbe risparmiato un risentimento inutile, e in questo caso poi ingiusto e discortese. Né so invero trovar ragione, perch'ella si rivolga a me lagnandosi di una interpretazione che è tutta nella lettera della signora Grismondi. Poiché io non le ho fatto motto di ciò, credo bene di poter rimanere estraneo ad ogni sua querela o giustificazione. E ciò basti a persuaderla quanto sia fuor di luogo il suo chiamarsi offeso, e specialmente il suo *esigere* una pronta risposta. Niun'altra risposta ella può attendere da me se non quella che riguarda la domanda della sua prima lettera, alla quale soltanto si riferiscono queste mie righe. E, sorpassando a quanto può avere di singolare la seconda sua lettera mi dichiaro

Suo Serv.<sup>re</sup>  
Carlo Tenca

### XIV. LOCATELLI A TENCA

Bergamo, 24 agosto 1855

Ottimo Signore

Non le sembri strano se io le indirizzo queste mie righe chiedendole consiglio e nello stesso tempo, se mai le fosse possibile, un qualsiasi aiuto, di cui mi trovo in bisogno. A questo passo mi affidava la Sig.<sup>ra</sup> Contessa Maffei, la quale mi indicò in lei una persona che mi potrà ascoltare con benevolenza e con interesse. È già molto tempo che pensando seriamente a casi miei, desidero di potermi stabilire una posizione che non solo soddisfi alle mie inclinazioni, ma che mi assicuri un mezzo onorato di poter

vivere. Dovendo parlarle di queste cose mi permetterà che io usi una piena confidenza da amico, sicuro in tal modo di poter anche ottenere maggiormente il suo compatimento. La sorte volle che non s'adempisse il mio desiderio di passare alcuni giorni in sua compagnia, cosa che ha trasformato il progetto che io formava di trattenermi seco Lei e domandargli ciò che sono costretto a fare in iscritto. Incomincerò a dirle che questa benedetta dimora in Bergamo mi toglie di potermi trovare con persone che mi potrebbero consigliare, e che mi animerebbero negli studii e mi offrirebbero occasione di estendere le idee e mi animerebbero forse un po' meglio di quello che lo sono attualmente. Qui non vi è quasi persona che sappia parlare di qualche cosa più di affari commerciali, e se aggiunge che il dover correre qua e là per lezioni troppo spesso puerili mi assorbe il tempo migliore avrà formata idea della meschinità della sfera in cui mi trovo costretto a vivere. Ma sorpasserei a questo pure se almeno mi vedessi assicurato un mezzo di occuparmi in tal modo, e mi verrei persuadendo essere questa la mia destinazione e dovermici rassegnare. Ma ora comprendo che anche queste lezioni private di ragazzi mi vogliono mancare, colpa e del nuovo piano d'insegnamento e molto più del costume inveterato in questo paese di non affidare qualsiasi istruzione che a preti od a chi sa dar ragione ai preti. Saprà che io ho voluto concorrere ad un posto della Politecnica di Zurigo <sup>(83)</sup>, il quale mi offriva non solo un impiego assai onorifico, ma mi riprometteva un compenso materiale che non potrei certo sperare in patria. Questo mio passo non ebbe l'approvazione de' miei amici, ed io pure confesso di esservi attratto dalla pura necessità. La nomina non è stata fatta pur anco, ed io nell'aspettativa, mi trovo nell'incertezza spiacevole di dovere o non dovere accettare. Ma quando non v'è di meglio, quando il dovere parla, il dovere alla fine che ho meco stesso di provvedere al mio avvenire, comprendo che non posso pentirmi, di avere se non altro cercato, per quanto stava in me, di migliorare la mia condizione. Io non solo non sono ricco, ma la mia famiglia ha bisogno estremo di essere ajutata. Le disgrazie che si succedono ed una serie di avversità che non lasciano di perseguitarci m'impongono di vincere tutto e di non guardare che al più essenziale. Lo sa il mio cuore se il solo pensiero di dovermi slanciare in un paese nuovo, ove persone e lingua e costumi mi sarebbero ignote affatto non sia duro e spiacevole, ma io, torno a ripetere, finché non mi si offre un mezzo migliore, non posso così sconsideratamente rifiutarlo senza tradire la mia coscienza. Io ho cercato di coltivare in quanto stava alle mie forze, il mio poco ingegno, ma ne ho poi raccolto il premio, ché quando volli concorrere ad un posto di vicebibliotecario col misero stipendio di £. 800, mi vidi anteposto un prete, la cui cura principale, anziché i libri, erano state le bettole ed il darsi buon

tempo. Io la prego di perdonarmi queste lamentele, che non sono, la assicuro, il formulario poetico spesso usato ai nostri giorni, e col quale si cerca richiamare l'altrui pietà od attenzione. Trovandomi nel pericolo di non aver quasi più nemmeno quei pochi mezzi avventizii di occuparmi di cui ho goduto finora, credo che non sarà fuori di luogo il manifestare il mio desiderio di riparare alla meglio al mio stato. La Sig.<sup>ra</sup> Maffei tanto buona e gentile a mio riguardo, mi avrebbe mostrato alcune possibilità di trovare lezioni in Milano, e questo progetto, mi sedurrebbe più d'ogni altro trattandosi d'una dimora a me graditissima e del miglior modo per avvicinarmi alla società di persone che io stimo e di cui ambisco la confidenza e l'amicizia. La medesima Signora le farà pure a voce parola di ciò, come mi ha promesso, e così io spero d'avere da lei un parere se non altro, ed il conforto della loro gentilezza e buon cuore verso di me. Se Ella veniva a Redona aveva pure intenzione di importunarla, dandole a leggere un'altra mia produzione drammatica e sentirne il suo giudizio. Deluso in questa speranza, avea deciso di spedirgliela col mezzo della Signora Maffei; ma mi sono accorto della necessità di doverla ancora una volta rileggere. Però questo vorrei farlo dopo alcuni giorni, per lasciare che la mente si raffreddi; onde mi riserberò a fargliela avere fra non molto; intanto accaparrando la sua cortesia, e ringraziandola in anticipazione.

Compatisca a tutto questo mio sfogo, a cui io non mi sarei abbandonato se non si trattava di persona alla quale io porto stima sincera, e che sa apprezzare chi cerca di mettere in pratica quel po' di buona intenzione che ognuno dovrebbe manifestare in vantaggio proprio e degli altri. La salute e le stringo di cuore la mano dicendomi

Suo Aff.<sup>mo</sup> Pasino Locatelli

(83) La 'SCUOLA POLITECNICA FEDERALE di Zurigo' venne inaugurata nel 1855. Ma il *Rapport de la Commission des Experts chargés par le Conseil fédéral de préparer un projet de Règlement pour l'Ecole Polytechnique* data già dal 21 giugno 1854. L'importanza del Politecnico è di grande rilievo nella realtà zurighese e svizzera di quegli anni. La città era in pieno sviluppo economico-industriale grazie anche alla particolare situazione religioso-culturale dell'ambiente protestante. Inoltre, in quegli anni Zurigo era uno dei centri dell'immigrazione degli intellettuali francesi e tedeschi. L'università zurighese era inadeguata a colmare il divario sempre più grande tra realtà culturale e sviluppo economico-industriale. Così, un ateneo di indirizzo tecnico avrebbe contribuito in maniera determinante a formare una classe dirigente svizzera aperta e illuminata di fronte alle nuove prospettive del mondo moderno appena scosso, tra l'altro, dai fermenti del '48. Oltre allo scopo precipuo di preparazione dei ceti dirigenti, la scuola costituiva un passo significativo verso l'indipendenza della nazione svizzera dalle organizzazioni culturali straniere, benché poi venissero chiamati i migliori studiosi dei vari paesi. Il Politecnico, oltre a sorgere per la volontà di tutti i cantoni, dovette la sua effettiva nascita anche a Stefano Franscini, capo del Dipartimento dell'Interno e Johann Konrad Kern, Presidente del Consiglio Scolastico Svizzero e ad Alfred Escher, borgomastro di Zurigo, oltre che professore al Politecnico e promotore dello sviluppo ferroviario della confederazione. La scuola era strutturata in modo

tale da privilegiare cinque branche fondamentali, costituite da materie scientifico-tecnico-pratiche. La sesta, ultima anche per importanza, era riservata alle materie sociali e umanistiche. Questa istituzione scolastica, dunque, a differenza di molte scuole italiane dell'epoca, metteva in secondo piano le lezioni di carattere umanistico rendendo addirittura facoltativa la possibilità di frequentarle. In questi corsi 'liberi' vi erano semplici uditori, sia studenti che professori, ma mai allievi 'regolari'. Il livello degli studi letterari si supponeva piuttosto elevato, anche perché gli studenti avrebbero dovuto già aver appreso i rudimenti della grammatica e della letteratura nella scuola secondaria. Inizialmente nella scuola non era prevista una cattedra di letteratura italiana, ma le pressanti istanze ticinesi, con alla testa lo stesso Franciscini (consigliere federale ticinese), furono fattori determinanti per la sua istituzione.

Il primo semestre di attività della scuola intercorse tra l'ottobre del 1855 e il marzo 1856. Per la cattedra di letteratura italiana, dopo lunghe e articolate trattative venne prescelto Francesco De Sanctis. Tra i candidati disponibili la scelta si era ristretta a Giovanni Morelli, che però aveva da subito rifiutato, Pasino Locatelli e lo stesso De Sanctis. Il nome di Pasino Locatelli era stato suggerito dalla colonia svizzera di Bergamo tramite il locale pastore della chiesa riformata G. Kitt. Numerosi furono i personaggi coinvolti per caldeggiare il nome di Locatelli: Federico Frizzoni, Gustav Siber professore al Politecnico, Erminio Siber ex allievo di Locatelli, lo stesso Tenca, senza contare l'interessamento alla vicenda da parte di Gabriele Rosa e Carlo Cattaneo. Locatelli ebbe anche rapporti diretti e indiretti con G.G. Hardmeyer, poi professore al Politecnico per dei corsi propedeutici di lingua, e con il già citato Presidente Kern. La nomina di Locatelli era ormai quasi sicura, quando la lettera di metà ottobre '55 di Giovanni Morelli al Kern mise in dubbio le qualità effettive di Locatelli e propose in sua vece Francesco De Sanctis. Locatelli, probabilmente dal 18-19 settembre 1855, aveva già fatto pervenire al Politecnico un articolato programma dei corsi che avrebbe inteso svolgere. Tale documento, la cui fisionomia culturale è chiaramente laica, è conservato nell'Archivio del Consiglio Scolastico Federale e intitolato *Programma per un corso di letteratura italiana*. Ma ormai la candidatura di Locatelli era impallidita di fronte a quella di De Sanctis e a nulla valsero i tentativi di Kitt e di Siber per ricordare a Kern gli impegni presi con il bergamasco.

Il 3 dicembre De Sanctis aveva formalmente accettato l'incarico e con decreto del 6 gennaio 1856 venne ufficialmente nominato a ricoprire la cattedra. Tramite l'esperienza desanctisiana è possibile avere indicazioni sulle opportunità che l'esperienza zurighese avrebbe offerto a Locatelli. Innanzitutto la scuola, appena sorta (De Sanctis iniziò a insegnarvi dal 2° semestre di attività), costituiva un vero e proprio esperimento. I dubbi e le incertezze di Locatelli (gli stessi, almeno in parte, di De Sanctis) erano determinati dalla posizione non certo privilegiata delle materie umanistiche e dal basso livello di conoscenze di base posseduto dagli uditori. D'altra parte, l'esperimento zurighese avrebbe consentito a Locatelli la conoscenza di insigni colleghi, basti citare il Burckardt, e la possibilità di familiarizzare con nuove dinamiche politico-culturali, senza contare gli indubbi vantaggi per una soddisfacente carriera. Per De Sanctis l'esperienza zurighese ebbe importanti risvolti: innanzitutto segnò una tappa fondamentale per ridimensionare la forte influenza hegeliana, inoltre non costituì affatto una fase di 'sonno' intellettuale, ma anzi, contribuì a portare l'intellettuale napoletano verso una critica più personale e indipendente. Infine va senz'altro sottolineato che dal '56 al '58, a Zurigo, De Sanctis ebbe come suo allievo prediletto Teodoro Frizzoni, bergamasco di origine svizzera, presentatogli da Giovanni Morelli e da Angelo Camillo De Meis.

Sulla Scuola Politecnica di Zurigo, le vicende e i personaggi sin qui accennati, cfr.:

- Sergio ROMAGNOLI, *Francesco De Sanctis e Teodoro Frizzoni a Zurigo*, in «Bergomum», a. XLVII, n. 4, 1953, pp. 1-27;

- S. ROMAGNOLI, *Francesco De Sanctis al Politecnico Federale di Zurigo*, in «Svizzera Italiana», a. XVI, n. 120, ottobre 1956, pp. 13-37;

- Renato MARTINONI, *Francesco De Sanctis a Zurigo*, in «Cenobio», a. XXXIII, n.s., n. 1, gennaio-marzo 1984, pp. 28-40.

Oltre alle lettere già pubblicate nei saggi citati è interessante confrontare:

- Lettera di Federico FRIZZONI a Pasino Locatelli, da [Malasus], 19 settembre 1855, in BCB, *Cart. P. Locatelli*, fald. 35.R.3(63);

- Lettera di Gabriele ROSA a Pasino Locatelli, "da casa", 1 ottobre 1855, a Bergamo, in BCB, *Cart. P. Locatelli*, fald. 35.R.6(201);

- Minuta della lettera di Pasino LOCATELLI a G.G. Hardmeyer, da Bergamo, 10 ottobre 1855, a Zurigo, in BCB, *Cart. P. Locatelli*, fald. 35.R.4(141);

- Lettera di Gustav SIBER a Pasino Locatelli, da Zurigo, 20 dicembre 1855, in BCB, *Cart. P. Locatelli*, fald. 35.R.3(104);

- Lettera di Gustav SIBER a Pasino Locatelli, da Zurigo, 25 marzo 1856, in BCB, *Cart. P. Locatelli*, fald. 35.R.3(103).

## XV. TENCA A LOCATELLI

Milano, 5 dicembre 1855

Egregio Signore

Non attribuisca, la prego, a dimenticanza il ritardo frapposto a risponderle. Assai prima d'ora l'avrei ringraziato dell'amichevole fiducia in me riposta, e le avrei detto quanto interesse io prendo alle cose sue, se l'aspettazione di poterlo fare più che con parole non m'avesse indotto ad attendere l'esito delle sue trattative per Zurigo. A ciò m'aveva consigliato la lettera da lei scritta alla signora Maffei subito dopo il suo ritorno in Milano, giacché m'era parso poter rilevare da quella che le trattative erano di molto inoltrate e ch'ella nutriveva una speranza quasi vicina alla certezza d'essere il prescelto. Se ciò fosse avvenuto, non era più il caso di esaminare l'opportunità del partito: tra il certo e l'incerto ella avrebbe ben fatto a non esitare un momento, e d'altra parte non conoscendo io se non vagamente l'indole e l'importanza della cattedra richiesta e il profitto annessovi, non avrei saputo dirle nulla per animarla ad accettare o per distorgliela. La signora Maffei le avrà annunciato che, appena avuta la sua lettera, cercai se non v'era modo di rinvenirle occupazione qui in Milano<sup>(84)</sup>, ove a me pare che debba esserle caro di trasferirsi a preferenza d'ogni altro luogo, e per la maggiore opportunità di aver lezioni da dare, e pel vivere più confacente a chi brama alimentare lo spirito. Quantunque un tal momento dell'anno non sia il più propizio, sendo già incominciato l'anno scolastico, tuttavia non ero senza lusinga di riuscire: ma il saperla poi così presso ad ottenere la cattedra di Zurigo mi trattenne dall'andar tropp'oltre nelle ricerche, e stetti aspettando il risultato delle sue speranze. Sento ora che un nuovo competitore possa mettere in dubbio la sua nomina. Se l'affar di Zurigo adunque torna a cadere nell'incertezza d'una lontana aspettativa, mi par più facile bilanciare i motivi che possono farla risolvere a mettersi per quella o per altra via. E giacché ella confessa di provar ripugnanza a recarsi

in paese straniero, parmi anzitutto siano da esaurire le pratiche per trovar occupazione in patria, e solo all'estremo accettare quel che la distoglierebbe per sempre forse dal mezzo, in cui è nato e cresciuto e certo deve desiderare di vivere. Ora, se la città di Bergamo non le offre possibilità di lavoro onorato e lucroso, io crederei che in Milano la ricerca non tornerebbe al tutto infruttuosa; ad ogni modo sarebbe da farsene il tentativo prima di prendere una deliberazione che muterebbe l'indirizzo della sua esistenza. Certo non sarebbe questa una cosa agevole; né da ottenersi di primo tratto, tanto più che a trapiantarsi qui le occorrerebbe trovare in un sol tempo un numero di lezioni sufficiente a procacciarle i mezzi di sussistere. Ma, s'ella non è sollecitata dall'urgenza a trar profitto immediato dalle sue fatiche e può attendere qualche mese, pensi pure che, trattandosi d'un passo decisivo per la sua carriera, l'indugiare e l'adoperarsi con tutti gli sforzi a cercare la più adatta e la più soddisfacente è il solo partito consigliabile. Ed io l'esorterei pur sempre a scegliere di recarsi a Milano, e per quanto valgo, mi adoprerei a procacciarle l'occasione di venirci con sicurezza di profitto. Se la nomina di Zurigo adunque dovesse farsi attendere qualche tempo, si potrebbero ripigliare le indagini sospese in Milano, e dove fossero fortunate, si potrebbe allora scegliere con più maturo consiglio. Quanto a me, non esito a dirle che, posto nell'alternativa d'un'occupazione anche mediocre in Milano, e la cattedra più lucrosa e più lusinghiera di Zurigo, starei per la prima, seguendo in ciò non solo l'affetto al paese, alla famiglia, agli amici, al proprio elemento di pensiero e di studi, ma anche un'accorta previdenza d'interesse, restando qui sempre la speranza di vantaggiare nella carriera, laddove temo che a Zurigo tutto sia circoscritto alla sola cattedra. Per risolvere infine vorrei che l'alternativa esistesse, e fu ciò che mi spinse prima di risponderle a cercar modo di non venirle innanzi senza qualche proposta. Dipenderà da un suo cenno il proseguire o no nelle mie ricerche.

In ogni modo s'accerti ch'io m'adoprerò dal canto mio e farò che s'adoprinò i miei amici a fine di ottenerle quella posizione migliore che qui è sperabile. Ella veda quel ch'io debba fare, e me ne scriva. Costretto io pure fin da giovinetto a provvedere colle mie fatiche non solo al mio, ma al sostentamento della mia famiglia, niuno è più di me in grado di valutare gli sforzi di quelli che la fortuna ha posto nella medesima mia condizione, niuno si sente più tratto ad apprezzarli e a sussidiarli. Che se il destino dovesse portarla a Zurigo, ella avrà almeno il conforto d'aver fatto quant'era in lei per non togliersi al suo paese, e tutti ne approveranno la risoluzione. Soprattutto si conforti a sperare nell'avvenire, giacché all'ingegno sorretto dalla pertinacia della volontà, può forse tardare, ma non mancare la riuscita.

Mi ricordi alla signora Grismondi e a suo marito, se pure al giungerle di questa lettera non saranno partiti da Redona per accompagnare la figlia <sup>(85)</sup> nel suo ritorno a Milano. Ed ella mi creda sempre

Suo Aff.<sup>mo</sup>  
Carlo Tenca

(84) A tal proposito confronta la lettera di Clara MAFFEI a Pasino Locatelli del 14 novembre 1855, qui di seguito riportata (BCB, *Cart. P. Locatelli*, fald. 35.R.3(8)):

Milano, 14 novembre 1855

La vostra lettera m'è stata graditissima perché fu una nuova carissima prova della fiducia che poneste in me, vi posso accertare di contraccambiarvela con altrettanto vivo interesse e devota amicizia.

Appena avuta la vostra lettera, Tenca s'è dato a cercare un posto a Milano, parendo a lui, nell'incertezza di quello di Zurigo, che fosse il caso di trapiantarvi qui, ove non è difficile aprirsi una via coll'istruzione. Egli avrebbe immediatamente risposto, ma come aveva qualche lusinga di trovare un subito collocamento, malgrado il momento già un po' avanzato dell'anno scolastico, così attendeva di farlo quando avesse avuto a dirvi alcun che di sicuro. Ora naturalmente egli rimane sospeso nelle sue ricerche, sentendo già molto avanzate le pratiche per Zurigo ed aspetta ulteriori istruzioni per rinnovare i suoi passi. A quanto esso mi dice, pare non sarebbe difficile, nel caso che cada in vuoto l'affare di Zurigo il trovare di che occuparsi in Milano, e il farsi una onorevole posizione nella [par. ill.] carriera da voi prescelta. Per quanto starà in Tenca, certo si adopererà in ogni modo per agevolarvene la strada.

Seppi da Gallina l'indisposizione sofferta da Grismondi e da Claudia, ma siccome me li disse anche affatto ricuperati, per questo non iscrissi tosto per informarmene. Immagino la gioia della buona Barbara e di tutta la famiglia, ho speranza che la loro contentezza sarà perenne e certo imploro Dio perché sia tale. Dite ai Grismondi che mi stanno nel cuore i giorni passati a Redona, per le mie convinzioni, non dovranno più rinnovarsi, ma la memoria ne resterà per sempre grata e dolcissima nell'animo. Ringraziate tutti delle cortesi accoglienze fattemi, e ad ognuno dite per me parole di riconoscente ricordanza, in particolare salutatemmi Grasseni, Don Vincenzo, Pagnoncelli, Rossi e Gallina, non dimenticatemmi presso gli sposi: a proposito so che per loro faceste una bellissima poesia, desidererei di leggerla, posso sperare di averla?

Ho incominciato la tranquillissima mia vita e nella mia nicchia mi scorrono rapidi ed oserei dire sereni i miei dì; esco pochissimo forse meno del solito, abbisogno di riposo per non estenuare la piccola mia salute ed anche per assecondare le aspirazioni dell'animo che ormai non sono che per la pace e pel contraccambio delle vere affezioni, pel costante desiderio di quel bene che forse non si vedrà giammai realizzato, ma che deve stare nel cuore come un dovere, una serena fede.

Addio ottimo e pregiatissimo Amico

Clara Maffei

Salutatemmi vi prego i buoni domestici di casa Grismondi. Tenca vi stringe la mano".

(85) CLAUDIA GRISMONDI (Bergamo 1837 - Meda 1908), figlia di Barbara e Luigi Grismondi, sposata all'avvocato Giovanni Antona-Traversi nel 1855, il quale rappresentò in Parlamento la sinistra costituzionale dalla X<sup>a</sup> alla XIII<sup>a</sup> legislatura. Dei figli nati dal matrimonio Camillo (di lui è conservata una lettera in BCB, *Cart. P. Locatelli*, fald. 35.R.1) e Giannino furono autori di lavori teatrali. Pasino Locatelli fu precettore di Claudia, come è anche ricordato in una strofa da lui scritta in occasione delle nozze della contessa:

"Studio e saper desio

Esser conobbi del tuo pronto ingegno

Ho piccol vanto anch'io

D'averti mostro sì invidiabil segno

Segui deh! segui, e del tuo onor gelosa

Della figlia non fia minor la sposa".

(Pasino LOCATELLI, *Pel ritorno in patria della Signora Claudia Grismondi sposa al Sig. Avv. Gio. Antona-Traversi. Ode*, Bergamo, Tip. Cattaneo, s.d. (ma 1855), pp. 4).

Dalle sette lettere a Locatelli di Claudia GRISMONDI ANTONA-TRAVERSI (BCB, *Cart. P. Locatelli*, fald. 35.R.1) risulta che questa raccomandò il suo vecchio precettore, allora semplice incaricato al liceo 'P. Sarpi' di Bergamo. In effetti, il 13 dicembre 1868 Locatelli vi divenne insegnante titolare.

Per ulteriori notizie biografiche su Claudia Grismondi, se ne veda il *Necrologio* a cura del figlio Luigi Antona-Traversi in «Diario-Guida della città e provincia di Bergamo», 1909, pp. V-VII.

Gli Antona-Traversi ospitarono Garibaldi nel loro palazzo:

"Ma l'entusiasmo popolare più acceso si disfrena per Garibaldi. Egli alloggia nel palazzo del ricchissimo patriota Giovanni Antona-Traversi sulla Corsia del Giardino (che si chiamerà "Via Alessandro Manzoni"), dal palazzo si reca alla reggia, dove ha segreti colloqui col re. (...) Nell'ospitale dimora dell'Antona-Traversi, in quelle brevi ore del suo soggiorno, il generale si vede venire incontro, con due figlioletti per mano, una gentilissima figura: la padrona di casa Claudia nata contessa Grismondi di Bergamo, rara bionda bellezza, rara bontà, angelo dai profondi e silenziosi domestici sacrifici".

(Raffaello BARBIERA, *Il salotto della contessa Maffei*, cit., p. 244).

## XVI. LOCATELLI A TENCA

Bergamo, 7 dicembre 1855

Ottimo Signore

Incominciando dal ringraziarla della gentilissima sua lettera che jeri ho ricevuta, mi affretto a risponderle, dandole quelle poche notizie che mi sono possibili intorno all'affare di Zurigo. Già da varii giorni, stanco di aspettare una decisione che non si fa mai, ho scritto in persona al presidente del Consiglio d'Educazione mostrandogli che tanto indugio mi riusciva dannoso e che io era deciso a ritirarmi dal concorso, molto più sapendo che un'altra persona era stata proposta, cioè il Sig. De Sanctis<sup>(86)</sup> emigrato napoletano che ora si trova a Torino. Ma il Presidente medesimo mi ha fatto scrivere *confidenzialmente*, che egli non sarebbe persuaso che io mi ritirassi, poiché le circostanze sono tutte in mio favore. Tali parole mi hanno quindi distolto ancora da quella mia risoluzione, e, come egli medesimo mi scrive, mi trovo sempre nell'alternativa di abbandonare un posto che mi si vorrebbe quasi assicurare, per applicarmi a più incerte speranze. Però io credo che questa decisione non vorrà ora farsi attendere più a lungo, dipendendo solo dalla accettazione o rifiuto del nuovo

proposto, ed anche dalla votazione che può avere o non avere favorevole. Intanto io credo convenientissimo il seguire il di Lei consiglio, cioè affidarmi alla sua amicizia perché voglia continuare, o riprendere le pratiche che crederà più convenienti, affine di trovarmi occupazione in Milano, dimora che starebbe in capo de' miei desiderii e delle mie speranze. Penso anch'io che il posto di Zurigo potrebbe gettarmi in un campo ristretto al solo insegnamento della letteratura Italiana, ma siccome non ho altro di più positivo al presente, siccome quel posto è molto onorevole ed offre anche un vantaggio materiale non disprezzabile, così mi è parso dovere di non rifiutare una via che mi si apriva, quantunque non senza difficoltà ed inconvenienti. Lo stipendio colà sarebbe di 2 m. franchi aumentabile sensibilmente dopo il primo anno; le lezioni non più di sette alla settimana, il che mi lascerebbe agio di attendere a' miei studi. La dimora mi si dice piacevole, e distintissima la compagnia d'uomini dotti colà radunati. Ma tutto questo, torno a dire, non mi farebbe mai venire ad una simile risoluzione, se non mi vedessi nella necessità di provvedere al mio avvenire e provvedervi presto. Qui in Bergamo mi trovo quasi senza occupazione, e non ho speranza di poter in seguito migliorare. Poi è un paese povero o nullo di quegli ajuti che sono tanto necessari e per l'istruzione e per vivere quella vita più spirituale, nella quale l'animo non solo si apre, ma anche non corre pericolo di cadere [par. ill.] un totale scoraggiamento. Vede che io le scrivo aprendole il mio cuore, sempre nella certezza di essere ascoltato da chi si mostra tanto benevolo ed interessato al mio vantaggio. Ed io di ciò la ringrazio di vero cuore, e l'assicuro che ne ho provata una vera consolazione. Avevo poi l'intenzione di provare ancora la sua pazienza dandole a leggere una mia composizione drammatica onde averne il suo giudizio. Ma ciò che avrei fatto volentieri se ci fossimo trovati in compagnia alcuni giorni, ora dovendole spedire il manoscritto ed incomodarla di un parere in iscritto ho creduto di differire. Il soggetto non è storico, ma tutto di fantasia, e senza saperlo mi sono posto in un campo che Byron aveva già stupendamente sperimentato nel suo Cielo e Terra<sup>(87)</sup>. Io scriveva quel mio pasticcio fin dal 1848, poi da poco l'ho voluto riformare in gran parte restando sempre in special modo malcontento del soggetto. Siccome gli studii drammatici sono la mia maggiore tentazione, io vorrei domandargli se i casi di Gian Galeazzo Sforza, di Carlo VIII in Italia e di Lodovico il Moro potrebbero offrire un conveniente argomento per un consimile lavoro. Lo trattò già Niccolini<sup>(88)</sup>, ma io presumerei di attaccarmi scrupolosamente alla storia e tentare di darne un quadro *drammatizzato* nel miglior modo a me fattibile. Mi sarà caro che Ella al primo incontro me ne dica una parola, e tanto più caro nella diffidenza in cui mi trovo con me stesso.

Spero di poterle in breve dare più precise notizie de' fatti miei; Ella intanto continui ad essermi così cortese ed amico; e siccome non potrei anche per alcuni impegni assunti abbracciare una risoluzione qualunque sul momento, così resterebbe tempo onde vedere se le cose si potessero pensare con maggiore comodità e vantaggio. La prego de' miei doveri alla Signora Maffei, alla quale sono sempre grato di cuore per le sue premure. Alla famiglia Grismondi non posso fare i suoi saluti, perché erano già partiti quando ho ricevuta la sua lettera: ella li vedrà a Milano.

Mi creda a tutta prova

Suo Aff.<sup>mo</sup> Pasino Locatelli

(86) FRANCESCO DE SANCTIS (Morra Irpina 1817 - Napoli 1883), studiò a Napoli sotto la direzione di Basilio Puoti. Nel 1839, con l'aiuto di Puoti aprì una scuola privata, dove iniziò la sua attività di critico, che durò fino al 1848, quando, insieme ai suoi allievi, partecipò ai moti insurrezionali. Nominato segretario della Commissione provvisoria per la Pubblica Istruzione, a seguito della restaurazione borbonica fu arrestato nel '50. Rimase in prigione a Castel dell'Ovo fino al '53; esiliato, si rifugiò a Torino; venne poi chiamato alla 'Scuola Politecnica di Zurigo' dove fu professore di lettere italiane fino al '59. Favorevole all'ideale unitario filo-sabaudo, dopo la liberazione del Mezzogiorno De Sanctis ebbe cariche di governo e divenne ministro della Pubblica Istruzione (22 marzo 1861 - 5 marzo 1862). Uscì poi dalla maggioranza cavouriana per entrare nel gruppo politico di U. Rattazzi, tentando di indirizzare in forme legali e costituzionali le frange rivoluzionarie della democrazia italiana. Nel 1871 insegnò all'università di Napoli e pochi anni più tardi, fu ancora ministro della Pubblica Istruzione.

(87) Il titolo originale dell'opera di Byron è *Heaven and Hearth, a Mystery*. Nell'opera tuttora manoscritta di Pasino Locatelli, *I figli di Dio e i figli degli uomini. Fantasia drammatica* (BCB, fald. 41.R.15(5) e fald. 41.R.17(11)) il richiamo a quella di Byron è evidente a partire dal titolo stesso. Lo scritto di Byron apparve nel secondo numero della rivista «Liberal», pubblicata a Pisa per quattro numeri trimestrali, dal 1822 al 1823, da James Henry Leigh Hunt (1784-1859), giornalista, critico e poeta. Alla rivista collaborò lo stesso Byron, che vi pubblicò anche *The Vision of Judgement*, violenta satira apparsa nel primo numero, e la versione byroniana del *Morgante Maggiore*, del 1823.

(88) GIOVANNI BATTISTA NICCOLINI (Bagni di San Giuliano 1782 - Firenze 1861). Laureatosi in legge professò sempre idee liberali e per il suo anticlericalismo si scontrò con l'affermarsi in Italia del neoguelfismo e degli entusiasmi per Pio IX. Ammiratore dell'Alfieri, del Metastasio e del Monti, amico del Foscolo, Niccolini s'accostò in un secondo momento al romanticismo. Tra le opere più note sono le tragedie *Antonio Foscari* (1827), *Giovanni da Procida* (1830), *Arnaldo da Brescia* (1843), connotato da forte spirito anticlericale.

## XVII. TENCA A LOCATELLI

Milano, 20 luglio 1856

Cariss.<sup>o</sup> Sig.<sup>r</sup> Locatelli

Le indirizzo un amicissimo mio e collaboratore del *Crepuscolo*, il dottor Antonio Allievi<sup>(89)</sup>, il quale si reca costì per trovar favore e sottoscrizioni all'impresa di un'associazione agricola lombarda<sup>(90)</sup> con

annessa istituzione di scuole per gli agricoltori. Tale impresa è promossa dalla nostra Società d'Incoraggiamento d'Arti e Mestieri<sup>(91)</sup>, di cui il dottor Allievi è relatore. Egli desidererebbe far capo a qualche persona autorevole ed acconcia a patrocinare quest'impresa nella città di Bergamo, ed io le sarei grato se volesse introdurlo anche in nome mio presso il conte Moroni o qualche altro fra i dovigiosi e colti bergamaschi, che più le sembrassero atti a questo scopo. L'impresa è utilissima e merita veramente d'essere sorretta da quanti cercano il vantaggio del nostro paese. Io la ringrazio di quanto farà a questo riguardo per l'amico mio, e nel desiderio di contraccambiarla mi dico

Suo Aff.<sup>mo</sup>

Carlo Tenca

(89) ANTONIO ALLIEVI, nato a Segrano (Greco Milanese) il 28 febbraio 1824 da una famiglia contadina, studiò giurisprudenza a Pavia. A Milano diede lezioni private insegnando filosofia del diritto, economia politica, diritto commerciale. Di idee mazziniane e repubblicane, partecipò ai moti del '48 collaborando alla «Voce del Popolo», organo del partito unitario milanese che si opponeva fermamente al decreto di fusione della Lombardia al Piemonte. Con il ritorno degli austriaci Allievi si rifugiò a Firenze, collaborando con Romolo Griffini al giornale democratico «La Costituente Italiana». Nel '49, in seguito all'amnistia concessa dall'Austria, tornò a Milano, dove riprese la sua attività di insegnante privato. Nel marzo del '50 la polizia austriaca gli impedì di continuare le sue lezioni. Amico e frequentatore di Carlo Tenca, Giulio Càrcano, Emilio Visconti-Venosta e Cesare Giulini, era tra gli ospiti del salotto Maffei. Nel '49-'50 con la scissione di tendenze fra i liberali milanesi, Allievi si schierò nel gruppo moderato, opponendosi all'azione violenta delle società segrete. Al contrario, il gruppo moderato sosteneva la necessità di rafforzare il sentimento nazionale con gli studi, le pubblicazioni e l'agitazione di idee. Collaborò al «Crepuscolo» di Tenca occupandosi delle questioni economiche sul modello delle teorie del Romagnosi e del Cattaneo. Si occupò in particolare del credito agricolo, dei suoi benefici e dell'utilità delle casse di risparmio. Il matrimonio (1854) con Fanny Bonacina, vedova del mazziniano G. Spini ma accesa sostenitrice della monarchia sabauda, lo indirizzò verso una direzione filo-sabauda. Nel 1857 in seguito a un pericoloso discorso ai funerali di E. Dandolo, si trasferì a Torino, dove dal '59 Cavour lo introdusse nella Commissione Consultiva dei Lombardi presieduta da Giulini. Tornò a Milano con il commissario regio e iniziò a collaborare alla «Perseveranza». Dal 1861 ne diventò il direttore. Nel 1860 assunse cariche all'interno del governo e in particolare nel Ministero delle Finanze. Fu deputato di Barlassina per il Parlamento subalpino e deputato di Desio in quello italiano. Dopo la liberazione del Veneto venne inviato a Rovigo come commissario regio e a Verona come prefetto (1867-1871). Diresse la Banca Generale di Roma. Rieletto in parlamento per Macerata (1877), venne nominato senatore nel 1881. Presidente della Società delle ferrovie del Mediterraneo, membro del consiglio di amministrazione della ferrovia del Gottardo, morì a Roma il 29 maggio 1896. Il suo scritto principale è *La Cassa di Risparmio in Lombardia*, Milano, 1857, in «Annali Universali di Statistica», CXXX, pp. 46-128, 237-253; CXXXI, pp. 21-53.

Su Antonio Allievi, cfr.:

- Anna CIRONE, *Antonio Allievi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960, vol. 2°, pp. 501-502.

Rosa scrisse una lettera a Locatelli riguardante lo stesso Allievi (BCB, *Cart. P. Locatelli*, fald. 35.R.6(155)). Alcune lettere di Allievi sono in MRM, *Carte Tenca*, Cartella 1, fasc. I, 3 (11 lettere) e in MRM, *Carte Correnti*, Cartella 1, B. n. 17 (64 lettere).

(90) ASSOCIAZIONE AGRICOLA LOMBARDA DETTA DI CORTE DEL PALASIO. Nel corso del '56 «Il Crepuscolo» pubblicò numerosi articoli a proposito dello sviluppo agricolo e industriale lombardo nel più ampio contesto europeo:

"(...) La Lombardia non può sfuggire anch'essa all'influenza della generale trasformazione, a cui tutto intorno soggiace la società europea. E poiché se ne mutano le condizioni materiali ed esterne, mutar devono le direzioni dello spirito e le abitudini, allargarsi le idee, diventar più sollecito il moto delle contrattazioni e dei valori. E noi possiamo già fin d'ora additare i sintomi, per cui si rivela la coscienza dei nuovi bisogni. L'agricoltura sì giustamente superba di sé, pur chiede lo stimolo degl'insegnamenti, il sussidio dei capitali, e la potente leva dell'associazione".

(*Pensieri e proposte attinenti agli interessi lombardi. Lettera I<sup>a</sup> alla redazione*, in «Il Crepuscolo», a. VII, n. 36, 7 settembre 1856, p. 575).

Notevole era l'interesse che in quegli anni destava la questione agricola. Proprio del '56, ad esempio, è la seconda edizione dell'opera di Stefano JACINI, *La proprietà fondiaria e le popolazioni agricole in Lombardia. Studi economici*, Milano, Civelli, 1856<sup>2</sup>, pp. 560, con tavole statistiche. Ed è proprio relativamente allo sfruttamento dei fondi agricoli che viene pubblicata la *Proposta per l'Associazione Agricola Lombarda detta di Corte del Palasio. Relazione dei promotori e documenti relativi*, Milano, Bernardoni, 1856. Nell'opuscolo vengono ordinatamente riportate le notizie relative alla nascita, alla durata, agli scopi e al funzionamento di tale associazione, oltre che notizie di carattere giuridico-economico:

"Fino dal 1847 aveva luogo una riunione di nostri concittadini diretta a prendere in esame una proposta dell'ingegner Antonio Reschisi in cui volevasi con l'acquisto e miglioramento di un fondo da lui additato collegare in qualche modo una pratica istruzione di agricoltura. In quella riunione vennero elette due commissioni, l'una per promuovere la formazione di una Società e far le pratiche occorrenti a darle vita, l'altra, composta specialmente degli ingegneri Mira, Caccianino, Mazzeri, Calvi e Possenti, per fare gli studii sulla convenienza economica dell'acquisto e coltivazione del latifondo" (p. 3).

Nonostante il rapporto favorevole sulla idoneità del latifondo detto Corte del Palasio, di proprietà del marchese Teodoro Trivulzio, l'iniziativa subì un'interruzione durata fino al 26 novembre 1853, quando Antonio Reschisi ripropose l'argomento presso la 'Società d'Incoraggiamento d'Arti e Mestieri' determinando la formazione di una nuova commissione.

"L'economia e gli intenti di [questa nuova proposta] vennero compendiosamente sviluppati in una relazione affidata al dott. Antonio Allievi, Relatore presso la Società d'Incoraggiamento d'Arti e Mestieri, associato fin dal principio agli studii della Commissione (...)" (p. 4).

La relazione fu letta il 2 febbraio 1855:

"Duplice è lo scopo che si propone l'Associazione Agricola di Corte del Palasio: 1° l'acquisto, il miglioramento e la conduzione economica, per riuscire all'alienazione finale di un latifondo, da cui essa prende il nome. 2° l'attuazione su di esso latifondo di uno stabilimento di istruzione agricola, dove le cognizioni tecniche si avvalorino agli occhi degli apprendenti con quotidiani esempi delle migliori pratiche agricole" (p. 7).

Il latifondo in questione era vicino a Lodi e a Crema, mentre per l'istruzione erano a disposizione i locali dell'abbazia di Cerreto. L'estensione del fondo era di 23.000 pertiche. L'Associazione aveva sede a Milano in Piazza dei Mercanti e la sua durata era prevista per 20 anni. Il capitale ammontava a 3.200.000 lire austriache, suddiviso in azioni da £. 100 ognuna. I promotori erano: Dott. Antonio Allievi, Ing. Anastasio Calvi, Avv. Gio. Batt. Imperatori, Ing. Gio. Batt. Mazzeri, Ing. Carlo Possenti, Ing. Antonio Reschisi, Avv. Francesco Restelli.

Riguardo a questa azienda agricola pilota, cfr. *Pensieri e proposte attinenti agli interessi lombardi. Lettera II<sup>a</sup> alla redazione*, in «Il Crepuscolo», a. VII, n. 37, 14 settembre 1856, p. 592 e la lettera di ANTONIO ALLIEVI a Pasino Locatelli, Milano, 4 settembre 1859, in

BCB, *Cart. P. Locatelli*, fald. 35.R.1(56). Cfr. inoltre *Associazione agricola di corte del Palasio (cc. 76) 1864-71*, in BCB, *Archivio del Comune di Bergamo*, Fald. 45, I, 1.

Nel 1857, relativamente alle questioni dell'agricoltura bergamasca, lo stesso Locatelli scrisse la *Relazione critica sulla esposizione industriale bergamasca dell'anno 1857 letta nella occasione della pubblica distribuzione dei premj*, in [AA.VV.], *Società Industriale Bergamasca*, puntata III<sup>a</sup>, *Atti della pubblica esposizione di prodotti naturali e lavorati nella provincia di Bergamo 1857*, Bergamo, Pagnoncelli, s.d. (ma 1857), pp. 15-31.

(91) "La Società d'Incoraggiamento d'Arti e Mestieri invitava nei passati giorni a visitare il suo gabinetto tecnologico, accresciuto quest'anno pei nuovi acquisti che il Consiglio direttore procacciava all'esposizione universale di Parigi col mezzo dei professori Susani e Chiozza. Noi abbiamo già favellato più volte di questa istituzione tanto benemerita della nostra coltura scientifica e destinata a recare sommi vantaggi nella nuova era industriale che s'apre adesso al nostro paese. Sorta or sono diciott'anni e sorretta dalle provvide cure di Enrico Mylius e Antonio Kramer, essa ha varcato ormai lo stadio più laborioso della sua esistenza, e, sicura del favore cittadino, procede con più alacre impulso ad estendere la sua operosità".

(*Esposizione di macchine presso la Società d'Incoraggiamento Arti e Mestieri in Milano*, in «Il Crepuscolo», a. VII, n. 22, domenica 1 giugno 1856, pp. 359-360).

Dall'opuscolo *Continuazione degli atti della Società d'Incoraggiamento d'Arti e Mestieri per l'anno 1846*, Milano, Bernardoni, 1846, pp. 55, risulta che Carlo Cattaneo faceva parte della presidenza del consiglio come relatore. Accanto a lui Enrico Mylius, I.R. consigliere e cav. di 3<sup>a</sup> classe dell'ordine imperiale austriaco della corona di ferro, ricopriva la carica di presidente del consiglio; Antonio Pestalozza quella di presidente aggiunto delegato alla cassa e Luigi Sessa quella di presidente aggiunto delegato alla contabilità.

In MRM, *Carte Tenca*, Cartella 7, fasc. IV, 7, è conservata una *Relazione alla Presidenza della Società d'Incoraggiamento d'Arti e Mestieri*.

## XVIII. TENCA A LOCATELLI

Milano, 2 marzo 1860

Cariss.<sup>o</sup> Sig.<sup>r</sup> Locatelli

Non so per qual fatalità la sua lettera, proprio perché aveva il *preme* sulla copertina, mi venne recata più di ventiquattr'ore dopo giunta a Milano, sicché adesso soltanto m'è dato risponderle. Sarà tardi per le notizie ch'ella mi chiede; ma ella e i suoi colleghi del circolo accoglieranno del pari i miei ringraziamenti per l'onore che mi si vuol fare proponendomi a candidato in qualche collegio di codesta provincia<sup>(92)</sup>. L'incarico di rappresentare il paese in momenti così gravi come i presenti è certamente assai difficile, ed io ne sento tutta l'importanza: tuttavia, se vi sarò chiamato, farò di supplire almeno col buon volere alle scarse mie attitudini, sicché non sia del tutto tradita la fiducia degli elettori. M'è poi lusinghiero oltremodo il pensare che questa fiducia sia nata primamente nell'animo di amici e di persone che apprezzo assai; e di questo le sono particolarmente grato.

Quanto ella afferma intorno al candidato che si vorrebbe proporre a Zogno, è esattamente vero. Il circolo di Bergamo sarebbe mal consigliato

a sostenerlo, e, quanto a noi, ossia al circolo a cui appartengo, adopereremo ogni nostro sforzo per far che non riesca. Non le dirò qui per minuto le ragioni che ci inducono a ciò: mi basterà dirle che tra noi nessuno crederebbe di poter proporre sul serio quel candidato<sup>(93)</sup>. L'udirlo, non solo proposto, ma favorito costì, ci ha fatto qualche meraviglia. M'accorgo che nessuno lo conosce pur di persona, giacché al primo mirarlo l'indole ciarlatanesca si rivela tosto. Faccia ella adunque di distogliere i suoi colleghi dall'appoggiare quella candidatura, e, se può ottenerlo, ne salvi il futuro parlamento. Occorrerebbe trovare un competitore atto a vincerla con lui nel collegio di Zogno: nel che il circolo di cui fo parte, coopererebbe di buon grado.

Riceva una cordiale stretta di mano

Dal suo aff.<sup>mo</sup>

C. Tenca

P.S. Aggiungo la lista dei candidati stati fin qui votati nel nostro circolo. Un sig.<sup>r</sup> Malliani, venuto a chiederla per incarico del suo cugino<sup>(94)</sup> di Bergamo, non tornò a prenderla secondo l'intesa. La mando quindi a lei.

(92) Il riferimento è alle elezioni per la VII<sup>a</sup> legislatura (dal 2 aprile al 17 dicembre del 1860), quando Carlo Tenca venne eletto in quattro Collegi. La sua scelta fu poi per quello di Milano, che lo riconfermò deputato ininterrottamente fino alla XIII<sup>a</sup> legislatura, conclusasi il 2 maggio 1880.

(93) Qui Tenca sta parlando di Barnaba Zambelli, che fu deputato per il Collegio elettorale di Zogno nella VII<sup>a</sup> e VIII<sup>a</sup> legislatura (dal 2 aprile 1860 al 7 settembre 1865). Zambelli apparteneva allo stesso Circolo Elettorale di Bergamo cui apparteneva Carlo Tenca. Per i nomi degli altri componenti il Circolo, cfr. *Risorgimento italiano. Bergamo nella storia del Risorgimento italiano*, vol. 21/283, *Alcune idee sulle elezioni politiche*. Lette nella adunanza del 2 marzo 1860 del Circolo Elettorale di Bergamo ed approvate dal medesimo, dall'Avv. Gonsildo Ondeì, Bergamo, Tip. Pagnoncelli, 1860, pp. 5, in BCB, Sala Tassiana; sulla 1<sup>a</sup> di copertina, a mano, sono scritti i seguenti nomi: "Tenca Carlo - Molinari Andrea - Morelli Giovanni - Cattaneo Carlo - Moretti Andrea - Zambelli Barnaba - Camozzi Gabriele - Scotti Giovannimaria - Oldofredi Ercole - Clementi Giuseppe - Patirani Ponziano - Meneghini Andrea - Avezzano G. - Piccinelli Antonio". La presenza del nome di Barnaba Zambelli nelle liste elettorali fu molto contrastata, come risulta, oltre che dal testo della lettera di Tenca, anche dalle due lettere di Alessandro Malliani a Locatelli degli stessi giorni, frutto dei colloqui intercorsi in proposito tra lo stesso Malliani e Carlo Tenca, e che qui di seguito vengono trascritte (BCB, *Cart. P. Locatelli*, fald. 35.R.5):

Milano, 25 febbraio 1860

Caro Pasino,

Stamattina fui da Carlo Tenca, e restai da lui più d'un'ora. Egli accetta la candidatura propostagli per il circolo di Bergamo. Parlammo a lungo del nostro circolo, e dei nomi che in città sarebbero proponibili. Si vede che conosce Bergamo perché portò giudizi giusti delle varie persone che gli nominai. Mi disse conoscersi a Milano ed essersene parlato al suo circolo dei nomi proponibili per Bergamo e mi nominò Molinari, Camozzi Gabrio, Rosa ed appoggiò Morelli che io gli nominai.

Disse essere stati esclusi dalle proposizioni il prof. Zambelli ad ogni costo. Esclusi pure Roncalli e Scotti che io gli nominai. Lunedì sera al suo circolo si proporranno nomi per la provincia e Martedì mi aspetta da lui per darmi istruzioni e questa lista.

D'Ausonio Franchi\* disse mi essersene parlato ed accennava di non proporlo, essendo troppo spinto il partito cui appartiene

Tuo aff. A. Malliani".

\* Pseudonimo di Cristoforo Bonavino (1821-1895), prete positivista genovese.

Milano, [tra il 25 febbraio e il 2 marzo 1860]

Caro Pasino,

Sorto ora dallo studio dell'avv. Molinari: dapprima rifiutò sebbene cortesemente allegando impegni suoi urgentissimi. Poi si lasciò indurre a prorogare la risposta definitiva sino a lunedì. Frattanto occorrerebbero a lui come altro dei rappresentanti del circolo dell'Unione Italiana, i nomi dei rappresentanti del circolo di Bergamo, e le varie sezioni della provincia che vennero agli stessi destinati, per la diffusione delle idee e dei nomi che verranno discussi e proposti al circolo di Bergamo. Martedì il Molinari dava a me istruzioni da diramare a mezzo del circolo di Bergamo. Frattanto scrivimi subito comunicandomi le nozioni che ti ho chiesto. Fui da Tenca e non lo ritrovai, e non potrò forse vederlo prima di domani. Feci pratiche per far parlare ad Ausonio Franchi e per aver altri nomi. Appena avrò alcune cose importanti a dirti ti scriverò. Parlando con Molinari dei nomi possibili a Bergamo, appoggiò quelli di Rosa, Morelli, Moretti, Roncalli, e propose Scotti. Per tua norma.

Tuo aff. Alessandro

Scrivi ad Alessandro Malliani

presso Luigi Malliani

Vicolo S. Orsola

N. 3 rosso Milano".

Luigi Malliani, qui sopra citato, è lo stesso a cui si riferisce Carlo Tenca nel *Post-Scriptum* della sua lettera.

Per ulteriori notizie sui deputati e i senatori dei primi anni del Regno, cfr.:

- *Sessione 1860. Elenco alfabetico dei deputati e dei collegi elettorali*, Eredi Botta, Tipografia della Camera dei Deputati, pp. 59;

- *Elenco dei senatori del Regno per ordine di nomina dalla proclamazione dello Statuto sino al 26 gennaio 1882*, s.n.t., pp. 34;

- Telesforo SARTI, *Il Parlamento Subalpino e Nazionale. Profili e cenni biografici di tutti i Deputati e Senatori eletti e creati dal 1848 al 1890*, Terni, Tipografia Editrice dell'Industria, 1890.

- In., *Il Parlamento italiano nel cinquantenario dello Statuto. Profili e cenni biografici di tutti i senatori e deputati viventi*, Roma, Tip. agostiniana, 1898.

- [AA.VV.], *Il Parlamento Italiano. 1861-1988*, Milano, Nuova CEI, 1988, (stampati fino ad ora i primi 14 voll.).

(94) ALESSANDRO MALLIANI (1834-1873). Laureato in legge, ebbe come precettore in gioventù Don Nicola Belotti. Non partecipò direttamente alle guerre di liberazione ma, nell'Italia appena unita, ricoprì subito cariche di rilievo diventando consigliere comunale nel 1860 e successivamente assessore. Nel 1866 rifiutò la proposta di candidarsi alle elezioni per Bergamo. Si occupò di questioni economiche e industriali diventando nel 1868 presidente della 'Società Industriale Bergamasca', carica che mantenne per sei anni. Nel 1870 fu capo del comitato promotore della Esposizione Provinciale Bergamasca (cfr. *Atti della esposizione bergamasca 1870. Puntata XII degli atti della Società Industriale Bergamasca*, Bergamo, Pagnoncelli, 1871, pp. 331 e *Regolamento per la esposizione industriale agricola e di belle arti che avrà luogo in Bergamo durante la fiera del 1870*, Bergamo, Pagnoncelli, 1870, pp. 12+[2]). In questa occasione fu conferita a Malliani da Luigi Luzzatti l'onorificenza della Corona d'Italia. Con la collaborazione di Luzzatti contribuì alla fondazione della 'Banca

Popolare'. Fu presidente del Comitato per gli studi finalizzati alla distribuzione dell'acqua potabile a Bergamo. Fondò una società di previdenza per far fronte ai prezzi di pane e farina. A questo proposito, pubblicò *Sul prezzo del pane*, Milano, Brigola, 1870. Organizzò istituti popolari come il 'Mutuo Soccorso' e il 'Casino degli operai', del quale fu anche presidente e dove promosse iniziative culturali e di istruzione a favore dei membri (cfr. A[lessandro] M[alliani], *Della Società di Mutuo Soccorso tra gli operai di Bergamo*. Cenni, Bergamo, Pagnoncelli, 1864). Nel 1867 istituì una locanda per poveri affetti da morbo asiatico e per quattro anni fu membro del Consiglio ospitaliero. Socio dell'Ateneo di Bergamo, fu tra i fondatori del giornale «La Provincia di Bergamo» del quale fu anche direttore.

Per ulteriori notizie su questo personaggio, cfr.:

- *Alla cara memoria di Alessandro Malliani*, [con articoli di Elia Zerbini, Pasino Locatelli, Luigi Palma, Achille Varisco], Bergamo, Bolis, 1873, pp. 24;

- *Necrologia di Alessandro Malliani*, in «La Provincia Gazzetta di Bergamo», a. II, n. 117, 20 maggio 1873;

- Pasino LOCATELLI, *Alessandro Malliani*, in «Bergamo o sia Notizie Patrie», a. LX, s. 5<sup>a</sup>, 1874, pp. 127-139.

Per quanto riguarda gli scritti di Alessandro Malliani o a lui riferiti, cfr. anche:

- *Pensieri a Venezia, Bergamo li 15 febbraio 1860*, Bergamo, Pagnoncelli, 1860 [sono incluse poesie di Achille Varisco, Bernardino Zandrini, Alessandro Malliani, Antonio Bellotti, Pasino Locatelli];

- Alessandro MALLIANI, *La questione della Fiera di Bergamo portata innanzi alla pubblica opinione*, Bergamo, Pagnoncelli, 1864;

- Giovanni FINARDI, *La questione della Fiera e la logica dell'avv. A. M. Confutazione e proposta*, Milano, Lombardi, 1864;

- *Considerazioni sulla questione della Fiera di Bergamo per A. M. non avvocato*, Bergamo, Cattaneo, 1864.

## XIX. TENCA A LOCATELLI

Milano, 3 maggio 1863

Pregiatissimo Signore

Morelli <sup>(95)</sup> le avrà già detto che il nome di Sarpi verrà mantenuto al liceo di Bergamo <sup>(96)</sup> in onta a tutte le rimostranze fatte. È stato un'infelice idea quella del Ministro dell'istruzione pubblica, e quel battesimo d'uomini illustri e quelle feste annue fanno pur troppo di Arcadia. Ma, poiché la cosa è fatta, conviene sostenerla e non cedere a certe esigenze che la renderebbero anche più meschina. Il Ministro ha questo almeno di buono che contro il partito clericale è fermissimo ed energico. Non tema adunque ch'esso pieghi per istanze che gli si facciano. Se anche non me ne avesse dato promessa, son certo che non si lascerà smuovere. Mi disse poi che il Lepora <sup>(97)</sup> non ha che una missione temporanea a Salerno e che tra poche settimane ritornerà al suo provveditorato in Bergamo donde non sarà tolto.

La prego di porgere i miei saluti alla contessa Grismondi e a suo marito, ed ella mi creda sempre

Suo Aff.<sup>mo</sup>  
Carlo Tenca

(95) GIOVANNI MORELLI (Verona 1816 - Milano 1891). Uomo politico e critico d'arte. Laureato in medicina completò i suoi studi in scienze naturali in diverse università della Germania. Come volontario prese parte alla insurrezione milanese del 1848. Come rappresentante del Governo Provvisorio, a Francoforte difese la causa italiana di fronte alla nazione germanica. Nell'occasione pubblicò l'opuscolo *Worte eines Lombarden an die Deutschen*, Francoforte sul Meno, 1848. Nel 1859 fornì all'ambasciatore inglese Hudson importanti notizie sulla situazione italiana. Come volontario partecipò nel 1864 ai fatti d'arme della Valtellina. Al Parlamento rappresentò il collegio di Bergamo dalla VII<sup>a</sup> alla X<sup>a</sup> legislatura, cioè dal 2 aprile 1860 al 2 novembre 1870, sostituendo in quest'ultima Andrea Moretti. Il 6 novembre 1873 divenne senatore del Regno. Tra le varie missioni da lui svolte si può ricordare quella portata a termine nel 1861, consistente nello spoglio sistematico degli oggetti d'arte più importanti conservati nei conventi delle Marche e dell'Umbria. Morelli fu infatti critico e storico d'arte di notevole rilievo, nel cui ambito utilizzava spesso lo pseudonimo di Ivan Lermolieff. Fondamentale per la tecnica dell'attribuzione dei quadri fu il perfezionamento di un metodo sperimentale detto appunto, a seguito degli studi del Morelli, "morelliano". Studioso soprattutto di arte italiana, scrisse in tedesco una serie di articoli, raccolti poi in due volumi e tradotti in italiano con il titolo *Le opere dei maestri italiani nelle Gallerie dei musei di Dresda e di Berlino*, Bologna, 1886. Del 1897 è l'opera *Della pittura italiana. Le Gallerie Borghese e Doria Pamphili 1897*. Tradotto dal tedesco, il libro presenta cenni biografici a cura di Gustavo Frizzoni, che ne curò inoltre anche le recensioni (cfr. Gustavo FRIZZONI, *Note bibliografiche* [recensione a *Kunstschriftliche studien über italienische Malerei - III Band, Die Galerie von Berlin*, von Ivano Lermolieff, Leipzig, F. A. Brokhhaus, 1893], in «Arte e Storia», a. XII (IV n.s.), n. 24, 30 novembre 1893, p. 189.

(96) Sulle vicende del liceo 'P. Sarpi' di Bergamo cfr. Luigi TIRONI, *Il liceo-ginnasio di Bergamo. Notizie storiche*, in «Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo», vol. XLII, a.a. 1980-81 e 1981-82, pp. 557-753.

(97) La nomina di Pietro Lepora a provveditore agli studi di Bergamo è il termine di una lunga vicenda, iniziata fin dal dicembre 1859 con la nomina del canonico Giovanni Finazzi (Bottanuco 1802-1877), erudito e storico bergamasco la cui carriera fu spesso travagliata dai contrasti sorti tra Stato e Chiesa.

Tra i più accesi avversari della nomina di Finazzi figurava Pasino Locatelli. All'epoca questi collaborava alla milanese «La Vanguardia» diretta dal bergamasco Numa Palazzini. Nelle sue corrispondenze da Bergamo, Locatelli non perse occasione per scagliarsi contro il nuovo provveditore. Le accuse principali vertevano sulla cupidigia di Finazzi, sul suo opportunismo e sulla sua ambizione che, in cerca di riconoscimenti, non rifiutava nemmeno quelli provenienti dall'Austria. Insisteva, inoltre sul dubbio patriottismo di Finazzi e, infine, sulla sua posizione nella società in quanto prete. Nella corrispondenza datata *Bergamo, 12 gennaio* (in «La Vanguardia», a. II, n. 11, 14 gennaio 1860) Pasino Locatelli mostrò tutto il suo compiacimento in quanto rivendicava alle sue precedenti corrispondenze sullo stesso giornale il merito di aver fatto decadere Finazzi dalla carica.

Finazzi non ebbe tregua. Sulla «Gazzetta del Popolo di Lombardia» (a. II, n. 235, del 23 agosto 1860) comparve una feroce satira il cui testo è riportato nella PREMESSA. In tale componimento i temi trattati sono gli stessi della corrispondenza di Locatelli su «La Vanguardia».

A Finazzi subentrò Gabriele Rosa. In una sua lettera a Pasino Locatelli, datata 29 ottobre 1860, Vittore PAGNONCELLI scrive (BCB, *Cart. P. Locatelli*, fald. 35.R.6(6)):

"Caro Pasino,

Rosa resta Provveditore a Bergamo: ha dovuto accettare, diversamente si mandava un piemontese. Mi è incombensa dartene avviso (...)"

Della stessa data è la lettera che Gabriele Rosa inviò al poeta Giuseppe Regaldi (Novara 1809 - Bologna 1883) in cui lo informava della nomina. (Cfr. Mario NAGARI, *Undici lettere di Gabriele Rosa al poeta Giuseppe Regaldi*, cit., p. 26). Sempre in una lettera a Regaldi del 3 dicembre 1860, Rosa parla delle difficoltà incontrate nel suo ufficio senza il sostegno di un

segretario, posto cui aspirava P. Locatelli il quale, da parte sua, si interessava come poteva per la propria nomina (cfr. la lettera di Clara MAFFEI a Pasino Locatelli, 24 novembre 1860, in BCB, *Cart. P. Locatelli*, fald. 35.R.5(11)). Pasino Locatelli fu nominato Segretario del Provveditore G. Rosa il 29 dicembre 1860. Due anni più tardi, in una lettera da Brescia del 18 agosto 1862, Gabriele Rosa spiegava a Locatelli i motivi che lo avevano indotto a rassegnare le dimissioni dalla sua carica (BCB, *Cart. P. Locatelli*, fald. 35.R.6).

Al di là dell'alternanza di personaggi nel ricoprire il posto di provveditore, la vicenda ha risvolti ben più complessi dal punto di vista politico, come è stato schematicamente delineato nell'introduzione al presente lavoro. Significativa in tal senso è la lettera che Gio. Battista Camozzi-Vertova scrisse al conte Cesare Giulini il 19 agosto 1862. Questa lettera mette maggiormente in evidenza la delicatezza dell'incarico che veniva a ricoprire Pietro Lepora. (BCB, *Archivio Gamba*, Sala 42, vol. XLVI, n. 4658, [copia]):

" Bergamo, 19 agosto 1862  
Cariss. Cesar

Mi viene detto che il Rosa, provveditore agli studii per la nostra Provincia abbia dato la sua dimissione. Non so se questa verrà accettata: ma ad ogni buon conto credo opportuno scriverti di tal cosa, e principalmente in riguardo a quanto vociferasi. Nel pubblico già si dice che il Canonico Finazzi possa far passi presso il Ministero onde esser rimesso al posto che il Rosa occupava, e che era prima da lui disimpegnato. Il rinominarlo ora sarebbe cosa impolitica giacché, sebbene possa avere dei meriti, non è in paese gran fatto ben visto pel suo carattere ambizioso. Esso d'altronde è prete, e come tale deve dipendere dal suo superiore che è il Vescovo; e da qui eccone (?), forse, quistioni per l'avvenire: è quindi bene tenersene fuori. Brave persone non ne mancano e al caso sarà meglio mandare un secolare d'altro paese che scegliere il Canonico Finazzi, che sebbene possa dirsi liberale, pure non lo fu sempre o almeno col suo carattere non mostra di esserlo abbastanza. Parlane con Brioschi perché non si lasci sorprendere.

Ho avuto lettere da Terelli che dicono di aver ricevuto nuove da Palermo ove dal Parravicino erasi fatto tutto per far credere che il Governo fosse d'accordo con Garibaldi. Da ciò l'illusione di molti che lo seguirono, e che di presente per un principio di malinteso onore, non lo lasciano. Fra i giovani che ora sono con Garibaldi avvi anche il figlio maggiore del Duca di Cesarò che era addetto all'Ambasciata Inglese e che trovavasi a Palermo in permesso. Il Duca ne è spiacentissimo.

[Omissis]

È curiosa una disposizione venuta da pochi giorni colla quale viene dal Ministero stabilita una pensione di f. 40 mensili ai Mille: sarebbervi ben altre pensioni giuste da assegnarsi e per queste si fanno ostacoli; mentre in questo momento si largheggia forse soverchiamente con chi fece molto, è vero, ma non so poi se a vantaggio reale del paese o a danno.

G.B. Camozzi-Vertova".

Lepora fu provveditore agli studi di Bergamo dal 1863 al 1867. Gli incarichi assunti dal provveditore in quegli anni sono elencati nell'almanacco bergamasco «Bergamo o sia Notizie Patrie»: Cavaliere dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, f.f. di R. Ispettore provinciale scolastico, Presidente del consiglio provinciale per le scuole, Ispettore di circondario facente parte della giunta di vigilanza dell'Istituto industriale e professionale, Membro del consiglio provinciale per le scuole.

Relativamente al provveditorato di Giovanni Finazzi e Gabriele Rosa, cfr. le lettere circolari emesse nell'assunzione dell'incarico:

- G. FINAZZI, *Lettera circolare Bergamo, 10 gennaio 1860*, in BCB, Salone S 10,52(10);

- G. ROSA, *Lettera circolare Bergamo, 6 novembre 1860*, in BCB, *Risorgimento italiano. Bergamo nella storia del Risorgimento*, vol. 21/295.

Sull'attività di Rosa provveditore, cfr.:

- G. ROSA, *Rapporto generale della istruzione pubblica nella provincia di Bergamo per l'anno 1860-61*, Bergamo, Pagnoncelli, 1861, pp. 19.

Sui rapporti tra Rosa provveditore e il suo segretario Locatelli, cfr. le lettere di Rosa a Locatelli in BCB, *Cart. P. Locatelli*, fald. 35.R.6(150)-(191)-(194)-(197)-(198).

## XX. TENCA A LOCATELLI

Milano, 13 ottobre 1865

Preg.<sup>mo</sup> Signore

La ringrazio del manifesto mandatomi <sup>(98)</sup>. Leggendolo, ho tosto capito chi n'è l'autore, tanto è caratteristica la maniera del Cantù <sup>(99)</sup>. Vi sono le sue solite frasi, il suo fare asmatico, le sue iruzze divote, i suoi periodini che vorrebbero essere punture avvelenate. Ho troppo in pratica lo scrittore per ingannarmi.

Vedo che l'agitazione elettorale costì procede maluccio, e me ne duole perché, a dirgliela schietta, la colpa è in gran parte del partito liberale moderato. L'ultima volta ch'io fui a Bergamo raccomandai al Camozzi <sup>(100)</sup>, il solo che vidi allora, di non fare atti di fiacchezza e di persuadere gli amici a non sostenere in verun collegio la candidatura del Cucchi <sup>(101)</sup>. È strano davvero che noi ci facciamo propugnatori degli interessi dei nostri avversarij. Un partito è forte e seguito in quanto sta fermo al suo programma e non mette innanzi che i suoi, ed è pure un gran passo verso la vittoria quello di mostrare che non si temono i nemici e che si è sicuri delle proprie forze. Transigere e venire a patti proprio sul principio della battaglia val quanto dire che si ha paura e dar opinione di forza e coraggio alla parte contraria. Oltre di che, io dicevo, la conciliazione desiderata non si ottiene; voi avete bel proclamare e far vostro un dei rossi, questi non daranno mai un voto per un moderato. Le transazioni in ogni caso possono venire all'ultimo dopo che i partiti hanno fatto le loro prove e si sono misurati nella lotta, non mai al primo aprirsi di questa. Il fatto è che il Cucchi, forte ora dell'appoggio dei moderati, padroneggia tutti i collegi della provincia e si dà l'aria di farne dono agli amici come al Molinari <sup>(102)</sup>, e vuole assolutamente essere il deputato di Bergamo. Creda a me, ogni pratica che si farà per indurre gli amici del Cucchi a portare altrove che a Bergamo la sua candidatura riuscirà a questo di persuaderli ch'essi in Bergamo possono vincere, e che il partito moderato lo capisce e si sforza di ottenere mercè da loro. Persisteranno dunque viemmeglio nella loro risoluzione, ed avrebbero torto di non farlo. A Zogno, ricusando il Cucchi, avrassi di certo il suo amico Molinari: trionferanno quindi in due collegi in luogo di uno.

Ciò che convien fare è di scuotersi e di attaccare a viso aperto le pretese del partito avanzato che vuole rappresentar Bergamo, è di sostenere

efficacemente il Morelli e mostrare che non si cercano transazioni. A questo modo soltanto tutti quelli che non vogliono né rossi, né clericali si stringeranno intorno al Morelli, e non abbia paura che, se vi sa fare, sarà il maggior numero. Diversamente, a forza di diplomatizzare, le menti si confonderanno, e molti moderati, sentendo dire dai loro stessi amici che Morelli pericola, daranno il voto al Cucchi per timore di far riuscire il Grumelli <sup>(103)</sup>. Audacia ci vuole e fermezza, e predir vittoria, anche quando non la si spera, per incoraggiare i timidi.

È impossibile ad ogni modo che il Grumelli riesca. Sa che per riuscire si richiede il voto della terza parte degli elettori del collegio. È impossibile che il Grumelli ne ottenga tanti al primo scrutinio, quand'anche ne ottenga più dell'uno o dell'altro de' suoi competitori. Si avrà perciò un ballottaggio; ma se il Morelli ha più voti del Cucchi, come non dubito, tranne che in Bergamo i rossi siano più numerosi dei moderati, il ballottaggio sarà tra Morelli e Grumelli, e a questo devono mirare i loro sforzi. Il ballottaggio poi la darà vinta al Morelli.

Perdoni la cicalata; ma non ho potuto a meno di farla. Mi saluti i sig. Grismondi, la signora Maffei e mi creda di cuore

Suo aff.<sup>mo</sup>

C. Tenca

(98) Uno scritto di Cesare Cantù, con data Rovato, 12 agosto 1865 fu pubblicato con il titolo *Del dovere degli onesti uomini nelle elezioni. Risposta alla lettera dell'Abb. Tommaso Reggio sulla partecipazione dei cattolici alle elezioni politiche in Italia*. Estratto dagli «Annali Cattolici», Genova, Tip. della Gioventù, 1865, pp. 16.

(99) CESARE CANTÙ (Brivio 5/12/1804 - Milano 11/3/1895). A causa della povertà della famiglia fu costretto a "vestir l'abito ecclesiastico per godere di un beneficio" (De Gubernatis) che gli permise di effettuare gli studi a Milano. A diciotto anni, rinunciando al sacerdozio, divenne professore di grammatica e insegnò a Sondrio, Como e Milano. Pubblicò *Algo e la Lega Lombarda* e la *Storia di Como* in dieci volumi. Collaborò all'«Indicatore Lombardo» dove scrisse *La Lombardia nel secolo XVII* (commento storico ai *Promessi Sposi*). Tra la fine del 1833 e l'ottobre 1834 Cantù restò in carcere per motivi politici. Qui scrisse il romanzo *Margherita Pusterla e Il galantuomo*. Dopo la scarcerazione gli fu impedito l'insegnamento. Iniziò a pubblicare nel 1836 la *Storia Universale*, concepita in carcere. Durante le cinque giornate di Milano, si rifugiò in Piemonte. Tornato a Milano, diresse il giornale «La Guardia Nazionale» e scrisse i *Trattenimenti di Calambrogio da Montevecchio*. Nel 1860 venne eletto deputato per il collegio di Almenno San Salvatore (VII<sup>a</sup> legislatura) e nel corso dell'VIII<sup>a</sup> e IX<sup>a</sup> legislatura rappresentò il collegio di Caprino. Cattolico conservatore, mal visto dai liberali, difese gli ordini religiosi contro la proposta di soppressione e il clero contro l'obbligo della leva. Nominato soprintendente degli Archivi lombardi, promosse in Milano la costituzione della 'Società Storica Lombarda' di cui fu presidente onorario.

(100) GIOVANNI BATTISTA CAMOZZI-VERTOVA (Bergamo 22/8/1818 - 11/4/1906). Laureatosi in giurisprudenza a Pavia, sostenne insieme al fratello Gabriele la causa nazionale. Ebbe infatti ruolo di primo piano durante i moti del marzo '48 e durante il Governo Provvisorio. Rifugiatosi in Piemonte, partecipò l'anno dopo alla spedizione capitanata da Gabriele che, per incarico del governo sardo, doveva eccitare la rivolta in Lombardia. Tra i

vari episodi di questo periodo, l'assedio alla rocca di Bergamo e l'insurrezione nelle valli bergamasche, suscitata da Giovanni Camozzi. Al fallimento dei moti successe l'esilio. Il Camozzi visitò Francia, Inghilterra, Scozia e Olanda. Amnistiato nel 1856, Giovanni Camozzi si occupò dal '59 dell'amministrazione della Provincia e del Comune di Bergamo. Eletto sindaco della città nel 1860, ricoprì tale carica per un decennio. Dal 1860 divenne senatore del regno. Trascorse gli ultimi anni della sua vita tra Bergamo e la sua villa di Ranica sopravvivendo alla moglie contessa Giulini Della Porta. Ebbe rapporti di stretta amicizia con Garibaldi e Silvio Spaventa.

(101) FRANCESCO CUCCHI (Bergamo 1834-1913), patriota amico di Garibaldi ebbe parte determinante nei fatti di Roma del 1867, dove eccitò la rivolta e divenne il *trait d'union* fra Garibaldi, il Comitato romano in Firenze e la Giunta rivoluzionaria di Roma. Su incarico di Crispi e Cairoli, durante la guerra franco-prussiana del 1870 trattò con Bismarck per ottenere il benessere all'impresa di Roma promettendo in cambio di impedire un intervento italiano a favore di Napoleone III. Appartenente alla sinistra costituzionale, fu deputato del collegio di Zogno nella X<sup>a</sup> e XI<sup>a</sup> legislatura; dalla XII<sup>a</sup> alla XIV<sup>a</sup> fu deputato di Sondrio e dalla XV<sup>a</sup> alla XVII<sup>a</sup> rappresentò lo stesso collegio esteso però all'intera provincia. Nel 1892 divenne senatore del regno.

(102) ANDREA MOLINARI, nato a Bergamo e divenuto avvocato si recò a Trieste per esercitare la sua professione. Entrò nello studio dell'avvocato Burger, il quale fu nominato, poi, luogotenente di Lombardia. Molinari fu un fervente patriota, partecipò attivamente ai moti del '48 e alle sollevazioni nelle valli bergamasche, svolgendo missioni per conto del Governo Provvisorio di Milano. Ferito e minacciato, fuggì da Trieste per rifugiarsi in Svizzera. Dopo un breve soggiorno triestino, nel '53 si rinnovarono le persecuzioni e venne relegato a Bergamo dalla polizia. Rientrato ancora una volta a Trieste, fuggì nel '59 per riparare a Milano. Qui aderì alla 'Società Unitaria', facendosi portavoce dei sentimenti nazionali dei triestini. Si occupò attivamente in favore dell'emigrazione veneta e nel 1860 promosse sussidii per la spedizione garibaldina in Sicilia. Deputato di sinistra, nell'VIII<sup>a</sup> legislatura sostituì l'onorevole Asperti per il collegio di Zogno; per la IX<sup>a</sup>, la X<sup>a</sup> e la XI<sup>a</sup> rappresentò il collegio di Brivio e per la XIII<sup>a</sup> quello di Trescore. A Milano presiedette il Consiglio provinciale.

(103) Roberto Cremaschi così delinea la figura del conte Grumelli Pedrocca a proposito delle elezioni amministrative:

"Scarsissimi furono i nomi che scomparvero politicamente fra l'amministrazione ante '59 e la sua successiva, segno che anche chi si era apertamente 'bruciato' col regime austriaco (ad esempio il conte Grumelli Pedrocca, designato dal Governo di Vienna quale suo rappresentante nella direzione della Società Industriale) godeva comunque di un prestigio tale da non sentirsi consigliato a ritirarsi dalla scena politica".

(Roberto CREMASCHI, *Orientamenti e formazione dei gruppi dirigenti bergamaschi, dopo l'unità d'Italia*, in *Lingue e culture locali. Le ricerche di Antonio Tiraboschi*, Atti del convegno, cit., p. 103).

XXI. TENCA A LOCATELLI

Milano, 5 ottobre 1865

Pregatis.<sup>mo</sup> Sig.<sup>e</sup>

La ringrazio delle notizie ch'ebbe la cortesia di mandarmi. Sono lieto che il Morelli sia uscito superiore nella votazione del circolo elettorale: io spero che a questa prima prova corrisponderà pienamente quella del-

l'elezione. Parmi però di scorgere qualche confusione o per lo manco una tal quale incertezza nell'opera del circolo. Vedo, per esempio, raccomandato il Cucchi per Treviglio, dove questa candidatura non è molto accetta. Temo che non corrano bastanti intelligenze tra il circolo di Bergamo e gli elettori locali. So che in Treviglio un certo numero di elettori influenti propone il Sala, nostro assessore municipale, e jeri questi venne formalmente interpellato se accettava o no. Il Sala ha ricusato sulle prime e credo persista nel rifiuto: in questo caso quei medesimi elettori proporranno il Piola <sup>(104)</sup> e si dispongono a sostenerlo vivamente. Dato che l'una o l'altra di queste candidature si facesse strada seriamente, converrebbe che il circolo di Bergamo non solo non le contrastasse, ma le appoggiasse.

Quanto all'opportunità di proporre il Moretti <sup>(105)</sup> a Caprino, ella può vederla assai meglio di me. Parmi però che debba aver poca forza la raccomandazione a favore di uno che si è riconosciuto o almeno creduto non degno del suo antico collegio. Come vantarlo a Caprino se lo si è lasciato cadere a Treviglio? Tuttavia qui si tratta di secondare gli umori del collegio. Se il Moretti può raccogliere la maggioranza, niente di meglio; ma io temo che queste proposte di ripiego abbiano vera efficacia. Badi che non si cada un'altra volta com'è accaduto col Finardi. Potrebbe pur darsi che ai liberali non piacesse il Moretti, mentre i clericali stanno fermi senz'altro al Cantù.

Mi creda con sincera amicizia

Suo Aff.<sup>mo</sup>  
C. Tenca

(104) GIUSEPPE PIOLA di nobile famiglia, nacque a Milano il 20 dicembre 1826. Alla *Storia d'uno studente di filosofia*, sua prima pubblicazione, seguirono opere sui rapporti tra Stato e Chiesa: *La questione del matrimonio* (dove sollecita la necessità dell'introduzione del matrimonio civile), *La discussione sui beni ecclesiastici* (amministrati da congregazioni laiche) e *La libertà della Chiesa*. Eletto deputato di Treviglio nella IX<sup>a</sup> legislatura, divenne senatore del regno nel 1876. Si occupò dei problemi dell'istruzione e fu membro effettivo del 'R. Istituto Lombardo di scienze, lettere ed arti'.

(105) ANDREA MORETTI nato a Brembate (Bergamo) si laureò in giurisprudenza dedicandosi poi alla professione di avvocato. Falliti i moti del '48, a cui aveva partecipato, emigrò in Svizzera, Toscana e Piemonte. Al ritorno a Bergamo entrò nell'amministrazione cittadina come segretario della Camera di Commercio, assessore municipale e presidente del Consiglio Provinciale. Deputato della destra, durante la VII<sup>a</sup> e VIII<sup>a</sup> legislatura rappresentò il collegio di Treviglio. Nella X<sup>a</sup> rappresentò quello di Bergamo e si dimise nel 1868. Tra i suoi scritti: *La parola di Dio e i moderni farisei. Appello al sentimento cristiano*, Bergamo, Bolis, 1863 e *Il grande errore dei moderni farisei*, Bergamo, Bolis, 1866.

## XXII. TENCA A LOCATELLI

Firenze, 21 febbraio 1866

Cariss.<sup>o</sup> Sig.<sup>r</sup> Locatelli

Rispondo immediatamente alla sua lettera. Il Possenti non è davvero eligibile, stando ai precedenti di questa camera, e non v'ha dubbio che la sua elezione sarebbe annullata: non mi pare quindi il caso di pensare a lui. Quanto al suggerire un altro candidato, la cosa non è facile, tanto più a chi non conosce punto gli umori degli elettori, che mi pajono vacillare tra il rosso e il clericale. Un'ottima scelta, a mio avviso, sarebbe quella del conte Guido Borromeo <sup>(106)</sup>, già deputato di Melegnano, e segretario generale prima al Ministero dell'interno, poscia a quello delle finanze. E pel momento non saprei additarne una migliore. È uomo indipendente, liberale, che ha pratica d'amministrazione e porta un bel nome paesano. Si può raccomandarlo con tutto il calore.

Dell'organizzazione della sinistra noi abbiamo ogni giorno le belle prove. Ieri soltanto si era convenuto di comporre d'accordo la lista dei giudici commissarij incaricati di esaminare i progetti finanziarij, sì che ognuno dei tre gruppi principali della camera ne portasse cinque da accettarsi dagli altri. Or bene; mentre gli altri due gruppi poterono intendersi, la sinistra non solo non s'accordò sull'accettazione delle altrui proposte, ma nemmeno seppe intendersi per fare le proposte proprie. L'invasione delle reclute ha tolto in questo partito autorità ai capi che non sono più riconosciuti per tali; sicché vi regna una nera anarchia e la più tumultuaria delle anarchie. Se il paese non rinforza colle elezioni la parte soda della camera non so come si potrà tirare innanzi.

Saluti cordialmente la sig.<sup>a</sup> Grismondi e suo marito e mi creda

Suo aff.<sup>mo</sup>  
C. Tenca

(106) GUIDO BORROMEO conte, nato a Milano dal patriota e uomo politico italiano Borromeo Arese. Deputato della destra, nell'VIII<sup>a</sup> legislatura venne eletto sia nel collegio di S. Benedetto del Tronto, sia in quello di Melegnano optando per quest'ultimo. Riconfermato a Melegnano per la IX<sup>a</sup> legislatura, rappresentò Desio per la X<sup>a</sup>. Nel 1863 fece parte del segretariato generale del ministero delle finanze del cui portafoglio era titolare il Minghetti. Nel 1867 il dicastero dell'interno venne retto dal marchese Filippo Gualterio, di cui Borromeo fu segretario. Il 9 novembre 1872 venne nominato senatore del regno.

## XXIII. TENCA A LOCATELLI

Firenze, 18 luglio 1868

Preg.<sup>mo</sup> Signore

Ho raccomandato la sua istanza ai membri del provveditorato a cui spetta fare le proposte per la nomina dei professori. Non ne ho parlato al

ministro, perché, quando si abbia favorevole il provveditorato, basta: quello che importa è che la proposta venga fatta da questo. Ora io ne avevo già scritto fino dall'anno scorso al signor Barberi, il quale mi promise di averla presente qualora l'occasione possa offrirsi oggi, e non dubito che il provveditorato si adoprerà affinché ci sia davvero. Tutto sta che nel movimento del personale si trovi come coprire l'una o l'altra delle due cattedre vacanti nel liceo di Bergamo senza mandarvi un professore che sia già titolare. Quanto a me stia certo che non mancherò di tener viva presso il ministero la memoria della sua istanza.

Ricambii, la prego, i saluti alla contessa Grismondi e a suo marito e mi creda

Devotis.<sup>mo</sup> suo  
C. Tenca

#### XXIV. TENCA A LOCATELLI

Milano, 26 giugno 1874

Preg.<sup>mo</sup> Signore

La ringrazio delle notizie che le piacque di comunicarmi. Pur troppo questo delle iscrizioni abusive negli esami di licenza liceale è un inconveniente che s'aggrava ogni anno di più, e bisognerà che il Ministero vi provveda. Almeno i giovani da lei indicati appartengono alla provincia di Bergamo e, quanto al domicilio, sono in regola; ma ne si ha moltissimi che si danno per dimoranti in altre province, e vanno a sostenere l'esame fuori delle sedi loro assegnate. L'abuso, nel caso di Bergamo, è principalmente del collegio Valsecchi<sup>(107)</sup>, il quale, non autorizzato, tiene giovani che fanno il corso liceale e di nascosto li istruisce. A ciò però dovrebbe rimediare il Consiglio provinciale scolastico, al quale spetta d'invigilare sugli istituti privati; ma questo Consiglio ha commesso l'errore di approvare la riapertura del collegio, riapertura che altrimenti non sarebbe stata concessa dal Ministero, e non vorrà parer severo dopo quell'atto di condiscendenza.

In ogni modo ho preso nota delle cose da lei indicatemi, e, per quanto sta in me, mi adopererò affinché il Ministero tenga gli occhi sul collegio Valsecchi: all'affare delle iscrizioni ci si rimedierà spero, nel prossimo anno.

Mi creda con sincera stima

Di Lei Devot.<sup>mo</sup>  
C. Tenca

(107) ALESSANDRO VALSECCHI fondò l'omonimo collegio nel 1846. Fu canonico della cattedrale di Bergamo.

"Fu prelado di alto ingegno e di vasta coltura teologica, politicamente 'mano destra' dello Speranza. Consacrato vescovo di Tiberiade *in partibus infidelium* nel 1867, fu dato come coadiutore con diritto di successione allo stesso Speranza. Morì il 6 maggio 1879 (...) Di mons. Valsecchi fu amico e fedele aiuto il sac. prof. Giacinto Arcangeli, nativo di Sarnico, morto vescovo di Asti il 7 febbraio 1909".

(Bortolo Belotti, *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi*, cit., p. 401).

Sulla figura di Valsecchi, cfr.:

- Vincenzo BUSTI, *Nel solenne ufficio celebrato nella prepositurale di S. Alessandro in Colonna il giorno 10 giugno 1879 a M. Alessandro Valsecchi vescovo di Tiberiade I.P.I. Promovente il circolo S. Luigi Gonzaga. Orazione*, Bergamo, Colombo, 1879, pp. 18;

- Alessandro PESENTI-MAGAZZENI, *Elogio di Monsignor Alessandro Valsecchi vescovo di Tiberiade nelle parti degli infedeli e coadiutore di quello di Bergamo*. Letto nella chiesa del collegio di S. Alessandro al solenne anniversario celebratovi il giorno 13 maggio 1880, Bergamo, Pagnoncelli, 1880, pp. 26.

Il 'Collegio Valsecchi' fu più volte al centro di vivaci polemiche. Oltre alle discussioni sorte a causa dei problemi propri, il collegio fu coinvolto nella più generale controversia tra Stato e Chiesa, a proposito del rapporto tra istruzione laica e clericale. Il conflitto tra autorità civile ed ecclesiastica ebbe conseguenze anche sulle scuole secondarie unite al seminario, per le quali, con decreto reale, venne ordinata la chiusura. Il 'Collegio Valsecchi', a sua volta, rischiò di chiudere nei primi anni del '70. Relativi a questi anni sono i seguenti opuscoli:

- *Due sentenze cassate. Ovvero gli amministratori del seminario vescovile di Bergamo processati per sottrazione o distruzione di documenti*, Bergamo, Natali, 1867;

- *Una difesa, ossia il collegio vescovile di S. Alessandro in Bergamo e il preside del R. Liceo Sarpi nella stessa città*, Milano, Tip. del riformatorio del Patronato, 1872;

- P.F.F., *I fatti e i documenti. Risposta alle accuse vecchie e nuove stampate nella Provincia Gazzetta di Bergamo e nella Perseveranza di Milano contro il collegio di S. Alessandro in Bergamo*, Bergamo, Sonzogni, 1873, pp. 10.

Più in generale, sulle vicende del collegio, cfr.:

- Carlo TRAINI, *Vicende storiche del collegio vescovile S. Alessandro in Bergamo dalle origini ai nostri giorni*, Bergamo, S. Vincenzo, 1946, pp. 227.

#### XXV. TENCA A LOCATELLI

Roma, 23 aprile 1875

Pregiat.<sup>mo</sup> Signore

I timori, di cui ella mi parla nella sua lettera, sono al tutto infondati. Non capisco come possa essere venuto in mente ad alcuno che il liceo di Bergamo non debba in quest'anno essere sede di esame per la licenza liceale. Circa al mandare costì un delegato governativo, si rassicuri, perché né il ministero ci ha mai pensato, né la Giunta Superiore, alla quale spetterebbe di farne la proposta, ha avuto argomento di pensarci. I delegati governativi non si fanno assistere agli esami per guarentigia o per soddisfazione d'interessi privati; né alcuna richiesta di questo genere è stata fatta al ministero. Qualora fosse venuta, certamente non sarebbe stata accolta. Non credo in ogni modo che la presenza d'un delegato governativo ispirerebbe molta fiducia al vescovo di Bergamo.

La voce corsa costì adunque altro non è che una fiaba, messa in giro probabilmente dagli avversarj dell'istruzione laica; ed ella farà benissimo a mostrarne la falsità. Purtroppo vedo che questi avversarj vanno diventando ogni giorno più forti e più numerosi; ma molta colpa ne ha la parte liberale, la quale per inerzia si lascia sopraffare. Tanto più è debito dei padri che deplorano quell'andazzo di star saldi a resistere.

Saluti, la prego, i signori Grismondi: ho sentito con piacere che l'ottima contessa è quasi risanata. Mi creda con sincera stima

Devot.<sup>mo</sup>  
C. Tenca

Appendice A:

SCHEDA BIOGRAFICA DI PASINO LOCATELLI

- 1822 Il 10 ottobre nasce da Sennen e Marina Zuccala. Fra i suoi antenati figurano un Pasino Locatelli che impiantò nel 1679 un filatoio a Bergamo dalle parti di Via Pignolo; Giambattista Locatelli Zuccala fu invece parroco di S. Alessandro in Colonna e scrisse le *Memorie storiche di Bergamo dal 1796 alla fine del 1813*.
- 1832 È studente dell'I. R. Ginnasio di Bergamo il cui *Praefectus* è I. Bongiani e *Coes R. Rectoris vicem gerens* è Pietro Moroni.
- 1839 Frequenta le lezioni di storia naturale nell'Istituto filosofico di Bergamo. L'I. R. Direttore degli studj filosofici è il già citato Pietro Moroni, suo professore di storia naturale è Francesco Maccarani.
- 1840-41 Frequenta il 1° anno dell'I. R. Università di Pavia.
- 1844 Sostiene l'esame di storia austriaca a Padova con il professor L. Manin.
- 1848-49 Partecipa alle Cinque Giornate di Milano e fa parte della colonna Camozzi nella campagna del Tonale. Viene accusato dagli austriaci di essere stato con gli insorti a Grumello del Monte il 30 marzo 1849. Va a Lugano in esilio.
- 1850 Inizia la collaborazione al «Giornale di Bergamo». Collabora al periodico «Il Milanese» e falliscono i suoi tentativi di scrivere per «Il Crepuscolo» di Carlo Tenca. A Pavia, come privatista, studia pedagogia, filologia greca, estetica, letteratura classica.
- 1852-53 I tentativi di collaborazione al «Crepuscolo» sono destinati a fallire nuovamente.
- 1853 Collabora al mensile di Trieste «Letture di famiglia» periodico della sezione letterario-artistica del Lloyd

austriaco. Il 30 aprile viene eletto socio attivo dell'Ateneo di Bergamo, il cui presidente è il conte Guglielmo Lochis.

1854 L'8 marzo riceve l'assolutorio in cui si certifica che dal '41 al '44 P. Locatelli ha seguito presso l'università di Pavia gli studi politico-legali.

1855 Vede sfumare la possibilità di insegnare letteratura italiana alla 'Scuola Politecnica di Zurigo'. La carica sarà ricoperta da Francesco De Sanctis. Il 5 gennaio la 'Società Filo Drammatica del Teatro di Cittadella in Bergamo', il cui presidente è Federico Alborghetti, lo nomina socio onorario.

1856 Per il tramite di Tenca conosce Antonio Allievi. Il 30 aprile viene nominato segretario della 'Società Industriale Bergamasca'. Con la mediazione di Gabriele Rosa collabora alla «Rivista Veneta» diretta da Paulo Fambri.

1858 Leone Fortis direttore de «Il Pungolo» chiede la collaborazione di Locatelli per il nuovo periodico milanese «Panorama».

1859 Collabora al giornale milanese «La Vanguardia» diretto dal bergamasco Numa Palazzini. Il 9 settembre la Congregazione municipale della città lo nomina sottotenente della 3ª compagnia, IV battaglione della Guardia Nazionale di Bergamo.

1860 Le elezioni parlamentari lo vedono attivamente impegnato nella scelta dei deputati. Viene eletto consigliere comunale.

1861 Tramite la mediazione di Ottavio Tasca collabora alla milanese «Gazzetta del Popolo di Lombardia» diretta per un certo periodo da Emilio Treves. Il 29 dicembre è nominato segretario del Provveditore agli studi Gabriele Rosa.

1862 Di fronte ai fatti di Sarnico e alle audaci iniziative dei volontari garibaldini, Locatelli assume una posizione più moderata rispetto agli anni precedenti. Fallito ancora una volta il concorso alla Politecnica di Zurigo, Pasino Locatelli viene nominato, il 22 novembre, professore reggente di

letteratura italiana. In seguito a ciò deve rinunciare alla carica di segretario del Provveditore agli studi.

1863 Inizia l'insegnamento di letteratura italiana al Regio Liceo 'P. Sarpi' di Bergamo.

1864 La rivista «Il coltivatore» di Casale Monferrato, diretto da Giuseppe Antonio Ottavi richiede la sua collaborazione. In occasione dell'inaugurazione del monumento a Torquato Tasso, Locatelli è fra gli oratori prescelti per discorsi d'occasione.

1865 Anche per il centenario della nascita di Dante, Locatelli è impegnato nella redazione di un discorso letto presso la sede comunale.

1866 Collabora alla «Rivista contemporanea nazionale italiana». Riceve la medaglia commemorativa delle guerre combattute per l'indipendenza e l'unità d'Italia, nel suo caso relative al biennio 1848-49.

1867 Viene pubblicato il primo volume degli *Illustri bergamaschi. Studj critico-biografici* presso l'editore Pagnoncelli di Bergamo.

1868 Anche all'impegno di Locatelli è dovuta la nascita de «La Provincia di Bergamo», giornale sorto per contrastare la vecchia «Gazzetta», alla quale Locatelli aveva collaborato per lunghi anni e di cui, nell'ultimo periodo, era divenuto redattore della parte politica. Viene nominato professore titolare al Regio Liceo 'P. Sarpi' di Bergamo.

1869 Viene pubblicato il secondo volume degli *Illustri bergamaschi. Studj critico-biografici*. Scrive per la «Perseveranza».

1870 Coopera con Alessandro Malliani, presidente della 'Società Industriale Bergamasca', alla realizzazione dell'Esposizione Provinciale Bergamasca. Il 15 gennaio diventa socio corrispondente dell'«Accademia Artistica Raffaello» di Urbino. Il 2 ottobre è nominato Cavaliere dell'ordine della Corona d'Italia.

- 1871 L'editore Francesco Vallardi propone a Pasino Locatelli la cura editoriale di una *Storia delle Arti in Italia*. Il lavoro verrà poi assegnato a Pietro Selvatico.
- 1872 Collabora alla «Nuova Antologia». Scrive per il «Corriere di Milano» diretto da Emilio Treves.
- 1874 Il 21 aprile viene nominato consigliere della 'Società Storica Bergamasca'.
- 1879 Viene pubblicato il terzo e ultimo volume degli *Illustri bergamaschi. Studj critico-biografici*.
- 1880 Visita l'Esposizione Nazionale di Belle Arti a Firenze in seguito all'invito del comitato esecutivo della 'Società Donatello'.
- 1881 Il 27 gennaio è nominato consigliere della 'Società per la esposizione permanente di belle arti ed industria in Bergamo'.
- 1883 Viene nominato direttore della società sopra citata.
- 1884 Diventa professore titolare di 1ª classe al Regio Liceo 'P. Sarpi'.
- 1888 Il Ministero della P. Istruzione lo invita a mettersi a riposo dalla sua attività di professore, ma Locatelli rifiuta.
- 1889 Diventa Preside del Liceo di Bergamo e Direttore del Ginnasio.
- 1890 Il Prefetto lo invita ad accettare la carica temporanea di Provveditore agli studi in attesa del nuovo titolare.
- 1892 Termina la sua attività di professore e inizia a percepire la pensione alla fine dell'anno.
- 1893 È nominato Ufficiale dell'ordine della Corona d'Italia.
- 1894 Muore il 3 agosto. Lo stesso Locatelli aveva dettato l'epitaffio che compare sulla sua lapide:

Qui riposa in pace Pasino Locatelli  
 Per oltre trent'anni professore di lettere italiane  
 nel liceo di Bergamo per il poco appreso visse soverchio  
 dal 10 ottobre 1822 al 3 agosto 1894  
 La religione del dovere non gli fu ignota  
 Stimò la virtù senza praticare  
 Dall'infanzia amò la patria  
 Dell'arti belle appassionatissimo  
 Per esse solo invidiò la ricchezza  
 Una cosa desidera ed implora  
 Di essere qui dentro creduto sincero.

\* \* \*

Sulla figura di Pasino Locatelli, oltre alla già citata tesi di D. Pacchetti, è a tutt'oggi disponibile solo lo studio di Ettore SORNAGA, *Pasino Locatelli: le ragioni di un'epigrafe*, in «Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo», vol. XXXVIII, a.a. 1973-74, pp. 207-240.

Ulteriori notizie sulla vita di P. Locatelli sono contenute nei necrologi che comparvero su «Arte e Storia» nel 1894 e su «Diario-Guida della città e provincia di Bergamo» del 1895.

## Appendice B:

## SCHEMA BIOGRAFICA DI CARLO TENCA

Nato a Milano il 19 ottobre 1816 da una famiglia di modeste condizioni economiche, frequentò la scuola di Brera e proseguì i suoi studi in seminario. Alla morte del padre divenne insegnante in alcune scuole private. Iniziò inoltre a collaborare ad alcuni periodici come l'«Italia musicale», il «Corriere delle Dame», «La Fama» e il «Cosmorama pittorico».

È del 1840 la pubblicazione di un suo romanzo storico *La ca' dei cani: cronaca milanese del secolo XIV cavata da un manoscritto di un Canattiere di Barnabò Visconti*, edito a Milano presso Borroni e Scotti. Dal 1840 iniziò a collaborare anche alla «Rivista Europea» della quale, dal 1845, ebbe la responsabilità redazionale, divenendone proprietario nel 1846. Ammesso a far parte dei circoli culturali e mondani milanesi, Tenca frequentò soprattutto il salotto della contessa Clara Maffei, con la quale strinse una duratura relazione. Di principi mazziniani, durante i moti del '48 Tenca diresse il giornale «22 marzo», organo ufficiale del Governo Provvisorio. Contrario alla fusione della Lombardia col Piemonte, Tenca passò al periodico «L'Italia del Popolo». A seguito della restaurazione austriaca, nell'estate del '48 andò in esilio a Lugano da dove poi, nel dicembre, raggiunse Firenze scrivendo sulla «Costituente italiana» diretta da Giuseppe Montanelli. Nel '49 partecipò all'esperienza della Repubblica Romana e, caduta questa, passò a Genova. Da quest'epoca iniziò il suo progressivo distacco dagli ideali mazziniani. Tornato a Milano non ottenne dall'autorità austriaca il permesso di insegnare privatamente filosofia. Nel '50 fondò «Il Crepuscolo», che continuò le sue pubblicazioni fino al '59. Moltissimi furono i collaboratori di rilievo. Nel '57, in seguito al rifiuto di accennare sul giornale alla visita dell'imperatore d'Austria, Tenca dovette sopprimere la cronaca politica. Dal 1855 iniziò un progressivo avvicinamento alle posizioni moderate e dal 1859 s'impegnò sempre più marcatamente in una azione politica filo-cavouriana. Per sette legislature rappresentò, come deputato, il secondo Collegio di Milano, militando nelle file della destra. Si occupò soprattutto di questioni relative all'istruzione. Fu inoltre, dal 1860 al 1867, assessore per la Pubblica Istruzione della Giunta comunale di Milano e consigliere provinciale. Dal 1870 fu membro ordinario del Consiglio superiore dell'Istruzione Pubblica. Nel 1880 rassegnò le dimissioni dalla carica di deputato per motivi di salute. Morì il 4 settembre 1883.

## Appendice C:

## OPERE A STAMPA DI PASINO LOCATELLI

Nell'elenco che segue viene segnalata anche l'eventuale presenza del materiale manoscritto (originali, copie, varianti, prove, ecc.) relativo alle opere a stampa indicate. Di questo materiale viene fornita anche la collocazione archivistica.

## a) Opere di P. Locatelli

1) *Costantino Imperatore. Tragedia di Pasino Locatelli con alcune osservazioni storiche dello stesso*, Milano, Tip. Salvi e Comp., 1851. Cfr. il manoscritto: P. LOCATELLI, *Costantino il Grande. Tragedia*, in BCB, fald. 41.R.10(5).

2) *Pel ritorno in patria della Signora Claudia Grismondi sposa al Sig. Avv. Gio. Antona-Traversi. Ode*, Bergamo, Cattaneo, s.d. (ma 1855).

3) *Cenni intorno alla fondazione alle prime operazioni ed al presente stato della Società Industriale Bergamasca*, Bergamo, Tip. Mazzoleni, 1856. Cfr. il manoscritto: P. LOCATELLI, *Carte riferentesi alla Società Industriale di cui egli era segretario*, in BCB, fald. 41.R.17(2).

4) *Relazione critica sulla esposizione industriale bergamasca dell'anno 1857 letta nella occasione della pubblica distribuzione dei premj*, in [AA.VV.], *Società Industriale Bergamasca*, puntata III<sup>a</sup>, *Atti della pubblica esposizione di prodotti naturali e lavorati nella provincia di Bergamo 1857*, Bergamo, Tip. Pagnoncelli, s.d. (ma 1857), pp. 15-31.

5) *Nella solenne funebre commemorazione dei prodi che morirono combattendo per l'indipendenza italiana celebrata in Bergamo il giorno 3 settembre 1859 nella chiesa di S. Bartolomeo*, Bergamo, Tip. Pagnoncelli, 1859.

6) *Dans la solennelle commémoration funèbre des vaillants morts pour l'indépendance italienne célébrée à Bergame le 3 septembre 1859 dans l'église de S. Barthélemy*, Bergame, Pagnoncelli, 1859.

7) *Paroles dans la solennelle commémoration funèbre des vaillants qui sont morts en combattant pour l'indépendance italienne célébrée à Bergame le jour 3 septembre 1859 dans l'église de S. Barthélemy*, Bergame, Imprimerie Pagnoncelli, 1859.

8) *Nella solennità del centenario di Dante. Discorso letto il 14 maggio 1865 nell'aula del Municipio*, Bergamo, Pagnoncelli, 1865.

9) PASINO LOCATELLI - Elia ZERBINI, *Discorsi letti nella festa del centenario di Dante a Bergamo (a beneficio degli scrofolosi)*, Bergamo, Pagnoncelli, 1865. Cfr. i manoscritti: P. LOCATELLI, *Discorso su Dante Alighieri*, in BCB, fald. 41.R.16(6) e P. LOCATELLI, *Dante Alighieri. Discorso*, in BCB, fald. 41.R.14(10).

10) *Illustri bergamaschi. Studj critico-biografici*, 3 voll., Bergamo, Pagnoncelli, 1867-1869-1879, pp. 474-492-410. Cfr. l'esemplare: P. LOCATELLI, *Illustri bergamaschi. Studj critico-biografici. Bergamo, Pagnoncelli, 1867, vol. 3. Esemplare tutto postillato dall'autore*, in BCB, Sala Tassiana, fald. 12.R.16-18.

11) *Illustri bergamaschi III. Bernardo Tasso*. Discorso nella festa scolastica 17 marzo 1872, Bergamo, Pagnoncelli, 1872. Cfr. anche Benedetto PRINA, *Illustri bergamaschi I. Samuele Biava*, Bergamo, Pagnoncelli, 1871, pp. 52 e Astorre PELLEGRINI, *Illustri bergamaschi II. Angelo Mai e le sue principali scoperte letterarie*, Bergamo, Pagnoncelli, 1871, pp. 106. Relativamente al discorso di Pasino Locatelli cfr. il manoscritto: P. LOCATELLI, *Sopra Bernardo Tasso*, in BCB, fald. 41.R.8(7).

12) *Dipinti a fresco di Giovan Battista Castello rappresentanti la storia di Ulisse, esistenti nella sala principale del Palazzo provinciale di Bergamo*, Bergamo, Bolis, 1873.

13) *Alessandro Malliani*, Estratto da «Bergamo o sia Notizie Patrie - 1874», Bergamo, Pagnoncelli, 1873.

14) *I casi di Bernardo Strozzi pittore genovese*, Bergamo, Gaffuri & Gatti Tipografi Editori, 1875, pp. 80 (Nuova collezione di novellieri contemporanei). Cfr. il manoscritto: P. LOCATELLI, *I casi di Bernardo Strozzi pittor genovese (1873)*, in BCB, fald. 41.R.8(8). La creazione della collana *Nuova collezione di novellieri contemporanei*, inaugurata nel 1874, rientra nel nuovo programma della tipografia 'Gaffuri e Gatti' di Bergamo, mirante a cercare sbocchi per un'attività editoriale autonoma dell'azienda, fino ad allora impegnata in lavori per conto terzi. La collana non ebbe fortuna e si arrestò al 4° o 5° numero; essa pubblicava racconti estratti dalle appendici della «Gazzetta». Qui di seguito sono elencati i titoli che risultano dalla quarta di copertina del volume di Pasino Locatelli:

- Henry DE LA MADALÈNE, *Scene della vita devota nel contado*;
- André THEURIET, *Una sirena*;
- Pasino LOCATELLI, *I casi di Bernardo Strozzi pittor genovese*.

Vengono poi annunciati:

- Gabriele GUILLEMOT, *L'obbedienza passiva*;
- Paul MERIMÉE, *Un colpo di pistola. Novella russa*.

15) *Racconti*, Bergamo, Bolis, 1877, pp. VIII+489. Il volume contiene nell'ordine i seguenti racconti:

- *L'orafo Arrigo Capra* (cfr. nell'Appendice E: *Collaborazione di Pasino Locatelli a periodici la voce '«Nuova Antologia»'*);
- *L'indovina di Cajo Mario* (cfr. il manoscritto: P. LOCATELLI, *L'indovina di Cajo Mario*, 2 esemplari di cui il secondo datato 1873, in BCB, fald. 41.R.16(9) e 41.R.8(4));
- *Giacomo Courtois detto il Borgognone* (già pubblicato come appendice della «Gazzetta di Bergamo»);
- *Commento ad un sonetto di Raffaello Sanzio d'Urbino* (cfr. il manoscritto: P. LOCATELLI, *Commento storico ad un sonetto di Raffaello*, in BCB, fald. 41.R.8(5));
- *I casi di Bernardo Strozzi pittor genovese* (cfr. n° 14);
- *Stefanello rigattiere* (cfr. il manoscritto: P. LOCATELLI, *Stefanello rigattiere*, in BCB, fald. 41.R.8(3)).

16) *Pier Antonio Serassi*, sine notis (ma 1881). Cfr. il manoscritto: P. LOCATELLI, *Appunti e note prese dalle carte dell'ab.te P. A. Serassi*, in BCB, fald. 41.R.11(1).

17) PISANO TELLICOLA (pseudonimo di Pasino Locatelli), *Saggio di traduzioni libere dal greco*, Bergamo, Bolis, 1885, pp. 201. Nel volume sono raccolte le seguenti traduzioni:

- *Filemone e Bauci* (cfr. il manoscritto: P. LOCATELLI, *Filemone e Bauci*, in BCB, fald. 41.R.14(4));
- *Origine della pudicizia* (cfr. il manoscritto: P. LOCATELLI, *Origine della pudicizia da Ricardo da Calafone*, in BCB, fald. 41.R.17(5));
- *Pietosa istoria di una buona moglie* (cfr. il manoscritto: P. LOCATELLI, *Pietosa istoria di una buona madre*, in BCB, fald. 41.R.14(9));
- *Eraclito, Timone e Democrito* (cfr. il manoscritto: P. LOCATELLI, *Eraclito, Timone e Democrito*, in BCB, fald. 41.R.14(8)).

18) *Notizie intorno a Giacomo Palma il vecchio ed alle sue pitture*, Bergamo, Stab. F.lli Cattaneo succ. Gaffuri & Gatti, 1890. Cfr. il manoscritto: P. LOCATELLI, *Giacomo Palma il vecchio e le sue pitture*, in BCB, fald. 41.R.16(12). A proposito di questo scritto Gabriele Rosa scriveva (BCB, *Cart. P. Locatelli*, fald. 35.R.6):

Iseo, 17 gennaio 1891

Grazie per la illustrazione magnifica di Palma il Vecchio. È lavoro esauriente che onora lei e l'arte bergamasca. Mi congratulo pella di lei fecondità, e ne argomento della di lei salute che le augura continua

il di lei vecchio amico  
Gabriele Rosa.

19) *I dipinti di Lorenzo Lotto nell'oratorio Suardi in Trescore Balneario*, Bergamo, Bolis, 1891. Cfr. il manoscritto: P. LOCATELLI, *Memorie e documenti per uno studio sopra Lorenzo Lotto*, in BCB, fald. 41.R.8(2).

20) *Manuale dell'arte del comporre. Osservazioni ed esercizi pratici*, Bergamo, Bolis, 1894, pp. 319. Cfr. il manoscritto: P. LOCATELLI, *Manuale dell'arte del comporre*, in BCB, fald. 103.R.1.

b) *Opere collettive a cui P. Locatelli ha collaborato*

1) *Commemorazione dell'abate Don Agostino Salvioni segretario dell'Ateneo di Bergamo tenuta nell'aula accademica il giorno 12 gennaio 1854 con lettura del di lui elogio e di analoghe poesie*, Bergamo, Mazzoleni, 1854, pp. 36. (Contiene: *Elogio* di Pietro Moroni, *Elegia* di Luigi Comaschi ed *Elegia* di Pasino Locatelli).

2) *Pensieri a Venezia, Bergamo, li 15 febbraio 1860*, Bergamo, Pagnoncelli, 1860, pp. 8. (Contiene poesie di Achille Varisco, Bernardino Zandrini, Alessandro Malliani, Antonio Bellotti, Pasino Locatelli).

3) *Inaugurazione del monumento a Torquato Tasso nella civica biblioteca di Bergamo*, Bergamo, Tip. Pagnoncelli, 1864, pp. 63. (Contiene la relazione inaugurale del sindaco Gio. Battista Camozzi-Vertova e scritti di Pasino Locatelli, Luigi Comaschi, Benedetto Prina e Bernardino Zandrini). Relativamente a questa circostanza sono conservate in BCB due lettere di Gabriele Rosa indirizzate al sindaco di Bergamo e datate 9 marzo e 29 maggio 1864. In esse vengono nominati Pasino Locatelli, Benedetto Prina, Bernardino Zandrini e il prof. Marengi quali oratori per l'occasione, mentre Gabriele Rosa inoltra un gentile rifiuto considerando inadeguata la sua preparazione sull'argomento e superfluo un ulteriore intervento, considerati i personaggi già impegnati nella vicenda. Relativamente al discorso di Pasino Locatelli cfr. il manoscritto: P. LOCATELLI, *Per Torquato Tasso*, in BCB, fald. 41.R.8(6).

4) *Onori funebri a Gabriele Camozzi il 20 aprile 1869*, Supplemento al giornale «La Provincia di Bergamo», 21 aprile 1869.

5) *Alla cara memoria di Alessandro Malliani*, Bergamo, Bolis, 1873. (Contiene scritti di Elia Zerbini, Pasino Locatelli, Luigi Palma, Achille Varisco).

6) Elia ZERBINI, *Pietro Ruggeri da Stabello e le sue rime bortoliniane*, Bergamo, Cattaneo, 1886. (Contiene un articolo di P. Locatelli). Cfr. il manoscritto: P. LOCATELLI, *Sul poeta Pietro Ruggeri*, in BCB, fald. 41.R.13(8).

7) *Alla memoria del cavaliere Elia Zerbini professore nel Regio Istituto Tecnico Vittorio Emanuele II. Alcuni amici*, Bergamo, Cattaneo succ. Gaffuri & Gatti, 1890.

8) Pasino LOCATELLI, *Memorie storiche ed artistiche intorno al convento ed alla chiesa di S. Agostino in Bergamo*, in «Bergomum», a. XL, vol. XX, n.s., n. 4, ottobre-dicembre 1946, pp. 119-132.

Questo articolo fu reperito da Ciro Caversazzi tra le carte di Angelo Mazzi e non è compreso nel *Fondo Locatelli* della Biblioteca Civica, né nel catalogo della biblioteca stessa. Riguardo alla datazione dell'articolo, Caversazzi, nella sua nota introduttiva, osserva che:

(...) l'articolo fu composto dal Locatelli prima che le lapidi sepolcrali di S. Agostino fossero murate, come ora si vede, sulla scala del Palazzo della Ragione, e prima che il dipinto di *Sant'Orsola* del Previtali passasse da casa Noli a casa Morali (oggi alla Pinacoteca Carrara).

## Appendice D:

**ELENCO DEI MANOSCRITTI DI PASINO LOCATELLI  
CONSERVATI PRESSO LA BIBLIOTECA CIVICA 'A. MAI' DI  
BERGAMO (\*)**

a) *Comпонimenti letterari (datati)*

- *Gli svantaggi di un matrimonio per interesse. Commedia in 3 atti cominciata il 23 del mese di maggio 1840.* fald. 41.R.15 (2)
- *Torquato Tasso. Tragedia scritta nell'anno 1842 da Pasino Locatelli.* Sala Tassiana A cassetto II/16
- *Marzia degli Ordellaſſi. Tragedia, s.d. (ma 1847).* fald. 41.R.11 (6)
- Cfr. CARLO BRAVI, *Ragguaglio intorno a due atti di una tragedia che ha titolo Marzia degli Ordellaſſi letti nella sessione 10 settembre 1853 (prefazione di Pasino Locatelli)*, in BCB, Sala Tassiana.
- *Masaniello. Azione drammatica 1851-52.* fald. 41.R.14 (13)
- *Il quadro dell'invidia. Commedia in 4 atti (1853).* fald. 41.R.10 (2)
- *Il penitente bianco, novella, s.d. (ma 1854 ca.).* fald. 41.R.8 (1)
- La datazione di questa novella è desumibile da una lettera che la Direzione della sezione letteraria-artistica del Lloyd austriaco scrisse a Locatelli il 25 marzo 1854 (BCB, Cart. P. Locatelli, fald. 35.R.3(20)):
- La sua novella in versi *Il Penitente Bianco* è bella, ma non conviene per la forma e per la lunghezza al nostro Periodico [«Letture di famiglia»].

(\*) L'elenco qui riportato non include i manoscritti già citati in altre parti del presente lavoro.

- *I figli di Dio e i figli degli uomini, s.d. (ma 1855).* fald. 41.R.15 (5)
- *I figli di Dio e i figli degli uomini. Fantasia drammatica.* fald. 41.R.17 (11)
- *La donna educatrice. Commedia in 3 atti (1855).* fald. 41.R.10 (3)
- *Un amico maggior dell'amico. Dramma in 5 atti, 23 aprile 1856.* fald. 41.R.11 (7)
- *Un amico maggior dell'amico. Commedia in 5 atti, 23 aprile 1856.* fald. 41.R.17 (10)
- *La signora delle lattughe. Commedia in 2 atti e prologo (1856, dicembre).* fald. 41.R.11 (12)
- *Francesco Berni. Dramma storico in 4 atti. 2 novembre 1857.* fald. 41.R.16 (10)
- *Francesco Berni. Dramma storico in 4 atti.* fald. 41.R.10 (4)
- *Il povero esule (1858).* fald. 41.R.11 (5)
- b) *Comпонimenti letterari (senza datazione)*
- *Album di poesie: manoscritto autografo.* fald. 1.R.27
- *Allegoria poetica.* fald. 41.R.17 (3)
- *Commedia senza titolo.* fald. 41.R.10 (1)
- *Il conte Ugolino. Tragedia.* fald. 41.R.15 (4)
- *Le tre epoche della vita.* fald. 41.R.16 (4)
- *Le due fanciulle ospitaliere. Azione drammatica.* fald. 41.R.11 (10)
- *Il gobbo misterioso, novella.* fald. 41.R.14 (6)
- *Michelangelo poeta.* fald. 41.R.16 (7)
- *Nerone, tragedia.* fald. 41.R.14 (12)
- *L'ospitale di S. Giovanni in Bruges. Leggenda.* fald. 41.R.14 (5)
- *Il papà mangia, farsa.* fald. 41.R.17 (9)
- *Poesie.* fald. 41.R.12 (3)
- *Il principe Menzikoff.* fald. 41.R.15 (8)

- *La spia. Racconto storico. Esemplare con correzioni autografe.*

- *Il testamento di una traviata.*

- *Tragedia senza titolo.*

- *Le vergini prudenti e le vergini stolte.*

Salone Cassapan-  
ca 1 G 4.15.27

fald. 41.R.14 (11)

fald. 41.R.15 (6)

fald. 41.R.11 (9)

c) *Scritti sull'arte (datati)*

- *Alcune idee intorno ad una storia delle arti belle in Italia, s.d. (ma 1871).*

fald. 41.R.13 (9)

Questo manoscritto va riferito alle lettere che Francesco Vallardi indirizzò nel '71 a Locatelli proprio per curare un'opera sulla *Storia delle Arti in Italia*. Cfr. le lettere conservate in BCB, *Cart. P. Locatelli*, fald. 35.R.8. Altri interlocutori nella questione furono Enrico Panzacchi (cfr. BCB, *Cart. P. Locatelli*, fald. 35.R.6) e il marchese Pietro Selvatico (cfr. BCB, *Cart. P. Locatelli*, fald. 35.R.7).

- *Sulla storia delle arti belle in Bergamo. Lettura pubblica festiva agli operai, 1872.*

fald. 41.R.16 (2)

- *Sulla chiesa di Fontanella, s.d. (ma 1874).*

fald. 41.R.11 (3)

Nell'adunanza straordinaria della 'Società Storica Bergamasca' del 26 agosto 1874 Federico Alborghetti propose interventi per il restauro della chiesa di Fontanella del Monte (cfr. Susanna PESENTI, *La Società Storica Bergamasca, in Lingue e culture locali. Le ricerche di Antonio Tiraboschi*, cit., p. 160).

- *L'Esposizione nazionale di belle arti (1880). Impressioni e ricordi di un pedante.*

fald. 41.R.13 (6)

Il manoscritto è riferibile alle lettere che il Comitato Esecutivo della 'Società Donatello' di Firenze inviò a Locatelli invitandolo a visitare l'esposizione (cfr. BCB, *Cart. P. Locatelli*, fald. 35.R.7).

- *Del verismo nelle arti. Discorso letto nella distribuzione dei premi al Liceo; 16 ottobre 1882.*

fald. 41.R.16 (13)

d) *Scritti sull'arte (senza datazione)*

- *Gli affreschi di Francesco Coggetti eseguiti nella cattedrale di Bergamo.*

fald. 41.R.17 (1)

- *Arte e letteratura.*

fald. 41.R.11 (2)

- *Un mal nato artista (Carnevali), commemorazione.*

fald. 41.R.16 (5)

- *Documenti, appunti e memorie di cose riferibili alle belle arti.*

fald. 41.R.12 (1)

- *Giovanni Battista Morone.*

fald. 41.R.11 (4)

- *Idee generali intorno ai principii ed alla storia delle belle arti.*

fald. 41.R.16 (3)

- *Del verismo.*

fald. 41.R.14 (3)

- *Quattro volumetti di note d'arte.*

fald. 1.R.26 (1-4)

e) *Scritti storici*

- *Appunti circa Bergamo, la sua storia, il suo costume.*

fald. 41.R.13 (3)

- *Appunti sul periodo della rivoluzione a Bergamo.*

fald. 41.R.15 (1)

Al manoscritto può essere riferita la seguente lettera della Direzione della «Gazzetta Provinciale di Bergamo» a Pasino Locatelli (BCB, *Cart. P. Locatelli*, fald. 35.R.3(86)):

Bergamo, 25 luglio 1893

Preg.<sup>mo</sup> Signor Professore

È uscito in questi giorni a Parigi il primo volume delle memorie del Landrieux, nel quale assai particolareggiatamente è spiegata l'opera del Landrieux stesso nella rivoluzione bergamasca del 1797.

Il Signor Paolo Gaffuri desidererebbe che se ne parlasse sulla *Gazzetta* in più articoli e crede che nessuno più di lei potrebbe occuparsi di tale lavoro, poiché egli ricorda un di Lei lavoro, pubblicato nelle appendici della *Provincia*, che tratta appunto lo stesso argomento.

Quindi tanto a nome del Signor Gaffuri quanto a nome della *Gazzetta* io mi permetto di domandarle se Ella si sente in lena di fare tale lavoro e, in caso affermativo, mi affretterò a spedire il volume.

Colgo l'occasione di esprimerle i miei ossequi e di augurarle che le benefiche acque di Trescore contribuiscano al di lei pronto ristabilimento in perfetta salute.

In attesa di riscontro, mi credo

Suo  
U. Basola.

- *Carte diverse che si riferiscono al Risorgimento alcune contenenti composizioni originali, altre copie.* fald. 41.R.12 (2)
- *Effemeridi storiche bergamasche.* fald. 41.R.13 (4)
- *In onore di Giacomo Antonio David.* fald. 41.R.13 (10)
- *La lega lombarda.* fald. 41.R.15 (7)
- *Storia di Francia. Fasc. 5 n.ti.* fald. 41.R.10 (9)
- *Storia di Germania. Fasc. 3.* fald. 41.R.10 (7)
- *Storia d'Inghilterra. Fasc. 6 n.ti.* fald. 41.R.10 (8)
- *Storia d'Italia. Fasc. 14 n.ti.* fald. 41.R.9
- *Storia di Spagna. Fasc. 2.* fald. 41.R.10 (10)

#### f) Scritti scolastici

- *Carte attinenti al suo insegnamento. Temi e giudizi sui lavori degli alunni.* fald. 41.R.13 (13)
- *Letteratura italiana. Fascicoli 6 num.ti.* fald. 41.R.14 (1)
- *Materiali per le sue lezioni di letteratura italiana.* fald. 41.R.13 (12)
- *Miscellanea di scritti relativi alla scuola di letteratura italiana.* fald. 41.R.16 (1)
- *Scritti scolastici.* fald. 41.R.13 (2)
- *Storia della letteratura greca e latina. Fasc. 2.* fald. 41.R.10 (6)

- *Quattro taccuini con sue note a matita le più d'argomento scolastico.* fald. 1.R.24 (1-4)
- *Cinque taccuini contenenti note a matita riflettenti il suo insegnamento.* fald. 1.R.25 (1-5)
- *Temi per componimenti scolastici.* fald. 39.R.1 (2)

#### g) Scritti e documenti vari (datati)

- *Lettura fatta al Casino dei negozianti di Bergamo il giorno 4 marzo 1871. (Relazione su A. Manzoni).* fald. 41.R.11 (11)
- *Il Carattere. Discorso, s.d. (ma 1874).* fald. 41.R.14 (2)
- *Al canonico... Bergamo, 14 maggio 1877 (presentazione del prof. Palma: musico), (lettera).* Specola Epist. 548
- *Risposta al quesito fattogli dal tribunale come a perito "se il poema la Pulcella d'Orléans del Signor Voltaire tradotta da V[incenzo] M[onti] stato pubblicato in Livorno nel 1878 coi tipi di Francesco Vigo editore, via della Pace n. 10 sia ed in base a quali criteri la copia del manoscritto dello stesso poema esistente presso questa civica biblioteca".* fald. 41.R.13 (5)

La funzione di erudito svolta da Pasino Locatelli in questa vicenda è evidenziata dalle parole dell'articolo [\*\*\*], *Come venne in luce la Pulcella di Voltaire tradotta da V. Monti. (Storia curiosa d'un manoscritto narrata dai documenti)*, in «Bergomum», a. III, n. 1, gennaio-marzo 1909, p. 45:

(...) Intanto la *Gazzetta* di Bergamo entrava in campo a sostenere l'*unicità* del ms. nostro (12 giugno); ed a combatterla sorgevano il Sig. Dino Moglia ed il Bibliotecario (su detto). Gli impiegati della Biblioteca proponevano frattanto 'che codesta on. Giunta Municipale di Bergamo voglia compiacersi di fare in modo che venga tosto iniziato un regolare processo davanti al nostro tribunale, onde sia fornito agli impiegati stessi modo di giustificarsi e sia data al pubblico la reclamata soddisfazione'. Come testimoni

venivano indicati 'il Direttore della Gazzetta Prov. di Bergamo, Moglia Dino, Locatelli cav. prof. Pasino, Pellegrini prof. Astorre e Vigo editore di Livorno'. Ma non se ne fece nulla (...).

h) *Scritti e documenti vari (senza datazione)*

- *Abbozzi di scritti vari.* fald. 41.R.13 (1)
- *Appunti da letture fatte.* fald. 41.R.15 (3)
- *Articoli, corrispondenza, composizioni.* MMB 863
- *Articoli diversi per giornali.* fald. 41.R.17 (6)
- *Atti che si riferiscono alla sua carriera.* fald. 41.R.11 (8)
- *Carte diverse, alcune di famiglia.* fald. 41.R.13 (14)
- *Certificati scolastici e fedeli di nascita.* fald. 39.R.2 (1)
- *Suoi diplomi.* fald. 39.R.2 (2)
- *Epigrafi varie.* fald. 41.R.17 (7)
- *Esercizi di lingua inglese.* fald. 103.R.2
- *Esercizi di lingua tedesca.* fald. 41.R.17 (13)
- *Alla cerca d'impressioni.* fald. 41.R.14 (7)
- *Sue lettere in: Carlo LOCHIS, Carteggio,*  
composto da 6 voll. di 987 lettere. MMB 932-937
- *Alessandro Manzoni. Discorso.* fald. 41.R.17 (4)
- *Memorie ed appunti da libri letti.* fald. 39.R.1 (1)
- *Miscellanea. Frammenti di carte diverse.* fald. 41.R.15 (9)
- *Necrologi diversi.* fald. 41.R.17 (8)
- *Scritti varj.* fald. 41.R.13 (11)

*Appendice E:*

*COLLABORAZIONE DI PASINO LOCATELLI A PERIODICI*

Pasino Locatelli collaborò ai seguenti periodici:

- «ARTE E STORIA» (in BCB è conservata una delle raccolte più complete presenti in Lombardia).

Luogo di edizione: Firenze.

Durata: 1882-1922.

Direttore: Guido Carocci (cfr. BCB, *Cart. P. Locatelli*, fald. 35.R.2).

Collaboratori: Alfredo Melani, Angelo Conti, Almerico Meomartini, Bernardo Marrai, Sante Simone, Jacopo Bernardi, Pietro Giustini, Francesco Barsocchini, Camillo Leone, Girolamo Rossi, Rodolfo Cecchetelli-Ippoliti, Emilio Retrosi, Emilio Maccià, Demostene Maccio, Emilio Borbonese, Andrea Scala, Aristide Arzano, Paolo Galletti, Giuseppe M. Bellini, Antonio De Nino, Gio. Felice Pichi, Carlo Papini, Carlo Sada, Gustavo Frizzoni, Paolo Minucci del Rosso, Ernesto Degani, V. E. Aleandri, Ildebrando Bonucci, Ascenzo Marinelli, Francesco Sarlo, Antonio Mazzarosa, Giovanni Pansa, Giulio Orienta, Gaetano Tanzarella, Cosimo Conti, Alessandro Prosdocimi, Milziade Santoni, Angelo Bedolini, Costantino Costantini, Carlo Cipolla, Ignazio San Filippo, Egidio Calzini, Carlo Carnesecchi, Anselmo Anselmi, Vittorio Poggi, E. Bernich, Crescentino Caselli, Alberto Chiappelli, Antonio Negrin, Giovanni Annibaldi, Acrisio Bianchini, Dario Bertolini, Tito Buccolini, Gaetano De Luca, Nerino Ferri, Diego Sant'Ambrogio, Giuseppe Sordini, Igino Supino, Paolo Tedeschi, Giulio Urbini, Filippo Liberati, Alfonso Ademollo, Pietro Tramonte, ecc.

Pasino Locatelli collaborò con numerosi articoli a questa rivista, tale collaborazione durò fino al 1892. La rivista, nel 1894, pubblicò il necrologio per il suo prezioso collaboratore, cfr. E. F., *Pasino Locatelli*, in «Arte e Storia», a. XIII (V della n.s.), n. 21, 15 ottobre 1894, p. 166. La Direzione così si esprime sulla morte di Locatelli:

(...) A questi brevi, ma significanti cenni sulla vita operosa e intemerata di Pasino Locatelli ci favorisce un comune amico, noi non possiamo che associare l'espressione del nostro rammarico più vivo e profondo per la

nuova gravissima perdita che ci priva di un amico eccellente, di un collaboratore illustre e benemerito.

- «BERGAMO O SIA NOTIZIE PATRIE» (la raccolta completa è conservata in BCB).

Sottotitolo: 'Almanacco scientifico-artistico-letterario'.

Luogo di edizione: Bergamo.

Periodicità: annuale.

Durata: 1815-1892. Dal 1893 fino a circa metà degli anni '20 mutò titolo in «Diario-Guida della città e provincia di Bergamo» per diventare, infine, «Guida di Bergamo e provincia».

Direttore: Carlo Facchinetti (1815-1853). Altro direttore fu, negli anni a venire, Innocente Carnazzi.

Collaboratori: Carlo e Giuseppe Bravi, Giovanni Finazzi, Carlo Lochis, Gabriele Dossi, Gabriele Rosa, Elia Zerbini, Angelo Mazzi, Antonio Tiraboschi, ecc.

Pasino Locatelli fu uno dei più attivi collaboratori delle «Notizie Patrie», dove pubblicò i suoi studi più notevoli. Alla sua morte venne pubblicato il necrologio: cfr. *Prof. Cav. Uff. PASINO LOCATELLI*, in *Necrologie e ritratti per cura del compilatore* [Innocente Carnazzi], in «Diario-Guida della città e provincia di Bergamo», a. III, 1985, pp. 39-40.

Notizie: Questo almanacco, ricchissimo di informazioni storiche, statistiche e di ricordi relativi alla provincia bergamasca, fu tra i più importanti e duraturi pubblicati a Bergamo nell'ottocento. Carlo Facchinetti, fondatore dell'almanacco, lo diresse fino alla morte, avvenuta il 2 maggio 1853. Anche le «Notizie Patrie» contribuirono a ravvivare la "fiaccola d'italianità" durante la dominazione austriaca. Da questo punto di vista l'almanacco bergamasco può trovare riscontro nel milanese «Nipote di Vesta-Verde» degli anni '48-'59, i cui curatori erano Carlo Tenca, Cesare Correnti, Tullo Massarani e Achille Mauri. Gli editori delle «Notizie Patrie», durante i loro 77 anni di esistenza, furono nell'ordine Sonzogni, Mazzoleni e Pagnoncelli. Per ulteriori informazioni su questo e gli altri almanacchi bergamaschi, cfr. Carlo ROSA, *Almanacchi bergamaschi*, in «Rivista di Bergamo», a. X, fasc. 1, gennaio 1932, pp. 2-5 e in «Rivista di Bergamo», a. X, fasc. 2-3, febbraio-marzo 1932, pp. 62-67; Patrizia CARAMANTI, *Gli almanacchi bergamaschi dei secoli XVIII e XIX*,

introduzione di Angelo Porro, in «Bergomum», a. LXXXIII, n. 4, ottobre-dicembre 1988, pp. 1-192.

- «IL CORRIERE DI MILANO» (in BCB sono conservati il n. 113 e il n. 146 del 1873).

Luogo di edizione: Milano.

Periodicità: quotidiano.

Durata: 6 dicembre 1869 - 24 dicembre 1874.

Direttore: Emilio Treves (cfr. BCB, *Cart. P. Locatelli*, fald. 35.R.8).

Collaboratori: Eugenio Torelli Viollier, G. Boccardo, Vittorio Imbriani, Paolo Ferrari, G. Omboni, A. Caccianiga, G. Ricciardi, C. Avezzana, Antonio Ghislanzoni, G. Schenoni, ecc.

Corrispondente da Bergamo: Pasino Locatelli.

La collaborazione di Pasino Locatelli è anche documentata dalla lettera che lo stesso Treves indirizzò a Pasino Locatelli il 6 novembre 1872 (BCB, *Cart. P. Locatelli*, fald. 35.R.8):

Egregio Signore,

Grazie della sua lettera che pubblico oggi stesso. Se mi terrà a giorno delle cose di Bergamo, le sarò molto obbligato. Sento con dispiacere che l'amico Malliani, si è ammalato; la prego di fargli i miei saluti.

Mi creda con distinta stima

Suo devot.  
E. Treves.

Notizie: Grande giornale liberale, «Il Corriere di Milano» si collocava nell'ambito costituzionale cavouriano. Era stato fondato da Emilio Treves dopo una lunga fase preparatoria. A questo giornale si formerà quell'Eugenio Torelli Viollier che sarà poi fondatore del «Corriere della Sera». «Il Corriere di Milano» nasceva nella delicata fase di passaggio del costituzionalismo italiano dal declinare della Destra al sorgere della Sinistra. Di concezione moderna il giornale non lesinò alcun mezzo pubblicitario per farsi strada: abbonamenti vantaggiosi, settimanali illustrati in omaggio, volumi in regalo agli abbonati annuali, ecc. Il giornale si componeva di una 'Rivista politica' fatta da Treves e non firmata, di 'Appendici', di 'Conversazioni romane', di 'Notizie Italiane ed Estere', di 'Cronaca varia e giudiziaria', di 'Notizie e dispacci telegrafici', di 'Notizie di Borsa', di 'Varietà' (spettacoli, osservazioni metereologiche, *réclame*, ecc.). Nel quarto anniversario della fondazione del

giornale vennero ribaditi i principi del quotidiano: libertà non disgiunta dall'ordine, apertura a qualsiasi riforma politica e sociale purché fondate sul consenso della maggioranza. Di fronte a questi principi era lecito aspettarsi dal giornale una netta opposizione nei confronti di idee illiberali e clericali.

Nella parte letteraria del giornale furono pubblicate opere di Petruccelli della Gattina, di Anton Giulio Barrili, di E. Navarro e il *Giro del mondo in 80 giorni* di Jules Verne.

In seguito alle vicende politiche del '74 che videro l'ascesa della Sinistra, «Il Corriere di Milano» accusò un forte calo delle vendite. Treves, moderato di destra, cedette il suo «Corriere» al banchiere Giulio Belinzaghi che lo fece confluire ne «Il Pungolo» di Leone Fortis. Se Treves abbandonò il giornalismo politico del «Corriere», lo continuò, in forme diverse, sulla sua «Illustrazione».

- «GAZZETTA DEL POPOLO DI LOMBARDIA» (La raccolta presente presso la Biblioteca Nazionale Braidense (Milano) è la più completa tra gli istituti pubblici di conservazione lombardi).

Titolo e sottotitolo: Inizialmente «Gazzetta del Popolo» con il sottotitolo 'Giornale politico quotidiano', diventa, dopo alcuni numeri, «Gazzetta del Popolo di Lombardia».

Luogo di edizione: Milano.

Periodicità: quotidiano.

Durata: 16 giugno 1859 - 2 marzo 1861.

Direttore: Eugenio Camerini. Nel '59 accanto a Camerini, direttore fu anche Emilio Treves.

Gerente: Luigi Camnasio.

Collaboratori: Francesco Carrano, Felice Cavallotti, Michele Coppino, Pacifico Valussi, ecc.

Corrispondente da Bergamo: Pasino Locatelli.

Le corrispondenze da Bergamo, non firmate, sono attribuibili a Pasino Locatelli. Ciò è documentato anche da due lettere inviategli dalla stessa «Gazzetta» nel dicembre 1860 e conservate in BCB, *Cart. P. Locatelli*, fald. 35.R.3(84) e 35.R.3(85). Così scriveva la redazione del giornale il 6 dicembre 1860 (BCB, *Cart. P. Locatelli*, fald. 35.R.3(84)):

Egregio Sig.<sup>r</sup> Professore,

Ottavio Tasca ci propose V.S. quale corrispondente della nostra Gazzetta da Bergamo. Il Sig.<sup>r</sup> Bolis ci comunica, con sua lettera del 4 corrente,

che V.S. non sarebbe alieno dal favorirci la sua cooperazione. Ora, colla presente La rendiamo avvertita che gradiremmo almeno cinque corrispondenze mensili (...).

Notizie: Il giornale era di orientamento monarchico e antimazziniano. Verrà acquistato da un gruppo finanziario e sostituito con il quotidiano «Il Regno d'Italia» (3 marzo 1861-1862).

- «GIORNALE DI BERGAMO» (cfr. nota alle lettere n. 53).

- «LETTURE DI FAMIGLIA» (la raccolta presente in BCB è una delle più complete tra gli istituti pubblici di conservazione lombardi; e costituita da tre annate 1852-1855. Di quest'ultima sono presenti i n. 21-23 e 31-40).

Sottotitolo: 'Opera illustrata con incisioni in acciaio che si pubblica dal Lloyd austriaco'.

Luogo di edizione: Trieste.

Periodicità: mensile.

Durata: dalla fine del 1851 al 30 maggio 1862.

Direttore: Il primo direttore della rivista fu Saul Formiggini, seguito da Onorato Occioni. Dal 1854 direttore fu Ambrogio Boschetti.

Collaboratori: Aleardo Aleardi, Francesco Ambrosoli, Cesare e Ignazio Cantù, Giulio Càrcano, F. Carrara, Leopoldo Cempini, Teobaldo Cicconi, Francesco Cusani, Tullio Dandolo, Arnaldo Fusinato, M. Gatta, Paolo Emiliani Giudici, Napoleone Grotti, Carlo Leoni, Andrea Maffei, Salvatore Mazza, Angelo Mazzoldi, Giuseppe Nicolini, Onorato Occioni, F. Odorici, G.B. Pagani, Ant. Piazza, P. Raffaelli, Giuseppe Regaldi, G. Rosini, Giuseppe Rovani, Cesare Rovida, Pietro Selvatico, Emilio Treves, Pietro Thouar, Filippo Villani, G. Vitali, Benedetto Vollo, A. Zambelli, Antonio Zoncada, ecc.

Pasino Locatelli collaborò al mensile nel 1853: Pasino LOCATELLI, *Aloisa Basili. Cantica*, in «Letture di Famiglia», a. II, aprile 1853, pp. 85-88 (cfr. il manoscritto: P. LOCATELLI, *Aloisa Basili. Cantica*, in BCB, fald. 41.R.17(2)). Dai riscontri fatti pare che questa sia l'unica collaborazione di Locatelli al giornale. Interessante al proposito il confronto con le due lettere che la Direzione della sezione letteraria-artistica del Lloyd austriaco inviò, nel 1853 e nel 1854, allo stesso Locatelli (cfr. BCB, *Cart. P. Locatelli*, fald. 35.R.3(19) e 35.R.3(20)).

**Notizie:** La rivista «Lecture di famiglia» costituisce uno dei primi esempi di grande giornale illustrato italiano. La modernità e l'importanza di tale pubblicazione presupponevano la solida posizione del Lloyd austriaco, del quale il periodico era una emanazione. La sua diffusione era concentrata soprattutto nell'Italia settentrionale. Solo dopo il '59 il mensile iniziò la sua parabola discendente, fino a che nel 1862, il giornale fu costretto definitivamente a chiudere. Emilio Treves, uno dei collaboratori del giornale, trasse ispirazione dal formato, dall'impostazione e dai contenuti del mensile per l'ideazione della sua «Illustrazione».

Altre interessanti pubblicazioni del Lloyd austriaco furono «L'Osservatore Triestino» (1784-1932) e «Il diavoletto» (1848-1870).

- «IL MILANESE» (cfr. nota alle lettere n. 54).

(Raccolte complete del giornale sono conservate alla Biblioteca Comunale e alla Biblioteca Nazionale Braidense di Milano).

Oltre all'articolo sul pittore Enrico Scuri, già citato nelle note alle lettere, «Il Milanese» pubblicò altri articoli di Pasino Locatelli:

- P. LOCATELLI, *Carità del lavoro*, in «Il Milanese», a. I, n. 34, 12 ottobre 1850, pp. 134-135;

- P. LOCATELLI, *Songavazzo in bergamasca. Onori patrii ad un artista. Gianmaria Benzoni*, in «Il Milanese», a. I, n. 38, 22 ottobre 1850, pp. 152-153 (cfr. il manoscritto: P. LOCATELLI, *Benzoni Giovanni (scultore). Appunti di Pasino Locatelli per la vita del medesimo con un necrologio del Benzoni ritagliato dalla «Provincia Gazzetta di Bergamo»*, in BCB, fald. 19.R.27(3)).

- «NUOVA ANTOLOGIA»

Sottotitolo: 'Rivista mensile di scienze, lettere ed arti'.

Luogo di edizione: Firenze.

Periodicità: mensile, poi quindicinale.

Durata: Fondata nel 1866 la rivista viene pubblicata tuttora.

Direttore: Francesco Protonotari (cfr. BCB, *Cart. P. Locatelli*, fald. 35.R.6).

Collaboratori: Tra i numerosissimi collaboratori della rivista eccone alcuni contemporanei di Locatelli: Giuseppe Cesare Abba, Aleardo

Aleardi, Camillo e Giannino Antona-Traversi, Graziadio Ascoli, Raffaello Barbiera, Cristina Belgiojoso, Camillo Boito, Romualdo Bonfadini, Ruggero Bonghi, Eugenio Camerini, Giulio Càrcano, Luigi Capuana, Giosuè Carducci, Felice Cavallotti, Angelo De Gubernatis, Gustavo Frizzoni, Aristide Gabelli, Carlo Gioda, Domenico Gnoli, Luigi Luzzatti, Tullo Massarani, Onorato Occioni, Luigi Palma, Giuseppe Regaldi, Luigi Sailer, Luigi Settembrini, Bernardino Zendrini, ecc.

Pasino Locatelli collaborò una sola volta alla rivista, cfr.: P. LOCATELLI, *L'orafo Arrigo Capra. Racconto*, in «Nuova Antologia», vol. 21, novembre 1872, pp. 626 e sgg. e vol. 21, dicembre 1872, pp. 852 e sgg. Cfr. il manoscritto: P. LOCATELLI, *L'orafo Arrigo Capra, 4 aprile 1871*, in BCB, fald. 41.R.8(9).

**Notizie:** La «Nuova Antologia» nasce a Firenze nel 1866 per opera di Francesco Protonotari che ebbe tra i suoi più stretti collaboratori Ruggero Bonghi. La rivista è l'ideale continuazione della «Antologia» del Vieusseux (cfr. nota n. 75). Dal 1878 la rivista esce con periodicità quindicinale. Alla morte di Francesco Protonotari ne prende il posto, per 10 anni, il fratello Giuseppe. Successivamente, dopo la breve parentesi di Domenico Gnoli, il 1° luglio 1897 inizia la direzione di Maggiorino Ferraris, uomo di principi liberali-democratici. La rivista rafforza il suo carattere eclettico sotto la spinta del nuovo direttore e del suo stretto collaboratore Giovanni Cena. Le vicende della rivista mutano notevolmente dopo il primo conflitto mondiale, quando a fianco di Ferraris troviamo Tommaso Tittoni.

- «PANORAMA» (fra gli istituti pubblici di conservazione lombardi solo le Biblioteche comunali di Mantova e Lodi possiedono la raccolta di tale giornale).

Sottotitolo: 'Giornale critico-letterario illustrato'.

Luogo di edizione: Milano.

Periodicità: settimanale.

Durata: [24 aprile] 1858 - [novembre] 1858.

Direttore: Leone Fortis (cfr. BCB, *Cart. P. Locatelli*, fald. 35.R.3).

Amministratore: Eugenio Viani (cfr. BCB, *Cart. P. Locatelli*, fald. 35.R.8).

Corrispondente da Bergamo: Pasino Locatelli.

La collaborazione di Pasino Locatelli al «Panorama» è attestata anche da una lettera di Leone Fortis del 15 settembre 1858 (BCB, *Cart. P. Locatelli*, fald. 35.R.3(52)):

Carissimo amico

Il mio cassiere è assente da Milano, e mi lasciò un po' corto di denaro. Fatemi dunque il favore d'incassare da Caroli e di mandarmi al più presto la somma.

Scusate la briga e a rivederci

Vostro aff.<sup>mo</sup>

L. Fortis

Grazie della bellissima corrispondenza, ch'esce nel numero d'oggi.

Notizie: In BCB, *Cart. P. Locatelli*, fald. 35.R.3 sono conservate le lettere che nel '58 Leone Fortis inviò a Pasino Locatelli dalla redazione del «Panorama». Esse sono le uniche fonti alle quali è stato possibile attingere per ricostruire in parte la breve vita di questo giornale le cui vicende sono fortemente legate a quelle de «Il Pungolo». «Il Pungolo» nasce a Milano come settimanale il 7 marzo 1857, diretto dal triestino Leone Fortis (1824-1896), ma per le sue posizioni radicali viene soppresso il 5 aprile 1858. La lettera di Leone Fortis a Pasino Locatelli del 19 aprile 1858 parla del rimpasto di questo giornale che nascerà sotto il nuovo nome di «Panorama» (BCB, *Cart. P. Locatelli*, fald. 35.R.3(55)):

Egregio Signore

Perdoni se tardai a risponderle - ne accusi le mille brighe del rimpasto del mio giornale.

Sabato, 24 corrente, uscirà il Panorama - scopo, formato, intonazione, intendimenti, sottintesi analoghi a quelli del Pungolo - di mutato non vi sarà che il nome - *Frangar, non flectar*.

Nulla quindi di mutato nelle mie intenzioni e nelle nostre intelligenze. Tengo moltissimo ad una corrispondenza da Bergamo e più ancora ad averla da lei.

Mi farebbe poi doppio favore se me la potesse far avere per Martedì 27 corrente - ne vorrei fregiare il 2° numero del Panorama che si pubblicherà il 31 corrente. Potrà indirizzarla al mio nome presso la Redazione del Panorama, S. Paolo n. 3.

Del resto la ringrazio del suo buon volere pel Panorama - e ne faccio calcolo.

Accolga signore, co' più caldi ringraziamenti una cordiale stretta di mano

Dall'aff.<sup>mo</sup> suo

L. Fortis.

Dalla lettera del 17 novembre 1858 si apprende della sospensione del «Panorama» e della volontà di ripresa de «Il Pungolo» (BCB, *Cart. P. Locatelli*, fald. 35.R.3(56)):

Caro Locatelli

È un gran pezzo che non ho lettere vostre. Saprete della sospensione da cui fu colpito il Panorama: spero sarà rimossa: in ogni modo a metà circa del mese venturo uscirei col Pungolo: e nell'un caso e nell'altro reclamerò più frequente la corrispondenza di *Bartolomeo*.

Intanto vi domando qualche cosa di vostro per l'Almanacco del Pungolo, anno secondo, che pubblicheremo anche quest'anno. Adopero il plurale non già per forma diplomatica, ma perché la compilazione è plurale, essendo composta da tutta la collaborazione milanese del Panorama. Vorrei mi faceste qualche cosa che potesse interessare anche Bergamo, senza essere troppo esclusiva: per esempio una *gita di Bartolomeo da Bergamo a Milano*. Insomma fate voi, ma fate positivamente, perché mi dorrebbe che in questa rassegna delle nostre forze, mancaste voi che siete certo uno de' migliori soldati.

Badate però che tutto il materiale dev'essere raccolto pel 25 corrente al più tardi: anzi vi prego di una riga in risposta, perché ho proprio bisogno in tanta stringenza di tempo di sapere su chi e su che posso fare assegnamento. Salutatemmi il Sig. [par. ill.], ed abbiatevi una cordiale stretta di mano

Dal Vostro

Leone Fortis.

In realtà «Il Pungolo» riprenderà le sue pubblicazioni come quotidiano solo il [20] giugno del 1859 e terminerà le sue pubblicazioni nel 1892. Leone Fortis lo dirigerà dal 1859 al 1885. L'esordio de «Il Pungolo» nel giugno del '59 era stato caratterizzato dall'esplicito richiamo alla difesa dell' "italianità e dei diritti di Milano". Di spiccatissima angolazione popolare, con puntate di forte tono municipalistico e larga ospitalità ai romanzi d'appendice di Boito, Praga, Uda e Ferrari, «Il Pungolo» resse per molto tempo la forte concorrenza degli altri periodici milanesi. Seppe contrastare l'avanzata de «Il Secolo» dei Sonzogni almeno fino al 1876, basandosi proprio su una netta impostazione municipalistica.

Il «Pungolo» di Milano è di colore moderato, ama molto la politica interna, uccella alle notizie arrischiate, ha un grandissimo ascendente sulla opinione pubblica della capitale lombarda e quindi tira un numero di esemplari piuttosto vistoso, fatta ragione delle condizioni mediocri del nostro giornalismo. (E. CHIARADIA, *Il giornalismo politico nei grandi Stati costituzionali del mondo. Stampa italiana*, in *Studi critici e bibliografici*, Napoli, 1867, p. 276).

Visto il successo de «Il Pungolo» milanese, Leone Fortis fondò a Napoli nell'ottobre del 1860 un altro «Pungolo» insieme al cognato Jacopo Comin e che terminò le sue pubblicazioni nel 1911. Benché moderato per eccellenza «Il Pungolo» era espressione dei gruppi dissidenti del partito conservatore milanese. Il suo direttore, Leone Fortis, era un ex guerrazziano diventato uno dei costituzionali lombardi devoti al Minghetti. Nel '74 «Il Pungolo» assorbì «Il Corriere di Milano» di Treves, anch'esso portavoce dei dissidenti della destra lombarda.

- «La PERSEVERANZA»

Sottotitolo: 'Giornale del mattino'.

Luogo di edizione: Milano.

Periodicità: quotidiano.

Durata: 20 novembre 1859 - 20 maggio 1922.

Direttore: Pacifico Valussi 1859-66; Ruggero Bonghi 1866-74; Carlo Landriani 1874-1905; L. Bignami 1905-12; A. Fontana 1912...; Gian Galeazzo Arrivabene 1919; Tomaso Borelli 1919-22.

Corrispondente da Bergamo: Pasino Locatelli.

Numerosi furono gli articoli scritti da Pasino Locatelli in qualità di corrispondente da Bergamo. Le lettere della direzione della «Perseveranza» a Pasino Locatelli sono conservate in BCB, *Cart. P. Locatelli*, fald. 35.R.6, 37 lettere dal 1869 al 1892. In questa corrispondenza, tra l'altro, si richiede la collaborazione di Pasino Locatelli non solo come corrispondente, ma anche per la compilazione di articoli d'arte e di racconti d'appendice.

Notizie: Il giornale fu l'organo quotidiano ufficiale della Destra storica in Italia. Per notizie più precise e dettagliate, rimandiamo allo studio molto ampio di Gianfranco CHERCHINI, *Tenca, Giulini, Correnti e la nascita della «Perseveranza»*, in «Archivio Storico Lombardo», a. CX, s. XI, vol. I, 1984, pp. 114-155.

- «RIVISTA CONTEMPORANEA NAZIONALE ITALIANA» (la raccolta è conservata anche in BCB).

Luogo di edizione: Torino.

Durata: 1853 - giugno 1870.

Gerente: Luigi Bruno.

Collaboratori (dell'anno 1866): V.G. Albanese, Giuseppe Allievo, Francesco Bertinaria, Federico Bitzer, Bolthausen, C. Campari, Marco Antonio Canini, B. Castiglia, Giulia Centurelli, Ada Corbellini Martini, L. D'Ancona, Vincenzo De Castro, Carlotta Ferrari, Ausonio Franchi, Nicola Gaetani Tamburini, G.E. Garelli, Maria Cleofe Garelli, Vincenzo Garelli, Carlo Placido Gariazzo, Antonio Gazzoletti, N.P. Grego, D. Levi, Carlo Lozzi, Odoardo Luchini, Luigi Luciani, Giacomo Lumbroso, Ignazio Mastro Pasqua, Domenico Mauro, Bonaventura Mazzarella, G.B. Michelini, Achille Pecorara, Dino Pesci, Benedetto Prina, Matteo Ricci, V. Rossi, Luigi Sailer, Carlo Salvadori, L. Savarese, Olimpia Savio Rossi, Antonio Solimani, Niccolò Tommaseo, Cesare Vignati, Leone Weinberg, ecc.

Locatelli pubblicò un solo contributo per questa rivista:

- P. LOCATELLI, *L'Annunziata di Spino. Leggenda artistica*, in «Rivista contemporanea nazionale italiana», a. XIV, vol. XLV, fasc. CXLIX, aprile 1866, pp. 97-111 e fasc. CL, maggio 1866, pp. 184-203.

- «RIVISTA SCIENTIFICO-LETTERARIA» (la raccolta è conservata in BCB).

Sottotitolo: 'Supplemento al Giornale «La Perseveranza»'.

Luogo di edizione: Milano.

Periodicità e durata: Vennero pubblicati 8 supplementi:

Supplemento n. 1 - marzo 1887

Supplemento n. 2 - giugno 1887

Supplemento n. 3 - settembre 1887

Supplemento n. 4 - gennaio 1888

Supplemento n. 5 - aprile 1888

Supplemento n. 6 - luglio 1888

Supplemento n. 7 - gennaio 1889

Supplemento n. 8 - giugno 1889.

Redattore responsabile: Pietro Viganò.

Collaboratori: Giacomo Cattaneo, S. Cognetti De Martiis, Memini, F. Riva, Pasquale Turiello, Francesco Grassi, Pippo Vigoni, G. Celoria, R. Bonfadini, Guido San Giuliano, Policarpo Petrocchi, G. B. Intra, ecc.

Pasino Locatelli collaborò una sola volta a questo supplemento, cfr.: P. LOCATELLI, *Il maniscalco d'Anversa*, in «Rivista scientifico-letteraria», a. II, n. 4, gennaio 1888, pp. 137-146.

Notizie: Questa rivista era un supplemento gratuito per gli abbonati de «La Perseveranza». Il quotidiano milanese pubblicò un altro supplemento intitolato «Sette giorni a Milano», 'Appunti sulle cose d'arte della città e suoi dintorni'. Il supplemento uscì il 5 maggio 1881 con il n. 7738 de «La Perseveranza».

- «RIVISTA VENETA» (la raccolta più completa tra gli istituti pubblici di conservazione lombardi si trova presso la Biblioteca del Museo del Risorgimento di Milano).

Sottotitolo: 'Giornale ebdomadario non politico'.

Luogo di edizione: Venezia.

Periodicità: settimanale (esce tutte le domeniche).

Durata: dal 20 aprile 1856 e termina le sue pubblicazioni nello stesso anno.

Direttore: Paulo Fambri (cfr. BCB, *Cart. P. Locatelli*, fald. 35.R.3; cfr. anche *Archivio Spaventa e Carteggio Solerti* sempre in BCB).

Redattore responsabile: Gio. Andrea Querini Stampalia.

Segretario: Luigi Salvadori.

Collaboratori: Camillo Boito, Aristide Gabelli, Gabriele Rosa, Niccolò Tommaseo, Caterina Percoto, Paolo Marzolo, Pacifico Valussi, Marco Antonio Canini, Eugenio Balbi, Federico Odorici, A. Dall'acqua Giusti, F. Benvenuti, F. Pasqualico, Ricchetti, M. Asson, Salmi, ecc.

Due sono gli articoli di Pasino Locatelli riscontrati dallo spoglio della collezione presente in BCB (raccolta non completa, sono conservati i numeri 2, 3, 4, 10, 13, 15, 18, 19, 21, 23, 25, 28 del 1856):

- P. LOCATELLI, *Sugli studii storici morali di Atto Vannucci intorno alla letteratura latina (Torino, Soc. Edit. Ital.)*, in «Rivista Veneta», a. I, n. 3, 4 maggio 1856, pp. 18-20 e n. 4, 11 maggio 1856, pp. 27-28. A proposito di questo articolo confronta la lettera di elogio e ringraziamento indirizzata a Locatelli dallo stesso Vannucci datata Firenze, 25 luglio 1856, conservata in BCB, *Cart. P. Locatelli*, fald. 35.R.8;

- P. LOCATELLI, *Corrispondenza. Bergamo, 4 agosto 1856. Associazione Agricola Lombarda della Corte di Palasio - Semente di bachi da seta e sospetta malattia nei gelsi - Esposizione d'oggetti a buon mercato a Bruxelles - Sui maltrattamenti alle bestie ragionamento del canonico Pietro Paganessi*, in «Rivista Veneta», a. I, n. 18, 17 agosto 1856, pp. 161-162.

Notizie: Pubblicazione caratterizzata da un elevato livello di impegno civile. Il modello al quale si ispirava era «Il Crepuscolo», del quale la «Rivista Veneta» condivideva le aspirazioni liberali. Si occupò di svariati argomenti: dall'agricoltura, alla statistica, alla linguistica, alla letteratura, alla geografia. L'orizzonte regionale veniva ampliato da corrispondenze che pervenivano da Torino, Lugano e Parigi. Relativamente a notizie più particolareggiate sul programma e gli scopi del giornale cfr. il *Programma* e le *Norme Amministrative* conservate in BCB, *Cart. P. Locatelli*, fald. 35.R.6.

- «LA VANGUARDIA» (l'unica collezione conservata in istituti pubblici di conservazione lombardi è presso la Biblioteca Nazionale Braidense (Milano), *GIORN. Q.90/2*).

Sottotitolo: a) fino al n. 16 (a. II, venerdì 20 gennaio 1860) 'Giornale del popolo. Politico, artistico, letterario'.

b) dal n. 18 (a. II, lunedì 23 gennaio 1860) alla fine della collezione (n. 34, martedì 14 febbraio 1860) 'GIORNALE DEL POPOLO'.

Luogo di edizione: Milano.

Periodicità: quotidiano.

Durata: dal martedì 20 dicembre 1859, a. I, n. 142 (il n. 142 come numero iniziale si spiega con il fatto che «La Vanguardia» rileva il preesistente quotidiano milanese «Il Progresso», del quale prosegue la numerazione), al martedì 14 febbraio 1860 (a. II, n. 34).

Direttore: Numa Palazzini (cfr. BCB, *Cart. P. Locatelli*, fald. 35.R.6).

Collaboratori: Stefano Türr, Lodovico Frapolli, Agostino Bertani, Giovanni Cadolini, Giovan Battista Varè, ecc.

Corrispondente da Bergamo: Pasino Locatelli.

Qui di seguito vengono dati gli estremi di riferimento e le notizie più importanti relativamente alle cinque corrispondenze di Pasino Locatelli:

- 1ª corrispondenza: a. I, n. 149, mercoledì 28 dicembre 1859.

Corrispondenza senza titolo datata "Bergamo, 24 dicembre" (sulle elezioni amministrative) e "Bergamo, 26 dicembre" (contro la nomina a Provveditore agli studi conferita al canonico Giovanni Finazzi).

- 2ª corrispondenza: a. I, n. 152, sabato 31 dicembre 1859.

Corrispondenza datata "Bergamo, 29 dicembre" (riprende la polemica contro Giovanni Finazzi).

- 3ª corrispondenza: a. II, n. 5, sabato 7 gennaio 1860.

Corrispondenza datata "Bergamo, 4 gennajo" (a proposito di un "rugiadoso indirizzo a S.S." di Gerolamo Terzi professore del Seminario).

- 4ª corrispondenza: a. II, n. 11, sabato 14 gennaio 1860.

Corrispondenza datata "Bergamo, 12 gennajo" (Giovanni Finazzi è decaduto dalla carica di Provveditore: compiacimento di Locatelli).

- 5ª corrispondenza: a. II, n. 12, lunedì 16 gennaio 1860.

Corrispondenza datata "Bergamo, 12 gennajo" (prudente commento sul nuovo governatore a Bergamo, marchese Centurioni).

Notizie: La decisione politica e culturale e i finanziamenti per la fondazione del giornale sono, come suggerisce anche il titolo del giornale, di Giuseppe Garibaldi. La fondazione si inquadra nel contesto della preparazione (pratica, militare, politica e ideologica) della spedizione dei Mille in Sicilia, spedizione che determinerà anche la chiusura del giornale. Alla chiusura, però, non sono estranei, come motivi di fondo, il controllo e le provocazioni poliziesche, e la scarsità di fondi a disposizione (Garibaldi distolse una parte del milione di lire necessarie all'acquisto di fucili; riguardo a questo argomento cfr. Numa PALAZZINI, *I fucili di Garibaldi e i ricchi milanesi*, in «La Vanguardia», a. II, n. 2, martedì 3 gennaio 1860).

Non esistono studi specifici su «La Vanguardia». Per alcune notizie cfr. Giorgio MANGINI, *Eccentrici e solitari intorno ad Arcangelo Ghisleri*, in *Arcangelo Ghisleri. Mente e Carattere (1938-1988)*, a cura di Giorgio Mangini, cit., pp. 151-192.

Nelle lettere e nei documenti che costituiscono il *Fondo Locatelli* si trovano indicazioni relative alla collaborazione di Locatelli ad altre riviste, sulle quali, però, non è stato effettuato riscontro analitico. Tra queste figurano:

- il «REGOLATORE AMMINISTRATIVO», 'Giornale teorico-pratico di amministrazione politica, comunale, privata. Leggi, scienze e notizie. Dedicato ai comuni lombardo veneti'. Questo era il giornale ufficiale del governo austriaco ed era interessato alle questioni amministrative. Aspirò ad avere Pasino Locatelli quale collaboratore; al proposito è interessante confrontare le lettere del '56 di Primo Oldini, direttore del giornale, in BCB, *Cart. P. Locatelli*, fald. 35.R.5;

- «IL COLTIVATORE», 'Giornale d'agricoltura pratica', poi «IL COLTIVATORE E GIORNALE VINICOLO ITALIANO». Fondato nel 1855 con il titolo «Il Coltivatore», il periodico mutò titolo nel 1932. Veniva pubblicato a Casale Monferrato presso la Tipografia di Eustachio Maffei. Suo direttore era Giuseppe Antonio Ottavi (cfr. BCB, *Cart. P. Locatelli*, fald. 35.R.5);

- «LA CRONACA GRIGIA», i rapporti tra Pasino Locatelli e questo periodico si stabilirono probabilmente negli anni 1864-65.

*Appendice F:*

*ELENCO DEI CORRISPONDENTI DI PASINO LOCATELLI*

Le lettere dei corrispondenti di Pasino Locatelli sono conservate in BCB, suddivise in 8 faldoni, ai quali corrisponde la seguente collocazione archivistica: *Carteggio Pasino Locatelli*, fald. 35.R.1-8.

Allo scopo di facilitare una più immediata e rapida consultazione della corrispondenza, qui di seguito vengono riportati i nomi dei corrispondenti rispettando la sequenza in cui sono stati ordinati all'interno di ogni faldone, anche nei casi in cui nei singoli faldoni non venga rispettato un rigoroso ordine alfabetico.

Faldone 35.R.1 (A-B)

- Avv. Giuseppe ABATI
- ACCADEMIA CARRARA
- ACCADEMIA ARTISTICA 'RAFFAELLO' in Urbino
- ACCADEMIA DI BELLE ARTI, Milano
- Battista AGLIARDI
- Gerolamo AGOSTI
- G. ALBANI
- Federico ALBORGHETTI
- Nicola ALBORGHETTI
- Luigia ALBORGHETTI (figlia di Federico)
- Don Antonio ALESSANDRI
- ALLIEVI dell'Accademia Carrara - Satira su P. Locatelli
- Dott. Antonio ALLIEVI
- Amato AMATI
- AMM.NE Pio Luogo di Pietà Istituto Colleoni, (Pres.te P. Medolago,

Segr.rio G. Zanchi)

- Enrico ANDREOSI
- Andrea ANGELINI
- Costantino ANGELONI
- ANONIME
- Claudia ANTONA-TRAVERSI
- Camillo ANTONA-TRAVERSI
- ARCICONFRATERNITA DEI BERGAMASCHI, Roma
- Pietro ARRIGONI CASERINO
- ASSOCIAZIONE COSTITUZIONALE di Bergamo

- ASSOCIAZIONE ITALIANA PEI FERITI IN TEMPO DI GUERRA
- ATENEIO DI BERGAMO

- BARACHETTI
- Carlo BARAVALLE
- Nicolò BARAZZI
- Ernestina BARBETTA
- Cesare BARONCHELLI (all'avv. Filippo Rossi)
- G. BARTOLI (fattore di G. Suardi)
- Battista BELCREDI (cugino)
- Elena BELCREDI (cugina)
- Marietta BELCREDI (zia)
- Antonio BELLOTTI
- Don Lorenzo BERARDI
- Contratto di locazione P. Locatelli - Teresina BERIZZI CASASOPRA,

Via Pignolo, 21

- Andrea BERTETT
- BERVA
- Parmenio BETTÒLI
- BIBLIOTECA CIVICA DI BERGAMO (Don Gabriele Dossi)
- BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE
- BIBLIOTECA POPOLARE CIRCOLANTE DI BERGAMO
- BIGATTI
- Dott. E. BIRAGHI
- Francesco BONATELLI
- Filippo BONZI
- Don Giovanni Bosis
- Promemoria su Augusto BRANCHINI
- Antonio BREMBATI
- Luigia BRESCIANI
- Carlo BRESSAN
- Teresa BRICARD CRISTOFORIS
- Don Bernardino BRIGNOLI
- Annibale BROGLIO
- Vincenzo BROGLIO
- Francesco BROZZI
- Angelo BRUZZI

Faldone 35.R.2 (C)

- Michele CAFFI
- Francesco CALAMIDA

- Don Antonio CALVI
- Gabriele CAMOZZI
- G.B. CAMOZZI-VERTOVA
- Gaetano CANTONI
- Angelo CANTÙ
- Antonio CARNAZZI
- Gabriele CARNAZZI
- Sebastiano CARNAZZI
- Guido CAROCCI (direttore di «Arte e Storia»)
- CASINO DI SOCIETÀ DEGLI ARTISTI, OPERAI E PROFESSIONISTI DI BERGAMO
- Antonio CATTANEO
- Elisa CEFIS
- Teresa CHIAPPATI ved. CARSANA
- Achille CHIARLI
- V. CIGLIUTTI
- Gaetano COFFARO
- Michele COPPINO
- Carlo COCCHETTI
- COLLEONI a Ponziano Loverini
- Caterina COLOMBI
- Luigi COMASCHI
- COMITATO Esecutivo per l'erezione in Bergamo di un monumento a S.M. Vittorio Emanuele II°
  - COMITATO per le onoranze a G. Garibaldi, Bergamo (minuta di P. Locatelli; lettera di Vittore Tasca presidente del Comitato)
  - COMITATO per un busto a Gabriele Camozzi (lettera di Benedetto Bana)
  - COMMISSIONE per la conservazione dei monumenti ed oggetti d'arte in Bergamo (lettere e minute, Prefettura e Locatelli)
  - COMMISSIONE per le pubbliche onoranze a G. Donizetti e a S. Mayr (più minute di P. Locatelli)
  - COMMISSIONE per un monumento a G. Donizetti in Bergamo, Sede al Casino Artisti, Operaj e Profess., Piazza Pontida 28
  - COMMISSIONE per un ricordo a Lorenzo Mascheroni in Bergamo - Sede al Casino Artisti, Operaj e Profess. - P. Pontida 28 (segretario Elia Fornoni)
- Giovanni COMOTTI
- CONGREGAZIONE DI CARITÀ in Bergamo
- CONSIGLIO SCOLASTICO PROVINCIA DI BERGAMO
- Clarice COPPI
- Elena CORANI

- Alfonso CORRADI
- Augusto CORRADI
- G.B. CREMONESI (a Enrico Scuri, prof. di pittura all'Accademia Carrara; a P. Locatelli)
- Giovanni CREMONESI
- Benigno CRESPI
- Carlo CRIVELLI
- Giuseppe Milesi a G.B. CREMONESI (contro P. Locatelli e le sue polemiche antigaribaldine)
- Francesco CUCCHI
- G.B. CUNIGLIO
- G. CURIONI

#### Faldone 35.R.3 (D-G)

- Antonio DABALA
- Francesco D'ADDA
- Giacomo DETOS
- Angelo DEGUBERNATIS (a nome dell'editore-tipografo Luigi Nicolai)
- DEPUTAZIONE PROVINCIALE DI BERGAMO
- DIREZIONE della Sezione letteraria-artistica del Lloyd austriaco
- Don Bartolo DOLCI
- Stefano e Alessandro DONADONI
- G. EUSTACHIO
- Carolina ENGEL
- FABBRICIERIA PARROCCHIALE DI S. MARTINO VESCOVO
- Paulo FAMBRI
- Luigi FANTONI
- G. FENAROLI
- Stefano FENAROLI
- Luigi FERRARI
- Can. Giovanni FINAZZI
- Lucio FIORENTINI
- Don Cesare FORESTI
- Leone FORTIS (Redazione del «Panorama»)
- Sisto FORMENTINI
- Maria FRATINI
- Federico FRIZZONI
- Gustavo FRIZZONI

- Teodoro FRIZZONI
- Carlo FUMAGALLI
  
- Paolo GAFFURI
- L[uciano] GALLINA
- G. GAMBIRASIO
- «GAZZETTA DEL POPOLO DI LOMBARDIA»
- «GAZZETTA PROVINCIALE DI BERGAMO», U. Basola
- Luigi GELMINI
- Pierina GERARDI
- Dott. Tullio GERVASONI
- Lorenzo GHIDINI
- Arcangelo GHISLERI
- Cesira GERARDI
- GUSTAV SIBER (Zuppinger)
- Carlo GIODA
- Domenico GNOLI
- Giacomo GRITTI
- Antonio GUADAGNINI
- Ugo GUSSALLI
- Luigi Sala a Barbara GRISMONDI
- Barbara GRISMONDI BREMBATI
- GUARDIA NAZIONALE

#### Faldone 35.R.4 (H-L)

- G.G. HARDMEYER
  
- ISTITUTO COLLEONI
- ISTITUTO TECNICO VITTORIO EMANUELE II°
  
- G. LANDI
- Luigi LAVI
- LICEO-GINNASIO 'P. SARPI', Bergamo
- Ambrogio LOCATELLI (fratello di Pasino)
- Angiolina LOCATELLI D'ADDA (sorella di Pasino)
- Pasino LOCATELLI (minute varie)
- Luigi LOCATELLI (fratello di Pasino)
- Carlo LOCHIS
- Carlo LOLLIO
- Ponziano LOVERINI
- Filippo LUSSANA

- Ottorino LUXARDO
- Luigi LUZZATTI

#### Faldone 35.R.5 (M-O)

- Angelo MACCHIA
- Clara MAFFEI
- Antonio MAFFEI
- C. MAGENTA
- Luigi MAGRI
- Don Raimondo MAGRI
- L. MAINI
- Alessandro MALLIANI
- Giuseppe Luigi MALLIANI
- Ferdinando MALLIANI
- Alessandro MARCHESI
- Elena MARENZI RICCARDI
- Alessandro MANZONI (biglietto da visita, senza grafia)
- Andrea MARENZI
- MARENGHI
- Gio. Battista MARIENI
- Luigi MARIENI
- Geremia MARINONI
- Luigi MARINONI
- Angelo MASLA
- Angelo MAZZI
- Achille MAZZOLENI
- Gio. MELI
- E. MERCATALI
- Luciano MERLI
- Gaetano MILANESI
- MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
- Teresa MOIOLI
- Andrea MOLINARI
- Angelo MORA
- Giovanni MORELLI
- Pietro MORELLO
- Pietro MORONI
- Antonio MOSCA
- MUNICIPIO DI BERGAMO
- Damiano MUONI
- Fermo Girolamo MUSITELLI

- Gaetano NEGRI
- Marcantonio NEGRISOLI
- Giuseppe NORIS FIAMMARELLI
  
- Primo OLDINI
- G.A. OTTAVI

## Faldone 35.R.6 (P-R)

- Pietro PAGANESSI
- Luigi PAGANI
- Vittore PAGNONCELLI
- Numa PALAZZINI
- Luigi PALMA
- Enrico PANZACCHI
- Colombo PATIRANI
- Antonio PELLEGRINI
- Giacomo BUTTA PELLEGRINI
- Luigi PELLEGRINI
- «LA PERSEVERANZA» (e una minuta di P. Locatelli)
- Francesco PIAZZALUNGA
- Giovan Battista PIAZZONI
- Antonio PICCINELLI
- Giuseppe PICCINELLI
- Ida PIROVANO
- Italo PIZZI
- Cesare POGLIANI
- Alessandro POLI
- Ernesto POMA
- Ing. Angelo PONZETTI
- PREFETTURA DI BERGAMO
- Bice PRESTI
- Benedetto PRINA
- PROFESSORI d'orchestra
- Filippo PROSPERI
- Francesco PROTONOTARI
- PROVVEDITORATO AGLI STUDI
  
- Camillo QUARENGHI
- Giulio QUARENGHI
  
- Giuseppe RAVELLI
- Lodovico RIBOLI

- Giovanni RICAGNI
- Pietro RICCARDI
- Clarice RIVA
- «RIVISTA VENETA»
- Gabriele ROSA
- Rossi
- Vincenzo DE' ROSSI
- Aquilino ROTA
- Maria ROTA
- Don Pietro ROTA
- Vincenzo ROVETTA
- D[aniele] RUBBI
- Don Giuseppe RUFFONI

## Faldone 35.R.7 (S)

- Luigi SALA
- G.C. SANSONI
- Clara SCHRADER
- Enrico SCURI
- Enrico SCURI a G.B. Cremonesi (su P. Locatelli)
- Selene SCURI
- Giovanni SCURI
- Giovanni SECCO SUARDO
- Pietro SELVATICO
- Don Angelo SESANA
- Luigi SETTEMBRINI
- Erminio SIBER
- Bartolomeo SIGNORELLI
- Celestino SIGNORELLI
- Roberto SINISTRI
- SOCIETÀ 'DONATELLO'
- SOCIETÀ FILODRAMMATICA DEL TEATRO DI CITTADELLA (Conte N. Alborghetti Presidente, Conte G. Suardi Direttore, G. Rillosi Direttore)
- SOCIETÀ INDUSTRIALE BERGAMASCA (A. Curò, A. Malliani)
- SOCIETÀ PATRIOTTICA OPERAIA BERGAMO
- SOCIETÀ PER LA ESPOSIZIONE PERMANENTE DI BELLE ARTI ED IND.A A BERGAMO
- SOCIETÀ PER L'INCORAGGIAMENTO DELLE BELLE ARTI IN BERGAMO
- SOCIETÀ STORICA BERGAMASCA
- SOLIN (Prefettura di Bergamo)

- Paolo SOZZI VIMERCATI
- Giovanni STEINER
- Giuseppe STEFANONI (traspositore di pitture, allievo di Antonio

Zanchi)

- Aurelio STOCCHI
- Enrica STRABELLI
- Adele SUARDI
- Gianforte SUARDI (sul Lotto e il ciclo di S. Barbara)
- Alessio SUARDO
- Agostino SUARDO
- G. SUARDO

Faldone 35.R.8 (T-Z)

- Carlo TENCA
- TAGLIABUE
- Carlo TAGLIAFERRI
- A. TASCA
- Emilio TASCA
- Vittore TASCA
- Carlo TAUBER
- Giuseppe TERMI
- Madeleine TERMIER
- TIBALDI
- Antonio TIRABOSCHI
- Giovanni TIRABOSCHI
- Marianna vedova TIRABOSCHI
- Giacomo TRECOURT
- Luigi TRECOURT
- E. TREVES (Stabilimento tipografico-letterario)
- M. TREVES
- Hugo von TSCHUDI
- Girolamo VALANIA
- Francesco VALLARDI
- Atto VANNUCCI
- VEGEZZI RUSCALLA
- Emilia VEGEZZI vedova Prina
- Giuseppe VENANZIO
- Eugenio VIANI (amm.re del Panorama)
- Luigi VIASANA
- Saverio VIELMI

- Ing. Pietro VIGORELLI
- Dott. VISCONTI (dello stabilimento idroterapico Mogli di Regoledo)
- Luigia e Cattina ZANCHI (figlie di A. Zanchi)
- Bernardino ZENDRINI
- Emma ZENONI
- Elia ZERBINI
- G. ZUCCALA